

L'Unità

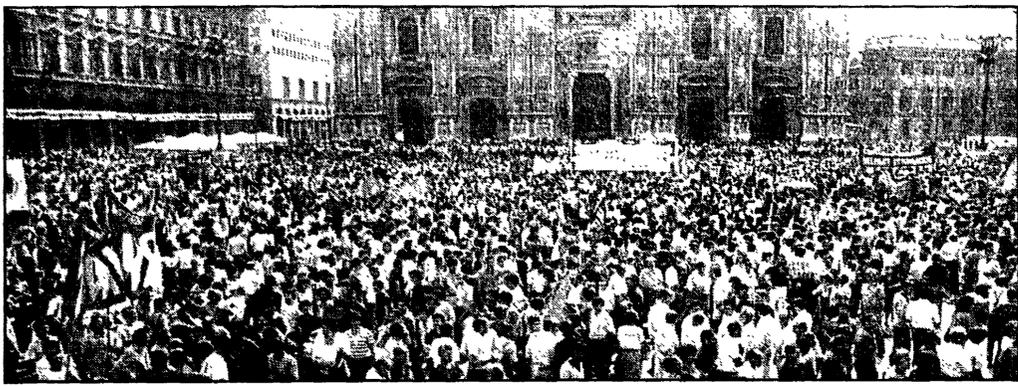
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sfida della Confindustria respinta dalle forze del lavoro e democratiche

Sciopero possente, piazze gremite Più ampia l'unità tra i lavoratori

Lama: «La disdetta deve essere ritirata»

Da molti anni non si vedeva uno sciopero così grandioso e combattivo - Al Nord, al Sud, nelle grandi e nelle piccole aree industriali operai, impiegati, tecnici hanno dato vita a immense manifestazioni - Il governo è stato costretto ad annunciare una iniziativa nell'intento di «disinnescare la mina»



MILANO — Piazza del Duomo gremita da centomila lavoratori durante la manifestazione di ieri contro la disdetta della scala mobile

La gente ha subito capito

La decisione della Confindustria di disdire unilateralmente l'accordo del '75 sulla scala mobile non è stata — l'abbiamo già detto — un colpo di testa, ma un gesto meditato e calcolato. Un governo debole e per di più alla vigilia di una verifica politica che appare piuttosto una resa dei conti; un'opinione pubblica sotto l'effetto traumatico della relazione Ciampi (dopo tanti mesi di irresponsabile ottimismo e tante accuse di catastrofismo rivolte, in particolare, ai comunisti); un sindacato in difficoltà (o almeno così si pensa); una sinistra divisa: quale migliore occasione per lanciare al movimento operaio una sfida, nella presunzione che possa essere vincente?

La sfida, dunque, è venuta, ma la risposta immediata dei lavoratori non ha avuto affatto il carattere che la Confindustria, certamente, aveva messo in conto. Gli industriali si attendevano una risposta sicuramente dura, ma rabbiosa, istintiva, settaria. È stata invece un'altra cosa. È stata una risposta ampia, unitaria, di massa, che ha saputo cogliere il senso politico più profondo della sfida padronale e che perciò, lungi dall'isolare la classe operaia, l'ha rimessa prepotentemente in gioco.

Da questa risposta operaia che bisogna partire per analizzare la situazione e non, come faceva ancora ieri l'Avanti!, dai ritardi reali o presunti del sindacato, presi a pretesto per dire che oggi, in definitiva, tutto ciò che resta da fare è di utilizzare bene i mesi che ci separano dal marzo '83 per discutere sul serio, e senza massimalismi questa volta, il meccanismo della scala mobile (che è poi la stessa tesi del confindustriale «24 Ore»). Ma davvero tutto si riduce a questo? Davvero si crede che la Confindustria ha dato fuoco alle polveri in questo modo solo per ottenere di discutere la scala mobile? Via, non siamo ingenui. La posta in gioco è ben altra e i lavoratori hanno mostrato di capirlo alla perfezione. La posta in gioco è la possibilità stessa, nel momento in cui il paese attraversa una grave crisi, di costruire una risposta che non significhi un arretramento nei rapporti sociali e politici, non penalizzi al solito i più deboli, non porti ad un restringimento delle basi stesse della vita economica nazionale, ma significhi invece un avanzamento economico e sociale, che non escluda sacrifici, ma sia il segno di un cambiamento evidente, palpabile e, soprattutto, sotto il segno della democrazia.

Ecco perché la risposta dei lavoratori alla sfida della Confindustria è stata così forte: si è trattato di un sciopero spontaneo sia ieri che nelle manifestazioni organizzate. Ecco perché hanno scioperato (dalla FIAT, dove il sindacato sarebbe sepolto, fino alla Sicilia) operai, impiegati, tecnici e quadri. Ecco perché, nelle manifestazioni di piazza, si sono visti tanti giovani, finalmente, tanti disoccupati, tanti pensionati.

Si è tanto scritto che la scala mobile è un tabù che ci si è dimenticati che cosa essa veramente rappresenti in questo paese: un elemento di unità e di solidarietà tra i lavoratori dell'industria e del pubblico impiego e tra questi e le grandi masse dei pensionati. Si è scritto tanto che la classe operaia è un gruppo sociale in via di estinzione, una specie di tribù dedita al culto di antichi feticci da dimenticare sia, in Italia, non tanto il fatto sociale, ma anche come fatto storico e politico. Le reazioni all'iniziativa di Merloni dovrebbero aver rinfrescato la memoria. E da queste reazioni che la sinistra, e tutte le forze democratiche che veramente vogliono un'alternativa, devono partire oggi. È questa la vera risposta alla sfida delle forze moderate.

Dal nostro inviato CAPRERA — Contadino fra i contadini, pastore tra i pastori, qui in Sardegna su questo grumo di sassi in mezzo al mare. Ma anche eroe, uomo giusto e buono, un mito, un combattente della libertà. Eccola, la sua casa, lassù in cima alla collinetta scoscesa e coperta di grandi e piccoli ciottoli di granito. Sembra una di quelle costruzioni bianche, tipiche del Sudamerica. Lui arrivò qui da Napoli — dicono i biografi —

sposti all'incessante bombardamento dal mare, alle incursioni aeree e al tiro dell'artiglieria da campo che batte il lato ovest del perimetro difensivo. Gli inglesi hanno ancora bisogno di qualche tempo per raggruppare le forze e prepararsi all'assalto finale. Nel frattempo vengono colpite metodicamente le postazioni avversarie per indebolirne il potenziale di fuoco e la capacità di resistenza. Con questa opera di logoramento, si vorrebbe riuscire ad affrontare un nemico stanco e demoralizzato, anche per contenere il numero delle eventuali perdite.

Tutto questo tradisce la sicurezza degli attaccanti nella propria vittoria. Le fonti di propaganda inglesi insistono su tale aspetto, perché avrebbero tutto da guadagnare se l'immagine dell'inevitabile sconfitta bastasse da sola a costringere gli argentini alla resa. Ovviamente non è sufficiente, anzi c'è da temere che, nell'attuale clima di Buenos Aires, venga decisa una difesa ad oltranza senza esclusione di colpi. Ed è questo che Londra vorrebbe evitare. L'ultimatum inglese, riaffermato ieri l'altro, è quello che è sempre stato: gettate le armi o andatevene.

Fra la prima e la seconda alternativa di questo secco aut-aut si potrebbe leggere una possibilità di compromesso. Gettare le armi significa resa incondizionata. Ma andarsene di propria volontà potrebbe anche apparire come un atto di necessità, che consenta alla giunta argentina di salvare la faccia. La battaglia per Port Stanley potrebbe essere evitata solo se gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo». Il premier inglese non ha affatto offerto una tregua. Siccome ci vuole ancora qualche giorno prima che le truppe si ritirino, il governo britannico ha deciso di inviare un contingente di 300 uomini a Port Stanley per rafforzare le difese e per evitare che gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo».

Il premier inglese non ha affatto offerto una tregua. Siccome ci vuole ancora qualche giorno prima che le truppe si ritirino, il governo britannico ha deciso di inviare un contingente di 300 uomini a Port Stanley per rafforzare le difese e per evitare che gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo».

Il premier inglese non ha affatto offerto una tregua. Siccome ci vuole ancora qualche giorno prima che le truppe si ritirino, il governo britannico ha deciso di inviare un contingente di 300 uomini a Port Stanley per rafforzare le difese e per evitare che gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo».

Dopo l'ultimatum, gli inglesi raggruppano le forze e preparano l'assalto finale

Port Stanley martellata senza tregua Un massacro la guerra nelle Falkland

La sacca argentina colpita dal cielo, dal mare, dall'artiglieria da campo - Agghiaccianti racconti sulla battaglia per Port Darwin - Numerosi episodi di reciproche atrocità - A Buenos Aires aria di sconfitta

Dal nostro corrispondente LONDRA — La morsa militare britannica va inesorabilmente stringendosi attorno a Port Stanley. Ieri le avanguardie sono arrivate ad 11-12 km dalla capitale. Mentre cercavano di ritornare alle portaerei, due «Harrier» sono precipitati in mare, ma i piloti hanno potuto essere tratti in salvo. Il ministro della Difesa inglese apprende il black-out sulle notizie finché la campagna non sia conclusa. Gli argentini sono asserragliati in un quadrilatero di 40 km per 15, e

sposti all'incessante bombardamento dal mare, alle incursioni aeree e al tiro dell'artiglieria da campo che batte il lato ovest del perimetro difensivo. Gli inglesi hanno ancora bisogno di qualche tempo per raggruppare le forze e prepararsi all'assalto finale. Nel frattempo vengono colpite metodicamente le postazioni avversarie per indebolirne il potenziale di fuoco e la capacità di resistenza. Con questa opera di logoramento, si vorrebbe riuscire ad affrontare un nemico stanco e demoralizzato, anche per contenere il numero delle eventuali perdite.

Tutto questo tradisce la sicurezza degli attaccanti nella propria vittoria. Le fonti di propaganda inglesi insistono su tale aspetto, perché avrebbero tutto da guadagnare se l'immagine dell'inevitabile sconfitta bastasse da sola a costringere gli argentini alla resa. Ovviamente non è sufficiente, anzi c'è da temere che, nell'attuale clima di Buenos Aires, venga decisa una difesa ad oltranza senza esclusione di colpi. Ed è questo che Londra vorrebbe evitare. L'ultimatum inglese, riaffermato ieri l'altro, è quello che è sempre stato: gettate le armi o andatevene.

Fra la prima e la seconda alternativa di questo secco aut-aut si potrebbe leggere una possibilità di compromesso. Gettare le armi significa resa incondizionata. Ma andarsene di propria volontà potrebbe anche apparire come un atto di necessità, che consenta alla giunta argentina di salvare la faccia. La battaglia per Port Stanley potrebbe essere evitata solo se gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo».

Il premier inglese non ha affatto offerto una tregua. Siccome ci vuole ancora qualche giorno prima che le truppe si ritirino, il governo britannico ha deciso di inviare un contingente di 300 uomini a Port Stanley per rafforzare le difese e per evitare che gli argentini decidessero di andarsene. Lo ha ripetuto, ieri sera, in una intervista alla TV, la signora Thatcher: «Se dicessero che intendono ritirarsi entro i prossimi dieci o quindici giorni, naturalmente saremmo pienamente d'accordo».



al governo i lavoratori

«BENE avrebbe fatto la Confindustria ad accompagnare la lettera di disdetta dell'accordo del '75 con uno schema per una nuova scala mobile, a valere dal prossimo febbraio 1983. In tal caso le pur inevitabili perdite avrebbero trovato un alibi: un limite: non si sarebbe creato nel Paese l'erronea impressione, foriera di una pericolosa virulenza sociale, di un padronato intento a spiccioccare dalle fondamenta un pilastro su cui si regge da 37 anni il sistema salariale».

Con questo passo incominciava ieri su «La Stampa» un articolo di fondo di Mario Pirani, che noi stimiamo come un bravissimo giornalista, anticomunista accanito. Per questa sua ultima (liberista) caratteristica, non sappiamo dirvi se egli non sia sceso a preferenza nella mischia, avendo già detto qui, ieri, il nostro Direttore, come al solito con chiarezza e con immediatezza esemplari. Ma Pirani non si merita gli elogi signori da 37 anni appunto aspettavano e sognavano il momento di «mettere a posto» il sindacato e i lavoratori non è un caso che non abbiano spedito la loro lettera di disdetta «con uno schema per una nuova scala mobile». La scala mobile, quale che sia, rappresenterebbe sempre un limite e per il loro straparlare, mentre essi vogliono comandare liberamente, a mani legate. Nessun impegno quindi, neppure per il febbraio dell'anno prossimo. «Allora si vedranno fiduciosi; e con una DC che si propone di «riferire» con un craxiano come l'on. Martelli che, a questi chiarimenti di luna, proclama la fine delle classi, proiamo, uncinando il ribrezzo, a metterci nei panni del signor Merloni: chi potrebbe dargli torto se accarezza la speranza di mettersi gli operai sotto i piedi?»

Scriva Mario Pirani che si sarebbe creata nel Paese, all'erronea impressione di una pericolosa virulenza sociale. Ma noi leggiamo ieri su «Il Tempo» che a Milano durante una dimostrazione spontanea di lavoratori davanti alla sede di quella Associazione industriali, alcuni scalmanati hanno tentato di provocare disordini, e per questo momento, con questo governo e in queste circostanze per ragioni che non vogliamo ripetere, avendo già dette qui, ieri, il nostro Direttore, come al solito con chiarezza e con immediatezza esemplari. Ma Pirani non si merita gli elogi signori da 37 anni appunto aspettavano e sognavano il momento di «mettere a posto» il sindacato e i lavoratori non è un caso che non abbiano spedito la loro lettera di disdetta «con uno schema per una nuova scala mobile». La scala mobile, quale che sia, rappresenterebbe sempre un limite e per il loro straparlare, mentre essi vogliono comandare liberamente, a mani legate. Nessun impegno quindi, neppure per il febbraio dell'anno prossimo. «Allora si vedranno fiduciosi; e con una DC che si propone di «riferire» con un craxiano come l'on. Martelli che, a questi chiarimenti di luna, proclama la fine delle classi, proiamo, uncinando il ribrezzo, a metterci nei panni del signor Merloni: chi potrebbe dargli torto se accarezza la speranza di mettersi gli operai sotto i piedi?»

Scriva Mario Pirani che si sarebbe creata nel Paese, all'erronea impressione di una pericolosa virulenza sociale. Ma noi leggiamo ieri su «Il Tempo» che a Milano durante una dimostrazione spontanea di lavoratori davanti alla sede di quella Associazione industriali, alcuni scalmanati hanno tentato di provocare disordini, e per questo momento, con questo governo e in queste circostanze per ragioni che non vogliamo ripetere, avendo già dette qui, ieri, il nostro Direttore, come al solito con chiarezza e con immediatezza esemplari. Ma Pirani non si merita gli elogi signori da 37 anni appunto aspettavano e sognavano il momento di «mettere a posto» il sindacato e i lavoratori non è un caso che non abbiano spedito la loro lettera di disdetta «con uno schema per una nuova scala mobile». La scala mobile, quale che sia, rappresenterebbe sempre un limite e per il loro straparlare, mentre essi vogliono comandare liberamente, a mani legate. Nessun impegno quindi, neppure per il febbraio dell'anno prossimo. «Allora si vedranno fiduciosi; e con una DC che si propone di «riferire» con un craxiano come l'on. Martelli che, a questi chiarimenti di luna, proclama la fine delle classi, proiamo, uncinando il ribrezzo, a metterci nei panni del signor Merloni: chi potrebbe dargli torto se accarezza la speranza di mettersi gli operai sotto i piedi?»

Nocera in rivolta per la squadra che rimane in C

La squadra di calcio rimane in serie C e a Nocera Inferiore, grosso comune del Salernitano, scoppia la rivolta. Più di diecimila tifosi ieri pomeriggio, subito dopo aver appreso della promozione in serie B della squadra di Capobasso per la decisione del giudice sportivo, hanno bloccato tutte le strade d'accesso alla cittadina. Sono rimaste bloccate anche la stazione ferroviaria e l'autostrada Napoli-Salerno. Numerosi atti di violenza sono stati compiuti da alcuni tifosi. A PAG. 4

Per la pace e il dialogo

I comunisti alla marcia del 5 giugno

Il movimento pacifista italiano coglie l'occasione della visita a Roma del presidente Reagan, non certo per manifestare ostilità nei confronti degli Stati Uniti d'America, paese di cui l'Italia è alleata, né per protestare per la sua venuta in Italia, ma per testimoniare ancora una volta la volontà di pace che in tutti questi mesi ha espresso, con grande ampiezza e vigore, da Assisi a Milano, da Comiso a Roma e in centinaia di altre città italiane.

La visita in Italia del presidente Reagan si verifica in un momento molto importante, delicato e critico della situazione mondiale. Siamo in un periodo, in un momento in cui non solo permangono e si esasperano minacciosi conflitti, ma infuriano guerre sanguinose e crudeli, quali quella per le Falkland-Malvin e quella Iran-Irak, che drammaticamente infrangono i rapporti internazionali, suscitano profonde preoccupazioni ed allarme per l'estendersi di un clima di violenza, del ricorso alla forza, delle reazioni belliciste e di guerra, con crescenti pericoli per la pace mondiale. Si impone il cessate il fuoco, l'immediata seria ricerca di rapide soluzioni negoziate ai conflitti.

Siamo in un periodo in cui il mondo è sovraccarico d'armi nucleari e in cui si appaiono nuovi ordigni e strumenti dotati di inaudita capacità di sterminio e distruzione, e si è ancora lontani dal riuscire ad interrompere la disastrosa spirale della corsa agli armamenti, e in cui si appaiono parte delle risorse allo sviluppo dei popoli oppressi dalla povertà e dalla fame e alla soluzione di altri immani problemi di ordinata sopravvivenza e civile progresso dell'umanità, e in cui si appaiono gravi, in questo momento, è intervenuto un fatto nuovo, positivo, che noi salutiamo in quanto indispensabile premessa (anche se, ovviamente esso non può garantire, da solo, sviluppi costruttivi, che dovranno essere sollecitati dalla vigilanza e dalla pressione di tutte le forze di pace e dei popoli) dell'avvio di un processo di riduzione degli armamenti e di distensione internazionale. Si tratta dell'annuncio, dato contemporaneamente a Mosca e a Washington, che USA e URSS inizieranno, il 29 giugno prossimo a Ginevra, i negoziati (START) per la riduzione delle armi strategiche, attraverso un comunicato nel quale si sottolinea che «entrambe le parti annettono

molta importanza a questi colloqui». Nel valutare sia l'importanza del momento, sia l'importanza del fatto nuovo, noi comunisti (che dell'ampio, vario e differenziato movimento pacifista per la pace siamo una componente tanto grande e impegnata) vogliamo ricordare che da anni ci battiamo per la pace — per la distensione, il disarmo, la giustizia dei popoli, la sovranità e l'indipendenza di ogni Stato e di ogni popolo, il superamento del tragico squilibrio tra il nord e il sud del mondo, per i diritti democratici degli uomini e dei popoli — secondo una linea rigorosa e coerente. Non certo a noi, può essere rivolta l'accusa di unilateralità, di organizzare campagne per la pace a senso unico, di dire no solo ai Pershing e Cruise americani senza curarci degli SS20 sovietici. No, noi sempre ci siamo battuti per la riduzione di tutti gli armamenti (fino alla messa al bando delle armi nucleari) di ogni parte, in base a rigorosi criteri di reciproca sicurezza ed equilibrio: equilibrio — lo conferiamo — da raggiungere al livello più basso, con adeguati controlli, seguendo il metodo di una seria trattativa. Tale è stata sempre la nostra linea. Abbiamo condannato e criticato l'intervento nell'Afghanistan, e altri atti di ingerenza e manifestazioni di politica di potenza da parte dell'Unione

Paolo Bufalini (Segue in ultima)

Reagan a Parigi Europa e Usa a confronto su economia e distensione

Inizia il confronto Europa-Stati Uniti sulla crisi economica internazionale e sulla politica di distensione. Il presidente Reagan è giunto ieri sera a Parigi, prima tappa del tour che lo porterà anche a Roma, Bonn e Londra e che sarà accompagnato dal vertice di Versailles dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente e dai summit della NATO. Gli Stati Uniti non scenderanno a compromessi con la concessione sul nodo dei tassi di interesse e a imporre la loro leadership sull'Occidente. IN PENULTIMA

Il professor Moricca (condannato a 9 anni) in libertà dopo 6 mesi

ROMA — Una perizia medica favorevole e una cauzione di 75 milioni di lire hanno permesso al professor Moricca di uscire dal carcere. Il tribunale ha concesso la libertà provvisoria al principale protagonista dello scandalo dei letti d'oro. Moricca fu condannato in gennaio a 9 anni di galera, per concussione aggravata e continuata. Era a capo di un «traffico» fatto sulla pelle dei malati di tumore. Chi voleva ricoverarsi all'ospedale Regina Elena, doveva prima passare per la sua clinica privata e pagare tante e tante lire. IN CRONACA

Piero Borghini

Grande festa a Capraera e alla Maddalena per rendere omaggio a un simbolo dell'Italia

Pertini: «Garibaldi eroe di un popolo»

La visita del Capo dello Stato alla casa dove il generale morì - Folla, navi e aerei alla cerimonia ufficiale Presenti il Presidente del Consiglio Spadolini, il compagno Enrico Berlinguer, esponenti del mondo politico

Dal nostro inviato CAPRERA — Contadino fra i contadini, pastore tra i pastori, qui in Sardegna su questo grumo di sassi in mezzo al mare. Ma anche eroe, uomo giusto e buono, un mito, un combattente della libertà. Eccola, la sua casa, lassù in cima alla collinetta scoscesa e coperta di grandi e piccoli ciottoli di granito. Sembra una di quelle costruzioni bianche, tipiche del Sudamerica. Lui arrivò qui da Napoli — dicono i biografi —

con un sacco di semi dopo aver conquistato, con i suoi Mille, la Sicilia e Napoli. E cominciò a strappare le erbacce con le mani, e a zappare. Più tardi (non era un buon muratore) costruì questa casa pietra su pietra. «Garibaldi portava i sassi, e un paio di mastri muratori tiravano su le mura, come dicono le cronache. Esattamente come i biografi —

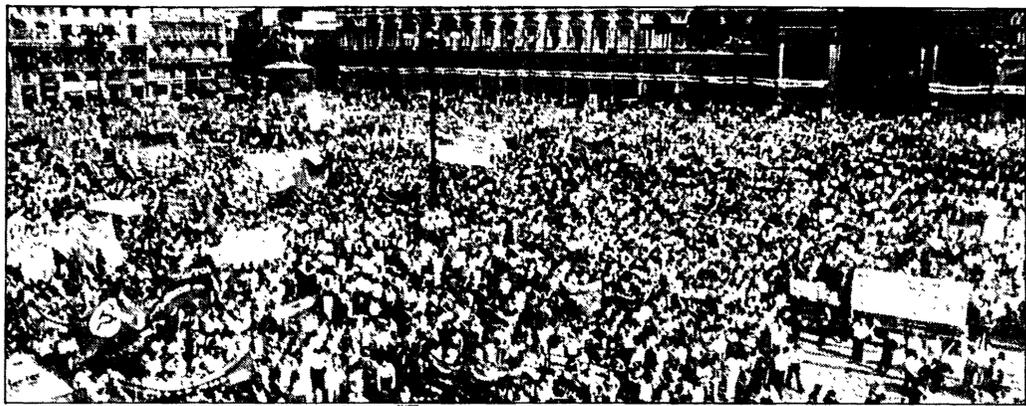
Wladimir Settimelli (Segue in ultima)

ROMA — A Garibaldi si deve «la più autentica partecipazione di popolo alla costruzione dell'unità nazionale» e, a differenza di Mazzini, fu lui a tradurre quell'ideale «in un principio di azione semplice e efficace, atto a trovare un'eco immediata nell'animo dei giovani, degli oppressi, di chi aveva energie da mettere al servizio di un ideale».

Così Sandro Pertini nel messaggio celebrativo del centenario della morte dell'eroe dei due mondi inviato al Parlamento e di cui ieri mattina, in coincidenza con la manifestazione a Capraera, i presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Amintore Fanfani, hanno dato lettura a Montecitorio e a Palazzo Madama tra l'attenzione e infine gli applausi dei deputati. (Segue in ultima) Giorgio Frasca Polara

Messaggio del presidente alle Camere

È stata una grande risposta operaia e popolare



MILANO — Una panoramica di Piazza Duomo durante la manifestazione contro la disdetta della scala mobile

In piazza del Duomo a Milano sono tornati in 100 mila

Corteo fino all'Assolombarda - In serata fiaccolata a San Babila

MILANO — Ancora più dell'altro giorno. E tornerà in piazza la Milano dei centomila. Erano tanti, secondo le stime del sindacato. Operai in tuta blu e verdi, tanti, tantissimi impiegati delle fabbriche e degli uffici commerciali e finanziari del centro. Molti grandi magazzini chiusi. Alle vetrine sbarbate, foglietti bianchi con la scritta: sciopero per la scala mobile. A guardare il corteo, interminabile, ad applaudirlo, la folla sui marciapiedi. Sembrava di essere improvvisamente catapultati nei giorni "caldi" dell'autunno '69.

Lo sciopero a Milano (e in altre città della Lombardia) è stato quasi generale. Non si è limitato alle aziende associate alla Confindustria. L'effetto Merloni ha travolto ogni aspettativa. E poi, perché prudenza che in alcuni settori del sindacato milanese pure serpeggiava. Così insieme ai grandi magazzini, erano i tessili, i chimici, i poligrafici, i dipendenti comunali, quelli del commercio, i lavoratori della scuola. Hanno fatto capolino anche alcuni striscioni studenteschi.

Una risposta di massa tanto più significativa perché viene da un partito che ha fatto sulle spalle parecchie ore di sciopero: per i contratti, per le aziende in crisi, per l'occupazione. E poi, perché — come si è detto — mescolati agli operai c'erano i "colletti bianchi", che nelle settimane scorse avevano partecipato alle manifestazioni sindacali. L'appuntamento era alle 9,30 in piazza del Duomo. Senza altri partiti un corteo senza concentramenti prefissati nelle periferie. Tanti cortei (quanti? Venti, trenta), alcuni grandi, altri minori. Al centro: migliaia di lavoratori arrivati a piedi, in pullman, in metropolitana o addirittura in treno.

In piazza ha parlato brevemente Sandro Antoniazzi, segretario della CISL milanese. Poi è partito un corteo unico, lunghissimo. Davanti alla sede dell'Assolombarda, in via Pantano, sono sfilati in decine di migliaia, per oltre due ore. «La scala mobile non si tocca, la difenderemo con la lotta». E ancora: «La classe operaia ha perso la pazienza, gli ha le mani dalla contingenza».

E dopo lo sciopero quasi generale? Già ieri, mentre sfilava il corteo, alcune migliaia di tessili si sono diretti davanti alla sede della Federtessile e a quella dell'associazione degli industriali. Il corteo è partito in via Borzone e in via Dogana per tutto il giorno c'è stato un presidio che proseguirà fino a domani.

La sera il nuovo in piazza. Questa volta la manifestazione è stata dei lavoratori del secondo turno e del turno di notte. Una fiaccolata partita verso le 21 da piazza San Babila. Da stamane si ritorna in fabbrica. Il sindacato milanese riunirà nei prossimi giorni gli organismi dirigenti per definire una serie di appuntamenti. La cosa certa è che il pacchetto di ore di sciopero già deciso per le diverse categorie sarà utilizzato per fermate articolate nei reparti. Non si escludono altre iniziative generali.

Mina sotto il governo Di Gesi: verifica traumatica

ROMA — La mina fatta brillare dalla Confindustria con la disdetta unilaterale dell'accordo sulla scala mobile ha ormai aperto crepe profonde nella compagine governativa. È stato lo stesso ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Gesi, a dipingere la situazione all'interno del partito come un campo di battaglia sul quale due eserciti avversari (DC da una parte, PSDI dall'altra) sono pronti a misurarsi, non appena la famiglia venisse offerta l'occasione. E ha concluso minacciosamente: «Su questo si gioca anche il futuro del governo. La verifica si potrebbe chiudere anche in modo traumatico». Per essere ancora più chiaro, il segretario del PSDI Longo ha sostenuto che la «verifica» dovrà servire a riaprire il copione del governo e poi valutare quali possono essere i migliori interpreti, vecchi o nuovi. Per Spadolini, è quasi un preavviso di licenziamento.

Il presidente del Consiglio si difende come può. Da Caprera, dove era volato ieri mattina per le celebrazioni garibaldine, ha rivendicato al suo governo il merito di aver assicurato «undici mesi di tregua sociale, grazie al senso di responsabilità dei sindacati». Il suo governo è stato criticato (ma in modo estremamente cauto) l'atteggiamento della Confindustria; e infine, tornato a Roma nel pomeriggio, ha aperto la seduta del Consiglio dei ministri procurandosi subito dall'intero gabinetto una conferma della linea — «preoccupazione e rammarico» — espressa da Palazzo Chigi alla notizia della disdetta dell'accordo.

Ma prima di segnare questo piccolo punto a suo favore, Spadolini ha avuto un colloquio con il segretario Di Gesi, segnalatosi nella giornata di ieri per un attivismo che strideva in modo particolare con la cautela di Palazzo Chigi. Il socialdemocratico aveva tra l'altro incontrato il vice direttore della Confindustria, Annibaldi, e aveva fatto capire che il suo atteggiamento ministeriale a breve termine. Il colloquio con Spadolini deve essere perciò servito a raggiungere un qualche compromesso all'interno del copione pentapartita. Si è saputo dopo che il governo promuoverà un incontro tra sindacati e imprenditori, prima delle elezioni. Ma sarà lo stesso Spadolini, nell'intervallo tra il vertice di Versailles del 4-6 giugno, e quello della NATO di Bonn del 9-10 giugno, a cominciare al Paese — prevedibilmente in forma solenne — le cifre dell'indebitamento pubblico e i rimedi necessari per farvi fronte.

Una mossa con la quale il presidente del Consiglio conta probabilmente di mettersi al di sopra delle polemiche che lacreranno la maggioranza anche su questo tema. Il famoso tetto dei 50 mila miliardi è ormai ampiamente sfondato, per generale ammissione; e il ministro del Tesoro Andreotta è già partito all'attacco promettendo una «coraggiosa manovra fiscale» — non meglio determinata — per porvi rimedio. Ma nel fuoco incrociato delle dichiarazioni, un solo fatto risulta lampante: i cinque partiti della maggioranza si muovono ormai come se le elezioni anticipate fossero solo questione di mesi. Perfino il democristiano Forlani lo ammette, naturalmente facendo mostra che il suo partito non ci pensi affatto.

E i socialisti? Mostrano un atteggiamento assai oscillante. Alla linea piuttosto pilatesca dell'Avanti! di ieri sulla questione della scala mobile, Craxi ha fatto seguire un'impegnativa dichiarazione per stabilire che «il PSI risponde in modo positivo all'appello della Federazione sindacale e sarà al fianco del momento sindacale se verrà portata avanti una linea che si propone di isolare e sconfiggerlo». Subito dopo, però, nonostante che proprio lui avesse caldeggiato l'urgenza della «verifica», il segretario del PSI esorta «a non farsi prendere dalla fretta», prima di mettersi — fa capire — di «chiarmamento» non si parla.

L'Asap tratta: «Siamo decisi ad andare avanti anche da soli»

Sarti (Cispel): «Una iniziativa senza pregiudiziali di tutto il settore pubblico»

ROMA — Primo appuntamento ufficiale di trattativa per i contratti, tra l'Asap e la FLM. È stato più che altro un fatto simbolico, visto che il gruppo ENI vanta nel settore metalmeccanico una presenza qualificata ma estremamente ridotta (non più di 11 mila addetti sugli oltre un milione e mezzo di lavoratori della categoria). Tuttavia, un fatto politicamente importante: i negoziati sono cominciati, persino senza l'Intersind, l'altra associazione delle imprese pubbliche (particolarmente presente nel settore metalmeccanico) con cui tradizionalmente si unifica il tavolo di trattativa. E per il giorno 7 l'Asap ha già fissato il primo incontro con i chimici, mentre si sta mettendo a punto il confronto con i tessili.

Gia l'atto di ieri è destinato ad avere ripercussioni, perché si contrappone oggettivamente alla linea di scelta

scelta dalla Confindustria con la disdetta della scala mobile. Proprio questo è stato il primo tema del «faccia a faccia». Da un lato del tavolo, i dirigenti della FLM (Del Turco, Morese e Lotito), dall'altro il vertice dell'Asap (il presidente De Cesaris, il vice Fantoni e il direttore generale, Fusco). Allora? Non ci sarà disdetta. Anzi, l'organizzazione delle imprese pubbliche ha espresso una «esplicita valutazione negativa sul merito e sul metodo dell'iniziativa della Confindustria».

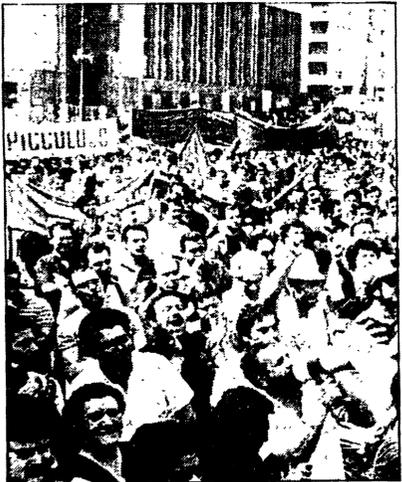
Fatto è — ha poi denunciato De Cesaris, conversando con i giornalisti — che ogni atto di «interferenza» rischia di divenire «ostruzionistico». Un problema di meccanismi automatici di incremento delle retribuzioni, indubbiamente esiste. «E va affrontato — ha aggiunto il presidente dell'Asap —, ma siamo favorevoli a una svolta

che affidasse piuttosto alla contrattazione collettiva il compito di tutelare il salario reale». Di certo non servono i colpi di mano: «La vicenda contrattuale deve procedere su binari propri». Ed è questo che si è cominciato a fare ieri. I dirigenti sindacali hanno fatto una esposizione preliminare dei punti qualificanti della piattaforma (prima parte, inquadramento, orari e utilizzo degli impianti, salario), e l'Asap si è dichiarata «interessata». Senza pregiudiziali? «Sì, sono gli stessi temi — ha sostenuto De Cesaris — che ci pone la gestione aziendale».

Il confronto di merito comincerà il giorno 18. Se entro quel giorno l'Intersind avrà deciso di avviare a sua volta il negoziato, il tavolo diverrà unico. «In caso contrario — ha confermato De Cesaris — andremo avanti per conto nostro».

Intanto, la confederazione delle imprese municipalizzate (CISPEI), che per prima ha avviato le trattative contrattuali, si è pronunciata per una iniziativa di tutto il settore pubblico dell'economia a conferma del rispetto degli accordi. «Escludendo iniziative unilaterali di rottura, perché la vera linea di rigore — ci ha detto Armando Sarti, presidente dell'organizzazione — deve rimanere il recupero della produttività». Per Sarti «può essere quantificato nel settore pubblico in una misura del 10-15 per cento nel triennio di durata del contratto. Tale recupero, quantificato in termini reali, potrà essere assegnato per una quota agli investimenti, per un'altra alla riduzione dei disavanzi e per un'altra, ai lavoratori come incrementi economici dei futuri rinnovi contrattuali».

p. c.



NAPOLI — Uno scorcio della manifestazione in Piazza Matteotti

A Napoli e in Campania si sono fermate tutte le fabbriche, grandi e piccole

Iniziativa di lotta nei centri della regione - I primi a mobilitarsi sono stati i lavoratori delle aziende a partecipazione statale - Numerosi presidi davanti alle sedi delle associazioni degli industriali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Gli occhi puntati sul grande corteo che ha invaso il centro cittadino, le orecchie attente a captare le notizie di altre manifestazioni, assemblee, presidi che contemporaneamente si svolgono in decine di punti della città e dell'intera regione. La Campania è stata punteggiata da una miriade d'iniziativa: ogni provincia, ogni centro con un minimo di presenza industriale ha dato vita a un episodio di lotta spesso spontaneamente. La rete stradale e ferroviaria, nell'arco delle quattro ore di sciopero proclamato dal sindacato unitario, è stata in più parti interrotta da una numerosissima serie di blocchi

stradali da Nord a Sud, da Caserta a Salerno. A Napoli ogni attività si è bloccata in mattinata. Un segnale in più che Napoli e Campania come il resto del Mezzogiorno in questo scontro aperto, fin dal primo momento, stanno producendo tutto il loro potenziale di lotta e giocano un ruolo da protagonisti. In questa regione si vede con chiarezza che nemmeno per un attimo la classe operaia ha tentennato, lasciandosi dividere. I primi a scendere in campo anche ieri mattina sono stati gli operai delle grandi aziende pubbliche, che qui rappresentano oltre il 70% dell'apparato produttivo: eppure l'Intersind non ha as-

sunto decisioni simili a quelle della Confindustria. Blocchi stradali e manifestazioni sono stati messi in atto sia sul versante occidentale che su quello orientale di Napoli, dove si concentrano i due nuclei storici dell'industria partenopea. I lavoratori dell'Italsider di Bagnoli sono usciti in massa allo sbocco di viale Kennedy, insieme agli impiegati sostando fuori dei cancelli dello stabilimento. Contemporaneamente a Pomigliano gli operai di Alfa Romeo, Alfaromeo, Aeritalia e Fag in corteo hanno bloccato per quasi mezz'ora il casello autostradale della Napoli-Bari. A Castellammare i lavoratori dell'Italtel e della CMI di tutto il comprensorio hanno dato vita a una mani-

festazione di migliaia e migliaia di persone nel centro cittadino. Anche a Salerno e in tutta la provincia (dove le ore di sciopero sono state otto), nell'agro nocerino e nella valle del Sele la protesta operaia si è espressa a livelli straordinari. Nel centro cittadino di Salerno si è svolto un imponente corteo con oltre diecimila persone: l'intero nucleo industriale si è fermato; il corteo si è recato infine sotto il palazzo dell'Unione industriali dove vi è stato il comizio e il presidio dei lavoratori. A Battipaglia cinquemila persone hanno partecipato alla manifestazione: sono stati occupati i binari della stazione e il casello autostradale, per mezz'ora. La pro-

vincia di Caserta è stata interessata da decine di iniziative territoriali e nelle varie fabbriche. I lavoratori dell'Ulivo di Marigliano hanno bloccato il casello dell'autostrada. Interrotte per circa un'ora anche la via Appia e la Domiziana, all'altezza di Sessa Aurunca. Concentramenti e comizi anche nei nuclei di Aversa e S. Leucio. Piena riuscita dello sciopero in tutta l'Irpinia: ad Avellino si è fermato il nucleo industriale alla Fiat di Grottole. In tutta la Campania è stata totale per otto ore. Ieri pomeriggio manifestazione cittadina anche a Benevento a cui hanno preso parte tutte le fabbriche del Sannio.

Procolo Mirabella

In Emilia anche gli Enti locali hanno aderito alle manifestazioni

BOLOGNA — Trentamila lavoratori hanno sfilato, la manifestazione è stata giudicata la maggiore da molti anni a questa parte. Provenienti dai quartieri S. Viola, Bolognina, S. Vitale, tre grossi cortei sono affluiti in centro, riscuotendo lungo i percorsi il caloroso consenso dei cittadini. Particolarmente massiccia la partecipazione delle nuove leve operaie, delle donne e degli impiegati. La giornata di lotta ha mobilitato i vari settori produttivi. Corteo e comizio a Imola. A Modena, dove

ventimila lavoratori hanno sfilato, la manifestazione è stata giudicata la maggiore da molti anni a questa parte. L'imponente comizio si è svolto in piazza Grande, dove sono giunti anche gli operai e le altre categorie di Carpi, Vignola, Mirandola. Comizi anche a Sassuolo ed a Pavullo. Circa 8-10 mila lavoratori hanno percorso le strade centrali di Reggio Emilia, raccogliendosi poi in piazza Martiri del 7 luglio. È stata, come ha commentato l'organizzazione sindacale

unitaria, la più grande prova dal 1976. Enthusiamente corse da Parma, che dopo aver sfilato davanti all'Unione parmense industriali ed al giornale da essa ispirato, «La Gazzetta di Parma», ha raggiunto piazza Garibaldi. Altre manifestazioni sono annunciate per oggi. A Piacenza il corteo, nato nella zona industriale coarctata, si è dato ingrossando lungo il percorso fino a Barriera Genova e da qui a piazza Cavallotti. I lavoratori hanno seguito anche il dibattito in corso in

A Torino lo sciopero alla Fiat riesce anche con punte del 100%

Dalla nostra redazione TORINO — Merloni sta ottenendo risultati strepitosi, anche se non sono proprio quelli da lui sperati. Infatti la sortita della Confindustria aveva provocato in Piemonte quasi uno sciopero generale, con centinaia di fabbriche bloccate da proteste spontanee. Ieri è successo qualcosa di molto, molto più importante. E non si tratta solo della riuscita dello sciopero nelle industrie e nelle aziende artigiane, ma di un'imponente e compatto corteo fatto a Torino e nella regione. Basta scorrere gli elenchi delle partecipazioni alla giornata di lotta compilati dai consigli di fabbrica e dai sindacati: centinaia di aziende con percentuali di sciopero quasi tutte dal 90 al 100 per cento. Ci sono i nomi di tutti i principali stabilimenti della Fiat, dove il recupero

dell'iniziativa sindacale è stato completo. E ci sono i nomi di altre industrie «difficili», dove da decenni gli scioperi fallivano. È il caso della Ferrero di Alba, una delle più grandi industrie dolciarie italiane, dove per la prima volta si sono fermati l'80 per cento dei lavoratori. È il caso della Michelin di Cuneo (sciopero al 90 per cento). E non ci sono solo le fabbriche. E c'è questo grande fatto nuovo degli impiegati, che hanno scioperato quasi al 100 per cento assieme agli operai in fabbriche come la

Fiat motori avio e ferroviaria Savigliano, la Pininfarina, l'Olivetti, la Viberti, il Comau-Fiat, l'Abarth e moltissime altre aziende. Il corteo è partito dalla piazza di Torino e stata la limitata partecipazione alla manifestazione centrale, perché violenti acquazzoni si sono abbattuti sulla città proprio quando si stavano formando i cortei: malgrado ciò oltre diecimila persone sono confluite sotto la pioggia nella centrale piazza San Carlo. Ed altri cinquemila lavoratori hanno manifestato a

m. c.

Taranto: in 15 mila «invadono» il centro

Dal nostro corrispondente TARANTO — A migliaia e migliaia, forse in 15 mila, sono scesi per le strade. Già nella serata precedente, non appena appresa la notizia, i metalmeccanici del siderurgico più grande d'Europa avevano dato vita spontaneamente a cortei e assemblee all'interno dello stabilimento attuando, su indicazione della FLM, due ore di sciopero alla fine del primo e all'inizio del secondo turno. Poi ieri mattina tutta l'area industriale tarantina si è riversata per le strade della città. Due cortei, l'uno proveniente dall'Italsider e l'altro partito dal piazzale antistante l'Arsenale militare, si sono incrociati in pieno centro cittadino per poi sfociare in piazza della Vittoria dove hanno preso la parola i dirigenti della FLM. Una vera e propria fiumana di gente, in particolare, il corteo proveniente dall'area del siderurgico. «La scala mobile non si tocca», è stato lo slogan lanciato con maggiore continuità dai lavoratori. Un operaio indossava il classico «sandwich» che recava una frase significativa: «La fine della scala mobile è la fine di tutti». È stata in ogni caso una delle più grandi manifestazioni alle quali si sia mai assistito in città.

A Roma sotto la sede della Confindustria

ROMA — La protesta dei lavoratori romani è arrivata fin sotto la sede nazionale della Confindustria. L'asettico palazzo dell'EUR è stato letteralmente accerchiato da una marea di lavoratori. C'erano gli edili, la categoria più forte della città, i metalmeccanici della Fatme, della Selenia, della Contraves, dell'Autovox, e con loro i lavoratori di decine e decine di aziende. In lotta contro l'attacco alla scala mobile, per i contratti e per l'occupazione. Una mobilitazione unificata, con le operie della Geri jeans che da oltre un anno sono in cassa integrazione e in assemblea permanente, con gli alimentari dell'«Appia» impegnati in una dura battaglia contro 179 licenziamenti, con i dipendenti della «CDS», l'azienda che proprio ieri ha fatto sgomberare dalla polizia i suoi impianti dove da due mesi sono in assemblea permanente contro il licenziamento di 180 lavoratori. Lungo tutto il corteo, e poi dinanzi al palazzo confindustriale, un coro di slogan duri e sarcastici nei confronti di Merloni. Il presidente della Confindustria se ne sentirà ripetere oggi al suo arrivo all'hotel Parco dei Principi dove dovrà presiedere l'assemblea degli industriali romani. Dopo l'esperienza di ieri a Fabriano, davvero per Merloni non c'è tregua.

In Liguria vasta adesione di tecnici e impiegati

GENOVA — Molti si attendevano una buona risposta dalle fabbriche liguri anche se non tutti pensavano che ieri a Genova fosse possibile un corteo di 40 mila lavoratori in corteo; pochissimi erano disposti a credere in una adesione così massiccia da tutte le categorie dei servizi — anche dalle più piccole — e meno abituate alle grandi proteste di piazza — a questo sciopero generale regionale proclamato l'altra sera dalla federazione unitaria ligure. Genova, la Spezia, Savona e Sestri Levante paralizzate da enormi cortei, porti bloccati, uffici pubblici deserti, autobus fermi (per tre ore a Genova, un'ora alla Spezia) la seduta del consiglio regionale rinviata su richiesta dei consiglieri comunisti. Alla forte mobilitazione operaia c'è stato, così, un immediato riscontro politico con l'adesione di amministrazioni comunali e provinciali di simpatia centrista (Genova, Imperia, P.C.I., P.S.I., F.G.C.I., D.P., P.D.U.P.). Ma il fatto più importante è

che questo sciopero generale (regionale) ha consentito di riunire in piazza un movimento che da tempo incontrava forti difficoltà anche in Liguria. Impiegati e tecnici, delle grandi aziende pubbliche come dei piccoli uffici, hanno dato il loro contributo decisivo per una mobilitazione senza precedenti negli ultimi due anni. Così, prima dell'arrivo del previsto grande corteo dal Ponente industriale, in piazza De Ferrari erano già arrivati migliaia di lavoratori (comuni, bancari, ospedalieri, assicuratori, tranvieri) sfilati nella prima mattinata nella centralissima via XX Settembre.

Analoga possente risposta anche nello Spezzino, nel Savonese (con un'adesione pressoché totale allo sciopero anche nelle «difficili» fabbriche della Valbormida) e nel Tigullio impegato da alcune settimane in una difficile lotta per salvare la sua maglietta industriale, la FIT con 2500 posti di lavoro minacciati da una drammatica crisi finanziaria. In tutta la regione — fino alla «tranquilla» Imperia — è stata una replica al di sopra di ogni previsione alle prime manifestazioni che già l'altro ieri avevano bloccato i maggiori centri liguri. Alla rabbia manifestata con continui slogan contro industriali e governo, si sovrappone la soddisfazione per la sollecita

decisione della federazione unitaria ligure che ha saputo accogliere la forte richiesta emersa l'altro ieri da decine di consigli di fabbrica per la proclamazione dello sciopero generale, le accuse ai vertici del sindacato nazionale (contro una provocazione così grave non si può mobilitare solo l'impatto) la sciagura spazza all'orgoglio dei delegati delle singole fabbriche dove è stata bloccata ogni attività fin dalla prima mattinata anche negli uffici, e delle piccole categorie protagoniste anche loro di una lotta che si presenta molto lunga e difficile. Verso le 11, in piazza De Ferrari già traboccante di gente, un lungo applauso copre la voce dell'altoparlante che annuncia l'arrivo dei venti mila delle grandi fabbriche sul Ponente. Tra questi sono i lavoratori di numerose aziende in crisi da anni, che stanno subendo le gravi conseguenze di profonde ristrutturazioni.

r. f.

Anche in Italia gli editori stanno lanciando in grande stile la narrativa giapponese, dagli antichi diari di concubine imperiali ai romanzi contemporanei, pervasi di nostalgia. È il paese più avanzato del mondo, ma rifiuta la modernizzazione. Fino alle estreme conseguenze come racconta la Yourcenar in un suo saggio

L'ombra dei samurai cala sull'Occidente

Gli editori, da ciò che si vede, hanno riscoperto il Giappone, ed il pubblico, a quanto pare, risponde bene. A tratti si ha quasi l'impressione che si vada a una corsa. Sono molti infatti gli scrittori e i poeti di casa nostra: a introdurre, a commentare, a postillare. Mondadori, per la rinata «Medusa», ristampa Kawabata («La casa delle belle addormentate») e Goffredo Parise stende la prefazione: chiuso il libro, il lettore viene a sapere d'aver ascoltato il maggior poeta della vecchiaia e della morte. Rizzoli, sempre di Kawabata, ripresenta «Koto» e Mario Luzi suona le lievi note dell'introduzione. Bompiani decide di riportare il capolavoro della letteratura giapponese, scritto al tempo in cui in Europa regnava Carlo Magno: la seconda parte della «Storia di Genji». La scrittrice, Murasaki Shikibu, era figlia di Tamekimi, discendente d'un ramo cadetto del clan Fujiwara, onnipotenti sovrani feudali. Alfredo Giuliani coglie l'occasione per stendere un saggio tanto lieve quanto delizioso. Inoltre, teste la Yourcenar, sappiamo di trovarci di fronte al Proust di un lontano Oriente, nello spazio e nel tempo. Saliamo due secoli, ed eccoci alle prese con il «Diario di una concubina imperiale», l'affascinante Nijo (Editoriale Nuova, pp. 283, lire 15.000). È la prima traduzione italiana di un grande artefice: l'antica Corte imperiale di Kyoto tra imperatori e principesse, maghi e prostitute, monaci e mercanti di schiavi. Né mancano, beninteso, i giardini al chiaro di luna, i fuochi sugli altari dei templi, le apparizioni e i sogni premonitori. Se non fosse per le reincarnazioni, si direbbe che tutto il mondo è paese. Ancora più su nel tempo e ci troviamo di fronte a un romanzo storico: «Silenzio» di

Li guida Mishima scrittore, attore e pubblico suicida

Un libro è finito — scrive Margherita Yourcenar nel suo splendido saggio su Mishima (Bompiani) — solo il giorno in cui il manoscritto viene chiuso in una busta e spedito all'editore. Mishima lo fece la mattina del 25 novembre 1970: si chiudeva la tetralogia del «Mare della fertilità». Poco dopo, sequestrato a generale e tentato di arringare le truppe, in scrittore si squarciava il ventre con un colpo di spada e si faceva decapitare da un discepolo. Morte terribile, ancor più che tragica; ma quella morte Mishima l'aveva prefigurata nei protagonisti dei suoi romanzi; l'aveva mimata lui stesso come interprete di film. Uno dei modi, quello giapponese dell'etica samurai, di prepararsi alla fine ultima quaggiù. Ma per Mishima, ben diversamente dal costume cristiano-occidentale, la Morte ha sempre significato il Vuoto, il Nulla. La sua stessa attività di scrittore, spiega acutamente la Yourcenar, non è stata che un'aspirazione al Niente, lasciando impregiudicato se questo niente si avvicini o no al Nada dei mistici di Spagna. La Yourcenar, oltretutto, ne individua le tappe nelle diverse «salite» dei personaggi dei libri di Mishima: per esempio in quella che fonda compie verso il monastero, in quel «Nave di primavera» che costituisce il primo tempo della grande «suite» dello scrittore giapponese, e che la stessa casa editrice Bompiani presenta oggi al pubblico italiano. «Il mare della fertilità» è un testamento. Ma già il titolo spiega come Mishima, quest'uomo così prepotentemente vivo, abbia pur preso le distanze dalla vita. Questo titolo, infatti, è preso dall'antica selenografia; dagli astrologi-astrologi del tempo di Keplero e Tycho Brahe. Mare della fertilità fu il nome dato alla vasta pianura visibile al centro del globo luna-



Yukio Mishima. Lo scrittore che fece karakiri nel Quartiere generale dell'esercito a Tokio



re. Lo si credeva fertile; e oggi sappiamo, al contrario, che non è altro che un deserto senza vita, senza acqua e senza aria. Ecco così dimostrato, sin dal principio, che della gran piena di vita che aveva animato Mishima, e che egli aveva espresso, contraddittoriamente, nei suoi libri precedenti, nei suoi libri come nella sua vita, cioè che alla fine compare, ineluttabile, è il Nulla. «La vita umana è breve, — scrive Mishima prima di darsi la morte — ma io vorrei vivere per sempre». La vita e la morte, in questo personaggio sconcertante ed ambiguo, pulsano con una violenza disperata. Non solo; ma esprimono a loro modo la costituzione di un uomo che rifiuta la modernizzazione di un paese che si è detto affidato al modello occidentale e alle sue promesse di prosperità materiale. Essa è sentita come decadenza, tradimento della tradizione. Non diversamente da altri scrittori giapponesi, anche Mishima vive questa crisi storica. Solo che con la sua morte volle dare, con l'azione, un compimento alla scrittura; ricomporre con lo strazio del corpo lo strazio dello spirito. Il suo corpo, dunque, la sua «cortina di carne» incessantemente mobile e tremante, finirà lacerata, spaccata in due. E riveterà il Vuoto. Ci sono due specie di essere umani, ci avverte la Yourcenar: quelli che allontanano la morte per vivere meglio e più liberamente, e quelli, al contrario, che si sentono più vivi e più saggi in quanto la spiano in ogni segnato che essa inviti loro attraverso le sensazioni del loro corpo e la fatalità del mondo esterno. Queste due diverse mentalità non si amalgamano. Cioè che gli uni chiamano morbosa malattia e per gli altri eroica disciplina. Spetta a noi farci un'opinione in proposito.

o la penombra — non cesserà mai di evocarci ciò che egli ha creduto d'aver perduto per sempre. Così è fatto il cuore dell'uomo, giacché in esso si nasconde un romanzo. E il romanzo, d'altra parte, non è significativo perché ci presenta il destino di altri, ma perché ci dà il calore che non possiamo mai ottenere dal nostro. Il comune lettore e forse noi tutti, abbiamo ben poco dalla vita reale. I nostri destini sono poveri. Ai romanzieri che è in noi chiediamo allora un poco d'aiuto; chiediamo di riscaldare una vita che trema di freddo. Il Giappone, le sue favole, i suoi miti, il suo esotismo ci riscaldano del loro ingannevole fuoco.

Ugo Dotti

Shusaku Endo (Rusconi, pp. 232, lire 9.000). Facciamo appena tempo a immergerci nel «secolo cristiano» del Giappone, tra la metà del Cinquecento e gli inizi del Sei, tra storie di martiri e ardite questioni teologiche, e già si fa avanti «Anima» (Editoriale Nuova, pp. 222, lire 12.500) del maggior romanziere del Giappone moderno (così ci si assicura), Natsume Soseki. Di Soseki inoltre vi è promessa l'edizione italiana dell'«opera omnia». Ad «Anima», intanto, Gian Carlo Calza dedica una ben informata e seria introduzione. Potrebbe bastare, se non fosse per altri tre titoli, tutti editi da Bompiani: «Nave di primavera», il primo libro della tetralogia di Yukio Mishima (pp. 402, lire 15.000); «Paese d'ombra» di Tanizaki,

pp. 118, lire 12.000); e un saggio della Yourcenar sullo stesso Mishima: «La visione del vuoto» (pp. 112, lire 12.000). Tre libri molto diversi tra loro, naturalmente, ma pure convergenti nell'attuale celebrazione del paese del sol levante. «Paese d'ombra» è forse quello che se non ha riscosso il maggior successo ha dato al lettore occidentale il maggior stupefazione. «Estetizzare la vita di tutti i giorni — vi scrive nella breve nota introduttiva Giovanni Mariotti — è presenziare come cosa preziosa il legame fra pensiero ed emozioni da un lato, ore, stagioni, riti, luoghi, oggetti dall'altro, sembra la massima impresa a cui abbia posto mano, nel corso dei secoli, l'intera civiltà giapponese». Punti di vista, si capisce;

Un'impresa, dunque, di zone d'ombra, di giochi, di sfumature, di ben calcolate e raffinate lontananze. Alla luce radiosa dell'Occidente ecco contrapposta la remota ed enigmatica penombra dell'Oriente, il suo confortante piacere del riposo: anche il lettore italiano ne è catturato, pensoso e sognante. Anche lui, probabilmente, non tarderà a gettare da canto il suo parolame di vetro e a sostituirlo con la vecchia lanterna a olio portatile; a far della sua dimora il regno dell'esultanza, dove le donne vi sono messe a macerare ed anzi, come si esprime lo stesso Tanizaki, a scernere, dalle dentature annerite e dalle tenaci in cui esse stesse vivono.

ed è del resto lo stesso Tanizaki a dirci che assai spesso, le sue, non sono che fantasie di romanziere; fugaci rimpianti di chi tarda a sopportare la frenetica occidentalizzazione del suo paese. Ma viene anche il dubbio: soltanto occidentalizzazione? Non anche, forse (mi si passi il termine), sfrenato imperialismo economico? Quale differenza, talvolta, si può scoprire tra il sogno del poeta e la realtà della chimera? E infine: questo paese in cui nei primi sessant'anni del secolo dieci dei suoi più noti scrittori sono morti suicidi, è davvero il paese della penombra, del chiaro di luna sui giardini, delle venghe che emergono dalle acque dei suoi laghi? Non si rischia sin troppo il cliché, per quanto raffinato possa appa-

rire, incantevole simbolo d'una civiltà piuttosto sognata che reale? Dopotutto il Giappone, metafora per metafora, può ben essere considerato anche il paese del bel gesto; o anche soltanto del gesto, risplendente come la lama imbracciata da un samurai od orribile come la daga che squarcia il corpo di chi l'impugna. Il sole che dardeggia sull'acciaio sguainato o un incredibile lago di sangue: si può scegliere se vedere in simili immagini l'esibizionismo della morte o la sua ossessiva morbosità. Ma il lettore italiano, e probabilmente anche quello europeo, in ogni caso l'occidentale, preferirà sempre rimanere affascinato dal Giappone come dal paese dell'ombra, dove l'ombra —

Gli italiani e il Mundial / Carmelo Bene



Graziani, titolare azzurro. A destra Falcao forse in panchina per il Brasile. A ciascuno il suo...

«Dimenticare il Mundial. Non capisco l'interesse. Ci sarà poco da vedere, così, a naso lo dico. Se il Brasile ha fatto 1-1 in casa con la Svizzera, figurati l'allegria. Della nostra squadra non se ne parla. Secondo te, passeranno il turno? Può anche darsi. Non credo. Questi cominciano a lamentarsi del caldo dai primi di aprile... E non me lo auguro nemmeno. Se ci attendiamo, le spese aumentano. A che buon fine, me lo spieghi». Così ringhia soavemente Carmelo Bene, accapponato a rancore contro il nero galattico dello stadio che insigne rilegature d'opera omnia tracciano di fochi barbagli. L'interrogatorio è subissato da un monologo irrefrenabile. Registrato e asciutto. «Però, si consola quello, al Messico siamo arrivati in finale. Primo: c'erano in squadra due grandi come Riva e Rivera e di Rivera, ricordati che non ne nasce uno al giorno: ne nasce uno al secolo; secondo: avevamo una fortuna sfacciata; terzo: quando in finale rimedi quella figura, me-

banditi dai campi di gioco. Niente. Non m'interessa vederli scendere in campo, non m'interessa vederli giocare, non hanno nemmeno un minimo di Grazia sufficiente, perché alla Grazia non danno accesso né dottrina né astuzia né, tanto meno, i buoni sentimenti. «Mai un'azione di prima come la intendo io, sempre a stoppare, a litigare con la palla, la zona è finta, tutto si risolve nel corpo a corpo. Li hai mai visti "lasciarsi giocare", "farsi giocare dal pallone", essere il pallone che li gioca? Niente. Un altro mondo. Sono ragionieri, piccoli esperti, ognuno abbarbicato alle competenze del suo ruolo: mediano di spinta semifluidificante monopiede... Il giocatore è grande, come l'attore, se giocando fa altro da quello che fa. Altrimenti, sono affari suoi. «Guarda il gioco fatale del Brasile. Ze Sergio, Paulo Isidoro. Calcio di solisti! Attenzione: solisti che sanno suonare insieme. Noi ormai non

abbiamo né orchestra né solisti. Il peggior calcio del mondo. Possiamo condurre il fango dell'obiezione con tanti (non troppi), ma sotto di noi non c'è nessuno. Abbiamo solo una fortuna: il timore che ci portano gli avversari all'inizio delle partite, chissà perché mai, magari perché hanno letto l'enciclopedia illustrata del calcio. La vedi defrenati, titubanti. Quando poi si accorgono di aver a che fare con nessuno, sfondono. Infatti, se hai notato, i parvenus del calcio, tipo Corea, tipo Haiti, che non hanno cultura, ci in fila tranquilli. Temo il Camerun. Bisognerà informarli che il secolo scorso abbiamo vinto due tornei, se non come fanno ad accorgersene da soli? E magari, per ignoranza, ci sopraffanno, quei negretti spensierati. «Ma non li vedi i nostri che stanno sempre lì a bruciare il prato con gli occhi? Faccio una domanda: in Italia oggi quanti giocano a testa alta? Due: Franco Baresi, un vero libero, libero in tutti i sensi, che potrebbe diventare uno

«I nostri calciatori sono ragionieri, piccoli esperti abbarbicati al proprio ruoletto. Abbiamo alle spalle una storia di gioco glorioso: ma chi glielo spiega al Camerun?»

«Il guaio dell'Italia? Non ha Grazia, ha Graziani»



- «In Spagna io ci manderei il Bari»**
- 1 CASTELLINI
 - 2 FRAPPAMPINA
 - 3 ARMENISE
 - 4 RONZANI
 - 5 CARICOLA
 - 6 DE TRIZIO
 - 7 BAGNATO
 - 8 ACERBIS
 - 9 IORIO
 - 10 TRODO
 - 11 BRESCIANI



Carmelo Bene

dei più grandi al mondo. Baresi di Milan e Antognoni, che però purtroppo è il campione dell'ovvio, dove lui manda la palla c'è sempre un compagno di squadra e cinque avversari pronti a leccargliela. «Non vorrei essere frainteso, non ce l'ho con nessuno. Tanto meno col CT perché ha dimenticato a casa questo o quello. Lo avrà fatto per u-sargli una gentilezza. Beato chi potrà dire, gonfiando il petto, ai nipoti: "nella giornata di San Crispino non ho combattuto", "io non v'era". Piuttosto, sono imbarazzato per il 22 che vanno. Personalmente, manderei il Bari. Al completo. È una squadra che si diverte, si avventura. Antologizzare è la soluzione peggiore: oltre tutto questi azzurri tapini insieme fan pochissime partite, e non giocano mai (ogni volta c'è una buona ragione per rapinare il golletino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi guarda per terra, radiato; cambiare rapidamente il galoppino e assassinarli dalla noia). Daltronde, la sinfonica non l'abbiamo: mandiamo l'orchestrina. I ragazzi sarebbero contenti, e noi Italia avremmo le stesse chances. (Scusa, non è il baratro e il silenzio. Poche norme: chi stoppa la palla, penalizzato; chi

Chi vuole lo scontro? A Carpi gli operai ripensano questi anni

I lavoratori delle grandi e piccole fabbriche dell'Emilia-Romagna si sono riuniti per tutto un giorno in preparazione della Conferenza operaia del PCI indetta a Torino per i primi giorni di luglio - L'intervento di Pietro Ingrao

Dal nostro inviato
CARPI — Ma che cosa c'è dietro all'attacco alla scala mobile, ai contratti? Che cosa esprime l'intenso scontro sociale che percorre il paese? Soprattutto di questo si è discusso per lunghe ore, al mattino e al pomeriggio, l'altro giorno, in un grande cinema di Carpi, nel cuore dell'Emilia-Romagna. Protagonisti di un dialogo fitto e serio — testimonianza concreta di un rifiuto della vecchia politica, ma non della politica in senso lato — mille lavoratori delle fabbriche grandi e piccole della regione, anche qui lambite da crisi e ristrutturazioni, e Pietro Ingrao. Un primo lancio — sarà seguito da oltre 500 assemblee sui luoghi di lavoro — dalla discussione in preparazione della conferenza nazionale di operai, impiegati e tecnici indetta dal PCI per l'inizio di luglio a Torino.

Ma lo sbocco, la prospettiva, qual è? La domanda che torna a serpeggiare negli interventi, in certi toni di preoccupazione e di disagio, quasi un timore di un ripiegamento su angustiosi orizzonti di gestione dell'esistente, di questo nostro piccolo capitalismo «reale». E allora Pietro Ingrao, scavando appunto dentro lo scenario dello scontro sociale — una domanda di potere e di libertà che non interessa solo i lavoratori occupati, ma i giovani emarginati del Mezzogiorno, le donne, gli anziani, quelle stesse forze imprenditoriali che proprio qui in Emilia più che altrove perseguono il dialogo, la corretta dialettica, la convivenza civile. Lo scontro ha questi orizzonti, questi valori, di democrazia e di libertà.

Tutto ciò intendono esprimere anche gli operai che a Carpi rivuotano le esperienze degli ultimi anni. Che cosa c'è in certi processi di ristrutturazione che accompagnano oggi le ditte unilaterali della scala mobile, se non la volontà di liberarsi di interlocutori scomodi, oppure di ridurli a «guardiani» di una semplice governabilità in fabbrica o a puri puntelli dei piani padronali? E, invece, è aperta l'occasione, con certe richieste contrattuali relative al sistema degli orari della ristimazione degli inquadramenti, o con una vera riforma del mercato del lavoro, per andare oltre il potere di veto (fustiano l'espressione di Lamberto Turci, presidente della Regione). E' aperta la possibilità di conquistare nuovi poteri di intervento, per trasformare le fabbriche e il modo di lavorare, per ottenere nuovi spazi di libertà, per ridare qualità al lavoro, per aprire le porte a forme individuali di creatività, per usare in modo diverso le nuove tecnologie e trovare nuovi campi di occupazione.

Una scommessa ambiziosa, certo, che scarta l'ipotesi — pur presente in certe componenti sindacali — di scambiare, come osserva Davide Visani nella lucida relazione iniziale, il potere in fabbrica con un riconoscimento istituzionale nello Stato. Una scommessa che ha bisogno di un sindacato completamente rinnovato come sottolinea con grande impegno Giuliano Cazzola, segretario della CGIL regionale. Un sindacato capace di aggregare non solo i tecnici (lo osserva Alfiero Grandi, segretario aggiunto della CGIL)

Ma anche i «marocchini» così presenti nelle basse qualifiche emiliane, spesso esclusi dal sindacato. Ma lo sbocco, la prospettiva, qual è? La domanda che torna a serpeggiare negli interventi, in certi toni di preoccupazione e di disagio, quasi un timore di un ripiegamento su angustiosi orizzonti di gestione dell'esistente, di questo nostro piccolo capitalismo «reale». E allora Pietro Ingrao, scavando appunto dentro lo scenario dello scontro sociale — una domanda di potere e di libertà che non interessa solo i lavoratori occupati, ma i giovani emarginati del Mezzogiorno, le donne, gli anziani, quelle stesse forze imprenditoriali che proprio qui in Emilia più che altrove perseguono il dialogo, la corretta dialettica, la convivenza civile. Lo scontro ha questi orizzonti, questi valori, di democrazia e di libertà.

Dollaro a 1320 lire Svaluta il franco?
 ROMA — Il dollaro ha guadagnato ancora su tutte le valute dello SME, passando da 1.311 a 1.320 lire di quotazione media, sull'onda di giudizi che danno per possibile una svalutazione del franco francese prima della prossima settimana. La lira seguirebbe, almeno in parte, il franco nel quadro di un riallineamento fra le monete europee. Per la settimana in corso la quota della lira col dollaro ha già segnato una perdita di 40 lire, pari al 3%.

La resistenza al movimento svalutativo, stante anche la divergenza fra i governi europei, non avrebbe in questo momento alcuna priorità nella politica della Banca d'Italia. Anzi, una interpretazione della relazione Ciampi è proprio questa: l'esasperazione di toni a carico dei sindacati sarebbe stata voluta in vista della reazione di rigetto prevedibile che, però, costituirebbe anche un alibi per la mancata difesa del valore di cambio della lira.

In maggio i prezzi al consumo aumentati dell'1,1 per cento
 ROMA — L'indice dei prezzi al consumo per le famiglie degli operai e degli impiegati ha segnato nel mese di maggio un aumento dell'1,1 per cento rispetto al mese di aprile. Lo annuncia l'Istat affermando che il tasso di inflazione è decisamente sotto il 16 per cento attestandosi nel mese che è appena finito al 15,2 per cento su base annua. Sebbene, sia pur leggermente, i prezzi al consumo in maggio siano saliti più che in marzo e in aprile (in questi mesi, infatti, erano aumentati solo dello 0,9 per cento) su base annua (in sostanza, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) il tasso di inflazione è sensibilmente sceso.

Infatti se si prendono a riferimento i dati dei tassi di inflazione dell'anno scorso in maggio il ritmo di aumento dei prezzi al consumo si è attestato al 15,2 per cento rispetto allo stesso dato dell'anno precedente mentre nel gennaio '82 era il 17,3 per cento, in febbraio il 16,7 per cento, in marzo il 16,1 per cento e, per finire in aprile il 15,6 per cento.

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
 Provincia di Torino
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LE OPERE DA DECORATORE OCCORRENTI PER LA MANUTENZIONE DEGLI EDIFICI DI PROPRIETÀ COMUNALE - BIENNIO 1982/1983
 Importo a base d'asta L. 120.000.000
 Delibera C.C. n. 10 del 5/2/1982; Procedura prevista dall'art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14.
 Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale al Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro il 17/6/1982.
 Settimo Torinese, 24/5/1982
 IL SINDACO
 L'Assessore ai LL.PP.
 (Giovanni Ossola)

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
 Provincia di Torino
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LE OPERE OCCORRENTI PER LA MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA DEGLI IMPIANTI DI ILLUMINAZIONE PUBBLICA ED IMPIANTI SEMAFORICI - BIENNIO 1982/1983
 Importo a base d'asta L. 200.000.000
 Delibera C.C. n. 7 del 5/2/1982; Procedura prevista dall'art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14.
 Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale al Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro il 17/6/1982.
 Settimo Torinese, 24/5/1982
 IL SINDACO
 L'Assessore ai LL.PP.
 (Giovanni Ossola)

CITTÀ DI SETTIMO TORINESE
 Provincia di Torino
RIPARTIZIONE LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PER LE OPERE EDILI OCCORRENTI PER LA MANUTENZIONE E SISTEMAZIONE DEI BENI DI PROPRIETÀ COMUNALE - BIENNIO 1982/1983
 Importo a base d'asta L. 160.000.000
 Delibera C.C. n. 8 del 5/2/1982; Procedura prevista dall'art. 1 lett. b) e successivo art. 2 della legge 2/2/1973 n. 14.
 Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori, possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale al Protocollo Generale della Città di Settimo Torinese entro il 17/6/1982.
 Settimo Torinese, 24/5/1982
 IL SINDACO
 L'Assessore ai LL.PP.
 (Giovanni Ossola)

La prossima settimana il Cip deciderà l'aumento della benzina e del gasolio

ROMA — La prossima settimana con tutta probabilità ci sarà l'aumento del prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Dopo le rivelazioni della Commissione della Cee che i prezzi medi europei (in specifico quelli della Germania, Inghilterra, Francia, Olanda e Belgio) che rappresentano la «base» della indagine comunitaria) sono superiori di circa il 4,5 per cento rispetto a quelli praticati nel nostro paese, dovrebbe scattare la decisione di aumento del Comitato interministeriale prezzi (Cip).

Alla Confagricoltura non piace la legge sui patti agrari: Confcoltivatori sul piede di guerra

ROMA — Ci sono voluti ben trentacinque anni di attesa per strappare una nuova legge sui patti agrari ma ancora oggi i patti agrari continuano a far parlare di sé anche se sono diventati finalmente legge dello Stato. La Confagricoltura, infatti, ha recentemente dichiarato guerra alla legge mettendo a disposizione dei suoi aderenti un nutrito drappello di avvocati che dovranno (questa è almeno la loro intenzione) tutelare i proprietari terrieri.

Il prelievo fiscale sui salari aumenta del 9% nel corso dell'82

L'anno scorso le imposte hanno ridotto del 3% le retribuzioni di lavoro - Il ministro Rino Formica chiede che venga dosato il prelievo secondo la congiuntura

ROMA — Il ministro delle Finanze, Rino Formica, ha fornito ieri alla commissione Finanze della Camera il quadro del gettito fiscale: nel 1981, nonostante mancati versamenti di trattenute fiscali ai dipendenti pubblici dovute dal Tesoro, si ha un incremento di entrate per circa ventimila miliardi. Non si tratta soltanto di aumenti paralleli all'inflazione. Gli evasori, clandestini e coperti da esenzioni, si trovano quasi tutti in quell'area dei redditi di capitale o degli scambi sui quali hanno potuto tranquillamente allargare i loro guadagni illeciti.

Quest'ultimo punto tende a dare legittimazione alla discriminazione perché l'imposizione sui redditi non di lavoro non è affatto soggetta ad aggravii «congiunturali». La certezza dell'imposta, per il contribuente, viene tolta ai lavoratori i cui guadagni vengono soggetti ad una specie di diritto di prelazione da parte dello Stato. Dossando a finire la deplorazione morale per l'ingiustizia di cui sono vittime i lavoratori?

Il ministro Formica farà martedì o mercoledì una relazione più ampia al Senato. La commissione Finanze, su richiesta comunista, ha infatti bloccato il provvedimento di agevolazione agli acquirenti di abitazioni chiedendo al ministro di chiarire in quale contesto di politica fiscale si colloca. Il governo continua infatti ad offrire sgravi fiscali a certe categorie mentre annuncia imposte per altre.

Imposte: più 20 mila miliardi
 (nonostante la grande evasione)

GETTITO DELLE PRINCIPALI CATEGORIE IN MILIARDI DI LIRE				
Anno	Sui redditi (IRPEF, ecc.)	Sugli affari e IVA	Dirette sui consumi	Totale *
1974	6.341	4.967	6.218	18.627
1975	8.015	4.300	6.114	19.721
1976	11.707	10.109	4.389	27.575
1977	10.098	12.481	5.481	35.863
1978	11.616	14.562	6.097	44.637
1979	15.095	16.450	7.054	52.068
1980	37.976	23.157	8.004	71.789
1981	50.277	28.029	8.651	90.190

* Nel totale sono comprese anche le tasse e le imposte sui monopoli, il lotto e le lotterie.

Agricoltura: da «punto di debolezza» a perno del rinnovamento economico

ROMA — L'autonomia e l'unità democratica dell'economia e il rinnovamento del paese: questo il tema delle riunioni nella quale centinaia di dirigenti comunisti della Confcoltivatori hanno avviato, con la partecipazione dei responsabili regionali agrari del partito, una impegnativa verifica delle esperienze di lavoro e uno sforzo di aggiornamento dell'analisi e delle proposte riguardanti l'agricol-

tura. La relazione di Renato Ognibene, vicepresidente della Confcoltivatori, ha rimarcato che l'agricoltura italiana, pur avendo compiuto importanti progressi nel complesso si presenta tuttora «come un punto di debolezza del sistema economico nazionale».

In questo quadro svolge un ruolo di grande importanza la Confcoltivatori, organizzazione autonoma, unitaria e democratica (e dunque non certo «organizzazione d'area» perché ciò contraddirebbe clamorosamente il concetto di autonomia che significa indipendenza dal governo, dai partiti e dalle ideologie), che è impegnata in uno sforzo di rinnovamento di forze lavoratrici e si richiama ai principi di rinnovamento iscritti nella Costituzione della repubblica.

vero rabarbaro cinese e poco alcool

ZUCCO
 il tuo rabarbaro, da sempre.

I problemi delle comunicazioni di massa discussi alla 4ª Commissione del CC

La RAI-TV piace sempre meno e perde spettatori a milioni

I guasti provocati dalla spaziosità, la faziosità dei notiziari, la mancanza di una legge per le «private» e di una strategia per l'industria culturale fanno dell'informazione la quinta emergenza per il paese

ROMA — L'informazione deve essere considerata ormai la quinta emergenza del paese. La faziosità dei notiziari, il declino della RAI — che svela in pieno la crisi del teorema della governabilità — lo squilibrio crescente tra livelli di consumo e capacità produttiva degli apparati della comunicazione di massa in Italia convalidano pienamente la conclusione cui è giunta la 4ª Commissione del Comitato Centrale.

La Commissione — sotto la presidenza del compagno Cesare Luporini — per un'intera giornata ha discusso di RAI e sistema radiotelevisivo misto nell'ambito dei problemi e delle prospettive dell'industria culturale italiana. Il dibattito è stato aperto da relazioni svolte dai compagni Pavolini e Vacca; una ventina gli interventi seguiti da brevi repliche dei relatori e del compagno Minucci; alle quali si sono aggiunte alcune considerazioni conclusive del compagno Luporini sui temi e i criteri in base ai quali la Commissione intende proseguire il suo lavoro — di analisi e di proposte — in questo settore, sino a una seduta plenaria del Comitato Centrale sulle questioni dibattute.

Il dibattito si può schematizzare in tre ordini di riflessione: 1) aggiornamento e maggiore precisione della condizione in cui versa il sistema radiotelevisivo, delle tendenze in atto e in via di consolidamento; 2) ipotesi per un riassetto del sistema e un suo governo democratico; 3) iniziative — a diversi livelli — necessarie e possibili per far camminare quelle proposte.

La qualità dei notiziari è talmente scaduta che la crisi d'ascolto della RAI coinvolge gli stessi TG, caposaldi del servizio pubblico dopo la rottura del monopolio. Gli effetti di una manipolazione, della faziosità si intrecciano con quelli di una rappresentazione esclusivamente verticistica e omologante della società e della politica; i conflitti e i loro protagonisti reali sono come espulsi dal video. È una «filosofia» che sottende a tutta la programmazione della RAI, esasperata da un anno a questa parte quando ci si è illusi di poter bloccare la crescita delle tv private inseguendo sul loro terreno e lilluvellando la qualità delle trasmissioni su indici medio-bassi. Le cifre dell'ascolto documentano il fallimento di questa ipotesi: il riparto quotidiano dell'ascolto tv assegna oggi il 70% alla RAI, il 30% alle private con un saldo netto per il servizio pubblico — nell'arco di un anno — dell'8%, quasi tutto a detrimento della Rete 1.

Questa forma insensata di concorrenza ha accentuato la tendenza a una trasformazione commerciale dell'offerta televisiva. E ciò fa evocare i rischi di una colonizzazione culturale, stante il predominio del prodotto d'acquisto proveniente dai mercati USA e giapponese. Un rischio reale, che preoccupa altri paesi come dimostra una iniziativa assunta al Parlamento europeo da un gruppo di deputati socialisti.

Il compagno Vacca ha tratteggiato i connotati di questa tendenza riconducendoli a fenomeni di americanizzazione del sistema televisivo; dominio della pubblicità come fattore selezionante dei programmi; insopportabile consumo individuale indotto anche dall'illusione che la pluralità dei canali e l'uso del telecomando consentano di «scegliere» ciò che prima si subiva (in regime di monopolio) passivamente; nuovi stili di vita; si esalta il bambino e i ragazzi passano ormai 3 ore a scuola e 5 davanti alla tv.

Gli effetti sui tassi di produzione nazionale sono devastanti. Stanno diventando — ha detto il compagno Vacca — un paese di doppiopieri (per il flusso dominante di programmi acquistati all'estero) e di casintegrati (quasi 50 mila oramai nel settore dell'elettronica). Forse l'appuntamento con l'hardware (produzione di sistemi di trasmissione) è definitivamente perso; ma siamo ancora in tempo per non mancare quello col software (produzione di programmi) e correggere, quindi, lo squilibrio crescente tra capacità di consumo e capacità produttiva: nel 1981 sono stati acquistati nei soli USA 3.700 pezzi per 100 miliardi. E tuttavia, se si vuole alimentare in modo costante l'offerta televisiva, la produzione nazionale non può calare al di sotto del 50-60% di tutto ciò che viene trasmesso: una quota che — ci fa alla mano — può essere finanziata soltanto dal permanente del canone e della pubblicità.

È quella che chiamano «sfida produttiva»: anche i compagni socialisti, prolifici in termini di progettualità quanto tenaci protagonisti della pratica spertitoria. Ma la lottizzazione ha osservato il compagno Minucci — è la negazione stessa della produttività. Essa comprende e mortifica energie, capacità, si risolve in un governo autoritario e feudale del siste-

ma: il «lasciar fare» ai potenti finanziari, alle consorterie clientelari e al prezzo che l'attuale maggioranza paga volentieri pur di esercitare un controllo stretto sull'informazione, facendo degli apparati della comunicazione cinghie di trasmissione e di riproduzione del proprio potere.

Il punto da aggredire, dunque, è la faziosità dell'informazione; e la chiave per far saltare le logiche lottizzatrici e reintrodurre regole democratiche; per far prevalere gli interessi nazionali ladrove ora dominano gli interessi di alcuni clan di potere.

I due corni del dilemma restano i destini della RAI e il ruolo delle tv private. Noi — ha detto Pavolini — crediamo nella funzione essenziale del servizio pubblico ma dobbiamo assolutamente cambiare questa RAI. Il fatto che il consiglio d'amministrazione — e non senza contrasti — abbia fatto pubblico atto di scissione e lo scadimento dell'informa-

zione rivela che è in piena crisi l'attuale modo di gestire l'azienda; che il cambiamento è necessario e possibile. «Rifondazione della RAI» anzi, è la parola d'ordine lanciata in un recente documento programmatico del nostro Partito.

Che cosa vuol dire? Pavolini e Vacca lo hanno così sintetizzato: ricomposizione unitaria dell'azienda, non più scomposta e lottizzata, ma collegialmente diretta, sottratta alla presa dei gruppi di potere, reale; per far prevalere gli interessi nazionali ladrove ora dominano gli interessi di alcuni clan di potere.

Per le tv private ciò che i comunisti respingono è l'ipotesi che esse possano essere definitivamente ridotte a puri terminali distributivi di 3-4 società di controllo oligopolistiche. Il PCI ribadisce il suo sostegno a una legge che definisca l'ambito locale; impedisca forme di concentrazione e l'interconnessione per trasmissioni in diretta e in contemporanea. (nel campo dell'informazione in nanzitutto), limitandola a un determinato monte orario quotidiano; incentivi la produzione originale attraverso forme consortili, società di produzione a dimensione nazionale ed europea; fissi quote equilibrate di

programmazione propria, d'acquisto sul mercato nazionale e comunitario, regolamenti il mercato della pubblicità in modo tale che le concessionarie non possano possedere proprie emittenti e che le risorse pubblicitarie finanzino la produzione nazionale anziché il solo acquisto di programmi esteri.

Sono queste le condizioni preliminari per vincere anche la «sfida produttiva»: non inseguendo velleità assurde, come l'illusione di fare la concorrenza agli USA, per esempio, affidando dove essi dominano da decenni, ma governando le risorse finanziarie, attingendo alla ricchezza culturale e sociale del nostro paese.

C'è il problema di come articolare iniziative e di come restituire respiro a un movimento di lotta: per ottenere la legge sulle tv private; per far sì che alla RAI si agisca coerentemente con il documento che ha registrato le angustie e le carenze dell'informazione e lo si assuma come premessa per ridiscutere l'intero assetto aziendale; perché si nominino finalmente i direttori del TGI e del GR2; perché — come ha detto Vacca — la «vertenza RAI» diventi la «vertenza informazione», coinvolgendo nella propria attenzione critica anche l'offerta dei privati e cogliendo i nessi tra informazione e telematica, ruolo della RAI e intero sistema di telecomunicazioni, produzione culturale e ristrutturazione dell'intero apparato industriale.

Chi si chiama alla lotta e in nome di che cosa? Come si rimanda a un tassello di un puzzle parlamentare e di massa, essendo irripetibili esperienze del passato? Sono motivi che hanno dominato parecchi interventi (tra gli altri quelli dei compagni Tortorella e Serri, della Direzione) e che hanno messo a nudo sia zone d'ombra che positive novità. C'è un appannamento dell'iniziativa delle Regioni e degli enti locali, delle organizzazioni di massa. Sono notevoli le difficoltà del sindacato il quale è a un punto decisivo: perché — per esemplificare al massimo — o il movimento è informato in modo puntuale, completo, comprensibile o il movimento «inceppa», annassa, rischia processi, frantumazioni. E c'è il Partito e che livello di consapevolezza e mobilitazione? In che misura riesce a farsi portatore non solo di legittimi interessi di parte ma di interessi generali, della collettività?

Non c'è dubbio — ha osservato Minucci — che a livello parlamentare si imponga una iniziativa che esca dalla routine, che ponga all'ordine del giorno la questione della legge per le private. Guai a dare per scontato l'esito negativo di questa battaglia, di una strategia dicata ai privati gli spazi per voi ci sono, ma sappiate rispondere anche a bisogni reali della società.

In quanto al Partito, ci sono stati giorni di assemblee, e dalle richieste che arrivano non c'è una festa dell'Unità che non preveda una iniziativa sul tema dell'informazione. Restano però le difficoltà di organizzazione tra diverse sedi di analisi e di definizione delle proposte. Il movimento soffre certamente delle divisioni nella sinistra ma i segni di nuova vitalità si dimostrarono in una assemblea di Roma con centinaia di adesioni, le migliaia di firme raccolte per la rubrica «di tasca nostra». Non dobbiamo fermarci. Bisogna individuare obiettivi e protagonisti della lotta; chiamare in causa i produttori e gli utenti. I primi perché possano lavorare e farlo in piena dignità, nel rispetto della loro autonomia e professionalità, li dobbiamo sostenere decisamente nella battaglia contro la discriminazione. I secondi perché hanno il diritto e la forza per condurre le scelte e i comportamenti della RAI.

Non fatti, non opinioni. Così come è un fatto che l'installazione di un regolatore ottico luminoso sulla testata della pista, è avvenuta nella più completa assenza di atterraggi notturni di aerei civili. Quanto alle «opinioni» degli abitanti dell'isola, le abbiamo registrate e riferite perché esse testimoniano di una diffusa e civile opposizione ai pericoli, ben evidenti, di snaturare le vocazioni economiche di Pantelleria. Al Comune, che ha appena adottato un piano regolatore generale sulla base di tali «opinioni», le autorità militari si sono fatte vive con alcune, incomplete e reticenti, comunicazioni burocratiche. E con qualche periodica «visita di cortesia» degli ufficiali comandanti dei reparti che via via si alternano in un «presidio» che per adesso ospita 300-350 militari, ma che sembra predisposto per accogliere almeno mille. (v. v.a.)

Se le spese per le nuove piste e strutture nell'aeroporto di Pantelleria ricadono sul capitolo di bilancio di un «altro dicastero» (quello dei Trasporti) gli interrogativi sulla militarizzazione della principale isola del canale di Sicilia sono destinati a infittirsi. Si sta lavorando, infatti, ad opere inattuabili destinate a ben altro che i trasporti civili. Tranne le cartelle con la scritta «limite invalicabile» so-

Sottoscrizione per un monumento a La Torre e Di Salvo a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Palermo porterà per sempre memoria della tragica fine di La Torre e Di Salvo. Sarà una scultura semplice, attraversata da una epigrafe chiara, realizzata col ricavato di una sottoscrizione popolare, a lanciare un costante messaggio contro la barbarie mafiosa.

Un artista-ideatore, Mario Pecoraino, un qualificato gruppo di docenti universitari affiancati dal rettore Giuseppe La Grutta, per questa iniziativa inedita che scandisce la decisa entrata in campo delle migliori forze dell'intellettuale palermitana nella battaglia contro le cosche.

Il bozzetto è pronto: alcuni primi che poggiato su una base triangolare, un'immagine stilizzata della Sicilia, con la punta rivolta al Sud, un Sud — ha spiegato l'autore nell'aula di chi mica generale alla presenza di una folta rappresentanza di dirigenti comunisti siciliani — che è sinonimo tradizionale di disoccupazione e sottosviluppo. Ed è già aperta la raccolta dei fondi (vanno indirizzati alla segreteria del Comitato: Una scultura per La Torre e Di Salvo, con sede in via Archirafi 28, Palermo) e si apprende sul sito corrente della Casa di Risparmio n° 212943/10) con un appello rivolto soprattutto ai giovani perché, come dice Vincenzo Mutolo, ordinario di citologia, «puntiamo anche a piccole somme: le 500, le mille lire, noi che non siamo abituati a gestire grosse cifre». È forse anche perché c'è poca fiducia in «maga» contriti che non piovono facilmente dall'alto quando si tratta di scolpire a chiare lettere la parola «mafia». Molto probabilmente il monu-

mento sorgerà nel parco d'Orleans.

«Non vi mancherà — ha garantito Luigi Colajanni, segretario regionale comunista — il sostegno della migliore società palermitana». Ed è enorme il valore politico culturale di questa decisione che indica uno stato d'animo diffuso, ricollegendosi a quella presa a Roma da un gruppo di intellettuali che si sono riuniti in Campidoglio. «Si era, infatti, sottovalutata negli ultimi anni — ha proseguito il segretario comunista — la vicenda mafia, che insieme al terrorismo, alla P2, alle trame fasciste di destra, rappresentano un pericolo permanente per lo sviluppo economico e sociale nel nostro paese». E poiché «questa battaglia, che ci rifiutiamo di considerare solo siciliana — la mafia infatti è un tassello dell'eversione nazionale — si è arrestata nel passato dinanzi a due soglie: quella dell'omertà e l'assenza di un movimento organizzato permanente di massa, questo vostro impegno — ha concluso — assume ancora di più il valore di un segnale rilevante a tutte le forze culturali della città».

E a riprova di questa rinnovata attenzione, alcune importanti scelte: quella del consiglio di facoltà di Magistero di intitolare due aule a La Torre e a Mattarella; la pubblicazione, con prefazione di La Torre, degli atti del convegno antimafia indetto l'anno scorso all'ateneo di Palermo; l'adesione del rettore, del pro-rettore Marcello Casarpe, dei presidi di cinque facoltà e di numerosi docenti alla manifestazione del Campidoglio contro la mafia.

s.l.

Tendoni di plastica antincendio per le prossime mostre di Todì

TODÌ — Enormi tendoni di plastica traslucida, non infiammabile, retti di impianti metallici. E questa la struttura che ospiterà, nella splendida piazza del Popolo a Todì, tutte le manifestazioni culturali che erano state programmate prima della tragedia del 25 aprile e che intende organizzare, lo stesso, da qui alla primavera del 1983. A vederlo così, questo progetto, sembra quasi avveniristico, ripensando all'orrenda trappola di fuoco in cui era stato trasformato il palazzo del Vignola.

Ora questo progetto, al quale stanno lavorando gli architetti Portoghesi ed Ajmonino è forse la testimonianza più tangibile della volontà di una città che non vuole morire.

È stato presentato ieri mattina, nelle sale dell'Hotel Villa Luisa, nel corso di una conferenza stampa, alla quale hanno partecipato rappresentanti dell'amministrazione comunale (il sindaco Valterio Budassi), della Regione dell'Umbria (il presidente Germano Marri), della Provincia di Perugia (il presidente Umberto Pagliacci) e di associazioni culturali, come quella della «Piazza Maggiore» di Perugia, uomini di cultura e il pittore Piero Dorazio. Bil Pepper, marito della scultrice americana Beverly Pepper, che a Todì vivono ed operano ormai da tanti anni. Erano tutti lì nelle sale dell'Hotel Villa Luisa perché Todì continui a vivere, tena al centro della conferenza stampa.

Queste le iniziative in programma nel corso del 1982: la mostra sul design, alla quale hanno già aderito ditte importanti come la Fiat e la Olivetti, quella dell'artigianato, ormai alla sua sesta edizione a Todì, la mostra sui codici e le miniature dell'epoca di San Francesco di Assisi, che si terrà tra poco tempo nella sala delle Pietre del Palazzo del Popolo. Le date di queste iniziative devono ancora essere stabilite, così come le modalità dell'organizzazione. Una cosa però sin da ora è certa: «Tutte queste manifestazioni — ha detto il presidente della giunta regionale, Germano Marri — dovranno andare avanti con una presenza maggiore degli enti pubblici, una presenza ufficialmente riconosciuta. Non possiamo più accettare che iniziative di questo rilievo siano gestite da comitati (così è accaduto per la mostra nazionale dell'antiquariato). Se non c'è la presenza, il controllo della mano pubblica c'è il rischio che acquistino un risvolto speculativo; c'è il rischio che si arrivi a tragedie come quella del 25 aprile.

Queste le iniziative in programma nel corso del 1982: la mostra sul design, alla quale hanno già aderito ditte importanti come la Fiat e la Olivetti, quella dell'artigianato, ormai alla sua sesta edizione a Todì, la mostra sui codici e le miniature dell'epoca di San Francesco di Assisi, che si terrà tra poco tempo nella sala delle Pietre del Palazzo del Popolo. Le date di queste iniziative devono ancora essere stabilite, così come le modalità dell'organizzazione. Una cosa però sin da ora è certa: «Tutte queste manifestazioni — ha detto il presidente della giunta regionale, Germano Marri — dovranno andare avanti con una presenza maggiore degli enti pubblici, una presenza ufficialmente riconosciuta. Non possiamo più accettare che iniziative di questo rilievo siano gestite da comitati (così è accaduto per la mostra nazionale dell'antiquariato). Se non c'è la presenza, il controllo della mano pubblica c'è il rischio che acquistino un risvolto speculativo; c'è il rischio che si arrivi a tragedie come quella del 25 aprile.

Queste le iniziative in programma nel corso del 1982: la mostra sul design, alla quale hanno già aderito ditte importanti come la Fiat e la Olivetti, quella dell'artigianato, ormai alla sua sesta edizione a Todì, la mostra sui codici e le miniature dell'epoca di San Francesco di Assisi, che si terrà tra poco tempo nella sala delle Pietre del Palazzo del Popolo. Le date di queste iniziative devono ancora essere stabilite, così come le modalità dell'organizzazione. Una cosa però sin da ora è certa: «Tutte queste manifestazioni — ha detto il presidente della giunta regionale, Germano Marri — dovranno andare avanti con una presenza maggiore degli enti pubblici, una presenza ufficialmente riconosciuta. Non possiamo più accettare che iniziative di questo rilievo siano gestite da comitati (così è accaduto per la mostra nazionale dell'antiquariato). Se non c'è la presenza, il controllo della mano pubblica c'è il rischio che acquistino un risvolto speculativo; c'è il rischio che si arrivi a tragedie come quella del 25 aprile.

Paola Sacchi

a.z.

Le opinioni del generale e le opere militari a Pantelleria

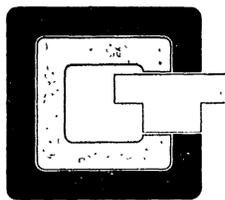
Riceviamo e pubblichiamo: L'articolo su Pantelleria apparso sul quotidiano «l'Unità» del 27 maggio 1982 a firma di Vincenzo Vasilj genera nel lettore in convincimento che l'Aeronautica Militare stia sacrificando un rilevante patrimonio archeologico allo sviluppo militare dell'isola. Una più cauta e più professionale ricerca dei fatti, piuttosto che delle opinioni, avrebbe permesso di accertare che l'Aeronautica Militare non è interessata ai lavori di ingegneria nel porto di Pantelleria e che gli stessi sono attuati a cura e spese di altri Dicasteri, proprio per le esigenze del traffico aereo e turistico civile dell'isola. Ciò non significa che l'Aeronautica

Militare rinunci, nel futuro, ai necessari lavori sull'aeroporto, riguardanti le attuali infrastrutture e, del resto, periodicamente eseguiti per tutti i beni Demaniali affidati alla Forza Armata.

La presenza di personale dell'Aeronautica Militare sull'isola, infine, è coerente con l'esistenza di un aeroporto militare aperto al traffico civile. È sintomatico come il Suo giornale, che tanto propugna la dignità dei cittadini alle armi e la necessità di una sempre più stretta integrazione degli stessi nel contesto sociale, non abbia saputo stigmatizzare l'ingenerosa opinione — invece prontamente raccolta dall'autore dell'articolo — che la presenza degli uomini in divisa possa compromettere l'economia imprenditoriale o turbare la digestione degli altri cittadini.

GEN. ROMOLO MANGANI DELLO STATO MAGGIORE DELL'AERONAUTICA

Se le spese per le nuove piste e strutture nell'aeroporto di Pantelleria ricadono sul capitolo di bilancio di un «altro dicastero» (quello dei Trasporti) gli interrogativi sulla militarizzazione della principale isola del canale di Sicilia sono destinati a infittirsi. Si sta lavorando, infatti, ad opere inattuabili destinate a ben altro che i trasporti civili. Tranne le cartelle con la scritta «limite invalicabile» so-



certificati di credito del tesoro

godimento 1° giugno 1982 offerti in pubblica sottoscrizione fino all'8 giugno

prezzo di emissione

98%

con versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° giugno 1982

certificati biennali

certificati quadriennali

rendimento annuo per il primo semestre

22% circa

prima cedola semestrale

10%

cedole successive

rendimento BOT semestrali + 0,40

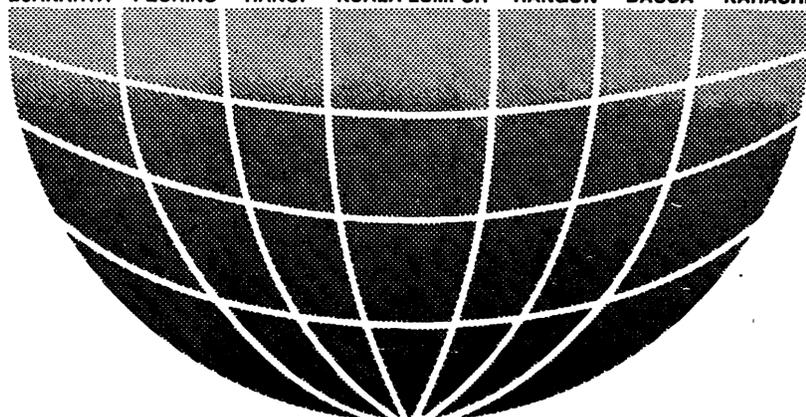
rendimento BOT semestrali + 1,00

Le sottoscrizioni si effettuano al prezzo di emissione — senza alcuna commissione — presso la Banca d'Italia, le aziende e gli istituti di credito contro versamento di contante o di C.C.T. di scadenza 1° giugno 1982. All'atto della sottoscrizione per le operazioni in contante dovranno essere versati i diettimi e diettimi d'interesse; per le operazioni con C.C.T. non si dovranno versare i diettimi e verrà corrisposto al sottoscrittore l'importo di Lire 2 per ogni 100 di capitale sottoscritto.

esenti da ogni imposta presente e futura

DA ROMA E DA MILANO per l'estremo oriente

TOKYO BANGKOK DELHI COLOMBO SINGAPORE DJAKARTA PECHINO HANOI KUALA LUMPUR RANGUN DACCA KARACHI



AEROFLOT

Soviet airlines 1923-1983

la nostra pista è il mondo

Tokyo, Bangkok, Delhi, Colombo, Singapore, Djakarta, Pechino, Hanoi, Kuala Lumpur, Rangun, Dacca, Karachi: l'Aeroflot è l'unica Compagnia che vi porta in Estremo Oriente passando per Mosca. Da Roma e da Milano comode coincidenze a Mosca con possibilità di sostare uno o più giorni.

L'Aeroflot, con un milione di chilometri di rete aerea internazionale, raggiunge con collegamenti da Mosca oltre 80 Paesi d'Europa, Africa, America, Asia Sud Orientale, Medio e Vicino Oriente.

AEROFLOT/ROMA Rappresentanza per l'Italia Via Bissolati, 27 Tel. 06/4754249 Ufficio Commerciale: Via Bissolati, 27 Tel. 06/4756001 Agenzia e prenotazioni: Via Bissolati, 27 Tel. 06/4757704-486519 Telex: 614507/Via Sita Romotou

AEROFLOT/MILANO Via Vittor Pisani, 19 Rappresentanza: Tel. 02/669985 Agenzia e Prenotazioni: Tel. 02/667156 Telex: Via Sita Mitosu

Il 2000, secolo della formica? Mostra sorella la scarsità

G.B. ZORZOLI, «La formica e la cicala», Editori Riuniti, pp. 292, L. 10.000

Cimentarsi in un'analisi della crisi (o meglio delle crisi) contemporanee, e avanzare proposte per uno sviluppo possibile non è facile compito, ma di fronte ad esso non ha esitato G.B. Zorzi nel suo ultimo libro *La formica e la cicala*, un saggio che analizza i fattori della crisi, i fenomeni generali, che investono non solo l'Occidente capitalistico, ma anche l'Oriente del cosiddetto socialismo reale, il Nord industrializzato e il Sud dei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo.

Tracciata così una breve storia dell'idea dello sviluppo (inteso come crescita) e mettendone in risalto limiti e distorsioni, si pone il problema della transizione dovuta alla fine dell'era in cui il paradigma della crescita illimitata poteva ancora reggere. Zorzi individua, alla base dell'idea della crescita illimitata, cinque supposte abbondanze (di materie prime ed energia; di risorse ambientali come l'aria e l'acqua; di forza-lavoro; di risorse tecnologiche; di capitali) che si sono trasformate, negli ultimi anni, in altrettante scarsità, in seguito alla crisi dei costi e ai problemi dell'ecologia e alla limitata capacità dell'ambiente di riassorbire gli esiti inquinanti delle attività umane, i rendimenti decrescenti degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo e via discorrendo.

Tra le scarsità sottolinea in particolare quella di risorse alimentari: le conseguenze possibili di ridotto controllo del commercio mondiale di cereali, che rappresentano il 56% delle fonti energetico-alimentari dell'uomo, con un'incidenza anche maggiore nel caso delle masse diseredate di questi paesi. Il libro discute anche la situazione dell'Est, crisi cecoslovacca, crisi polacca... all'Est il vecchio paradigma dello sviluppo colpito ancora e rievoca il vuoto culturale, certamente più grave che in Occidente, di questi Paesi ancora più impreparati a gestire una crisi che ha cambiato molte regole del gioco. Non vi è speranza, insomma, che, per il momento, di vengano indicazioni utili e praticabili per un diverso sviluppo. L'unica eccezione, quella cinese, non è durata a lungo.

Non manca poi un'analisi della crisi, che Zorzi compie esaminando gli studi di Barry Commoner (*I limiti dello sviluppo*), il cerchio di chiudi (di J. Schumacher *Piccolo è bello*), evidenziando il contrasto tra un'economia e una generale integrazione da internazionale a mondiale e le spinte verso la differenziazione (rivendicazioni del diritto alla diversità: gruppi etnici minoritari, differenze fra i sessi, omosessuali, anziani).

La crisi, quindi, è determinata dall'insorgere di molteplici scarsità e si evolve nel senso di provocare forme, altrettanto molteplici, di decentramento e di atomizzazione (dal punto di vista produttivo, etnico, nei comportamenti sociali, sessuali, ecc.), che rappresentano la versione degenerata di spinta alla diversità. Fermo restando che la scarsità e forme di decentramento e di atomizzazione sono tutte storicamente determinate, quindi modificabili sotto la spinta degli uomini che fanno la storia, oggi come oggi esse richiamano sorprendenti analogie con tendenze presenti nella fase dell'alto medioevo. Donde una spiegazione su basi strutturali del favore incontrato da ipotesi di un nuovo medioevo, di nuovo mondo, acqua alle previsioni catastrofiche e millenaristiche.

Dalle osservazioni alle proposte: Zorzi si spinge a favore di una politica di conservazione (delle materie prime e dell'energia) e analizza varie possibilità per la sostituzione di materiali e fonti di energia tradizionali con nuove risorse (ad esempio le biotecnologie). «La tendenza verso fonti di energia e materiali rinnovabili, l'ampia utilizzazione di biotecnologie, e di materiali "poveri" locali, le soluzioni "a scarto zero" che non richiedono, generalmente, grosse unità di produzione, e più in generale lo sfruttamento di risorse diffuse come i 3/4 di calore disperso, possono trovare applicazione ottimale in società più decentrate rispetto alle attuali.

«In un quadro siffatto — continua Zorzi — anche il ricorso alla telematica, all'uso delle tecnologie più moderne, dal laser alla microelettronica, fornisce un contributo positivo a una diversa ipotesi di sviluppo, nel cui quadro c'è posto per il grande e per il piccolo, per soluzioni concentrate e per soluzioni decentrate, purché si tratti di scelte appropriate per i diversi scopi a cui si applicano. Per la salvaguardia delle risorse ambientali, si auspica inoltre un concetto di sicurezza più allargato (simile a quello in uso per gli impianti nucleari) per tutti i settori produttivi, che spingerebbe l'innovazione tecnologica al miglioramento delle prestazioni dei processi esistenti.

Ma sono le conclusioni che danno poi la chiave di lettura di questo stimolante libro: la parola socialismo è stata di norma usata solo a proposito di situazioni sto-

ricamente date e non per definire soluzioni auspicabili per il futuro, appiattendosi forse un po' troppo su di una tesi oggi accreditata di una terza via, che comunque al socialismo come ideologia dovrebbe ispirarsi. Peraltro — si avverte nelle conclusioni — a bella posta non si è voluto parlare nel libro di "terza via", anche se l'autore la ritiene necessaria e praticabile. Ma Zorzi non si è voluto impegnare in questa ricerca accennandoci — egli dice — ad avere analizzato le novità strutturali presenti nella crisi attuale, con lo scopo di individuare gli strumenti per rimuoverle, lascian-

CONRAD H. WADDINGTON, «Per il futuro. I problemi del XXI secolo», Mondadori, pp. 382, lire 13.500.

Le piante compiono il loro lavoro (la fotosintesi) grazie a un continuo pompaggio d'acqua: la aspirano dal suolo, la trasportano. Così accade che una tonnellata di frumento (in peso secco) abbia bisogno di 400 tonnellate d'acqua da riciclare, e una tonnellata di ortaggi (sempre in peso secco) abbia bisogno di 4000 tonnellate. C.H. Waddington indica diversi modi per imprimere al ciclo dell'acqua quell'accelerazione che è indispensabile per aumentare l'efficienza della fotosintesi, e in pari tempo ne indica le incognite e gli svantaggi dal punto di vista ambientale, concludendo che il metodo più adatto a vasti impieghi è quello consistente nel coltivare il terreno sotto serre di plastica, così da intrappolare l'acqua traspirata e da farla ricadere sullo stesso terreno.

Ma in realtà questo non significa tanto accelerare il ciclo dell'acqua, quanto fare in maniera che il ciclo si compia in un'area predefinita anziché in maniera casuale: è facile capire che, se le serre così realizzate avessero una grande estensione, il calore del sole che le investe non

In «Lettere tropicali» Alfonso Vinci ci consegna un resoconto disincantato e ironico delle esperienze di trenta anni di viaggi intorno al mondo



«La gita» di Mario Mancini

Padri e figli faccia a faccia tra Resistenza e Sessantotto

MARIO MANCINI, «La gita», Savelli, pp. 103, L. 6.000

È un volumetto di 103 pagine, che l'editore, Savelli, definisce «romanzo». L'autore è Mario Mancini, un uomo della generazione che ebbe vent'anni nel '41, è morto l'anno scorso. Era comunista a Roma, era diventato presidente dell'ACEA. La sua, come chiamarla? carriera non meravigliò gli amici, che sapevano quel che egli aveva sacrificato alla politica, volontariamente, nascondendo sotto il velo dell'ironia il rimpianto per ciò che era accaduto. Mario Mancini, diventato presidente dell'ACEA, era destinato a diventare violinista. Il lettore, scorrendo queste pagine, si imbatterà in quel tema che gli viene suggerito fin dalla copertina: «I figli della Resistenza e i figli del '68. Due generazioni di

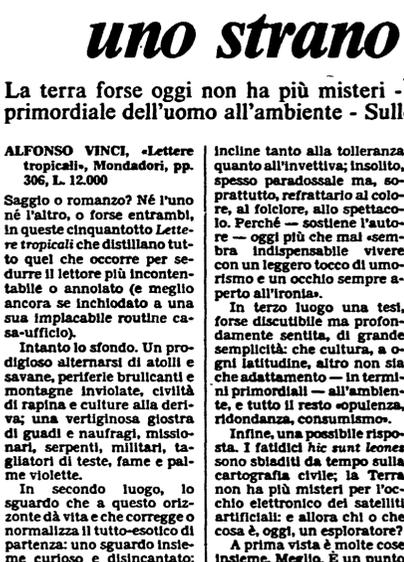


CONRAD H. WADDINGTON, «Per il futuro. I problemi del XXI secolo», Mondadori, pp. 382, lire 13.500.

Le piante compiono il loro lavoro (la fotosintesi) grazie a un continuo pompaggio d'acqua: la aspirano dal suolo, la trasportano. Così accade che una tonnellata di frumento (in peso secco) abbia bisogno di 400 tonnellate d'acqua da riciclare, e una tonnellata di ortaggi (sempre in peso secco) abbia bisogno di 4000 tonnellate. C.H. Waddington indica diversi modi per imprimere al ciclo dell'acqua quell'accelerazione che è indispensabile per aumentare l'efficienza della fotosintesi, e in pari tempo ne indica le incognite e gli svantaggi dal punto di vista ambientale, concludendo che il metodo più adatto a vasti impieghi è quello consistente nel coltivare il terreno sotto serre di plastica, così da intrappolare l'acqua traspirata e da farla ricadere sullo stesso terreno.

Ma in realtà questo non significa tanto accelerare il ciclo dell'acqua, quanto fare in maniera che il ciclo si compia in un'area predefinita anziché in maniera casuale: è facile capire che, se le serre così realizzate avessero una grande estensione, il calore del sole che le investe non

In «Lettere tropicali» Alfonso Vinci ci consegna un resoconto disincantato e ironico delle esperienze di trenta anni di viaggi intorno al mondo



«La gita» di Mario Mancini

Padri e figli faccia a faccia tra Resistenza e Sessantotto

MARIO MANCINI, «La gita», Savelli, pp. 103, L. 6.000

È un volumetto di 103 pagine, che l'editore, Savelli, definisce «romanzo». L'autore è Mario Mancini, un uomo della generazione che ebbe vent'anni nel '41, è morto l'anno scorso. Era comunista a Roma, era diventato presidente dell'ACEA. La sua, come chiamarla? carriera non meravigliò gli amici, che sapevano quel che egli aveva sacrificato alla politica, volontariamente, nascondendo sotto il velo dell'ironia il rimpianto per ciò che era accaduto. Mario Mancini, diventato presidente dell'ACEA, era destinato a diventare violinista. Il lettore, scorrendo queste pagine, si imbatterà in quel tema che gli viene suggerito fin dalla copertina: «I figli della Resistenza e i figli del '68. Due generazioni di

docci alla spalle il tempo della cicala imprudente e preparandoci al futuro, come fa la formica. Ed è qui che chi scrive ritrova, pur tra qualche incertezza, il succo più importante di questo interessante volume dobbiamo con pazienza costruire per il futuro, non aspettando: noi già anziani di vedere i risultati della nostra opera. Anche se, aggiungiamo noi, la storia ci insegna che il futuro è sì sempre da costruire, ma che ciascun giorno ha il suo problema che dobbiamo affrontare e risolvere. ed è questo il nostro dovere.

CONRAD H. WADDINGTON, «Per il futuro. I problemi del XXI secolo», Mondadori, pp. 382, lire 13.500.

Le piante compiono il loro lavoro (la fotosintesi) grazie a un continuo pompaggio d'acqua: la aspirano dal suolo, la trasportano. Così accade che una tonnellata di frumento (in peso secco) abbia bisogno di 400 tonnellate d'acqua da riciclare, e una tonnellata di ortaggi (sempre in peso secco) abbia bisogno di 4000 tonnellate. C.H. Waddington indica diversi modi per imprimere al ciclo dell'acqua quell'accelerazione che è indispensabile per aumentare l'efficienza della fotosintesi, e in pari tempo ne indica le incognite e gli svantaggi dal punto di vista ambientale, concludendo che il metodo più adatto a vasti impieghi è quello consistente nel coltivare il terreno sotto serre di plastica, così da intrappolare l'acqua traspirata e da farla ricadere sullo stesso terreno.

Ma in realtà questo non significa tanto accelerare il ciclo dell'acqua, quanto fare in maniera che il ciclo si compia in un'area predefinita anziché in maniera casuale: è facile capire che, se le serre così realizzate avessero una grande estensione, il calore del sole che le investe non

In «Lettere tropicali» Alfonso Vinci ci consegna un resoconto disincantato e ironico delle esperienze di trenta anni di viaggi intorno al mondo



«La gita» di Mario Mancini

Padri e figli faccia a faccia tra Resistenza e Sessantotto

MARIO MANCINI, «La gita», Savelli, pp. 103, L. 6.000

È un volumetto di 103 pagine, che l'editore, Savelli, definisce «romanzo». L'autore è Mario Mancini, un uomo della generazione che ebbe vent'anni nel '41, è morto l'anno scorso. Era comunista a Roma, era diventato presidente dell'ACEA. La sua, come chiamarla? carriera non meravigliò gli amici, che sapevano quel che egli aveva sacrificato alla politica, volontariamente, nascondendo sotto il velo dell'ironia il rimpianto per ciò che era accaduto. Mario Mancini, diventato presidente dell'ACEA, era destinato a diventare violinista. Il lettore, scorrendo queste pagine, si imbatterà in quel tema che gli viene suggerito fin dalla copertina: «I figli della Resistenza e i figli del '68. Due generazioni di



CONRAD H. WADDINGTON, «Per il futuro. I problemi del XXI secolo», Mondadori, pp. 382, lire 13.500.

Le piante compiono il loro lavoro (la fotosintesi) grazie a un continuo pompaggio d'acqua: la aspirano dal suolo, la trasportano. Così accade che una tonnellata di frumento (in peso secco) abbia bisogno di 400 tonnellate d'acqua da riciclare, e una tonnellata di ortaggi (sempre in peso secco) abbia bisogno di 4000 tonnellate. C.H. Waddington indica diversi modi per imprimere al ciclo dell'acqua quell'accelerazione che è indispensabile per aumentare l'efficienza della fotosintesi, e in pari tempo ne indica le incognite e gli svantaggi dal punto di vista ambientale, concludendo che il metodo più adatto a vasti impieghi è quello consistente nel coltivare il terreno sotto serre di plastica, così da intrappolare l'acqua traspirata e da farla ricadere sullo stesso terreno.

Ma in realtà questo non significa tanto accelerare il ciclo dell'acqua, quanto fare in maniera che il ciclo si compia in un'area predefinita anziché in maniera casuale: è facile capire che, se le serre così realizzate avessero una grande estensione, il calore del sole che le investe non

In «Lettere tropicali» Alfonso Vinci ci consegna un resoconto disincantato e ironico delle esperienze di trenta anni di viaggi intorno al mondo



«La gita» di Mario Mancini

Padri e figli faccia a faccia tra Resistenza e Sessantotto

MARIO MANCINI, «La gita», Savelli, pp. 103, L. 6.000

È un volumetto di 103 pagine, che l'editore, Savelli, definisce «romanzo». L'autore è Mario Mancini, un uomo della generazione che ebbe vent'anni nel '41, è morto l'anno scorso. Era comunista a Roma, era diventato presidente dell'ACEA. La sua, come chiamarla? carriera non meravigliò gli amici, che sapevano quel che egli aveva sacrificato alla politica, volontariamente, nascondendo sotto il velo dell'ironia il rimpianto per ciò che era accaduto. Mario Mancini, diventato presidente dell'ACEA, era destinato a diventare violinista. Il lettore, scorrendo queste pagine, si imbatterà in quel tema che gli viene suggerito fin dalla copertina: «I figli della Resistenza e i figli del '68. Due generazioni di

Venerdì sera inviti a cena con il mistero

Con «Largo ai vedovi neri» felice esordio di Isaac Asimov come scrittore di gialli

ISAAC ASIMOV, «Largo ai vedovi neri», Rizzoli, pp. 307, L. 4.500. Metti, un venerdì sera a cena, un pittore e un matematico, uno scrittore di gialli e un chimico, un avvocato e un agente del controspionaggio. Aggiungi un cameriere compassato e raziocinante che, tra un sorry e un please, sa dare dei punti agli Hercule Poirot più stupefacenti. Passali nello shaker e avrai il club dei vedovi neri, una compagnia di buongustai che si diletta nella soluzione dei misteri ammanniti, a compenso dell'invito, dagli ospiti del club. Ogni ospite un mistero. Ogni mistero le sue ipotesi risolutive. Ogni ipotesi la sua smentita fino a recuperare una soluzione probabile, quella che s'impone con la forza inarrestabile della ragione. Su questa struttura narrativa semplice e funzionale, Isaac Asimov, genio della divinatoria scientifica, costruisce sagace e inconfondibile, costruisce i suoi «inviti a cena con il mistero», invadendo un campo cui non ha dedicato molte energie ma che esplora con ragguardevole competenza. Ogni racconto sei dodici dell'antologia è seguito da una postilla, da cui si evince, in qualche maniera, il metodo. Il metodo, come insegna Caruso, non è a ricetta: si giova a replicare all'infinito un piatto d'anatra alla pechinese. Un metodo è l'indicazione di un percorso che può condurre a certe prefissate mete. I dodici racconti di Asimov sono gli esempi d'attuazione di un metodo per costruire storie misteriose, micidiali nella loro più scheletrica strutturazione, soggettive che enfasi argomentativa e le sollecitazioni del sociologismo possono poi moltiplicare per mille cartelle. Gioco da virtuoso della macchina da scrivere, l'antologia di Asimov affronta i nodi classici del giallo d'autore, senza giungere mai al delitto. Ciò che l'investigatore da romanzo tradizionale dispensa a mezza strada come frutti di felici intuizioni, preoccupato com'è di spiegare per bene solo la dinamica e l'eziologia del delitto, Asimov anatomizza con puntigliosi ragionamenti. Qual è l'unica e vera es, tra sei diverse citta strutturate, è solo un franco-bollo d'inesimabile valore, se si sa che è stato nascosto in un libro particolare, ma non si trova tra le pagine di nessun libro? In quale «venerdì 13» della sua vita un inguaribile superstizioso ha scritto una certa lettera? L'uno dopo l'altro, i misteri si rivelano come gemme oscurate dal fango, sempre più preziose dalla prima all'ultima. E l'ultima è un'autentica pietra, nera ovviamente nella collezione dei vedovi altrettanto neri. Una raffinata indagine tra la scienza e la psicologia su un caso che vede come protagonista nientemeno che il professor Moriarty, l'oppositore mitico di Sherlock Holmes. Come dire: un mondo di finzione che investiga su un altro mondo di finzione.

Aurelio Minonne

NELLA FOTO: Isaac Asimov.



NELLA FOTO accanto al titolo: a sinistra, danza rituale nelle Nuove Guinee; a destra, Alfonso Vinci.

Vecchio Salgari addio, nel Borneo è sbarcato uno strano esploratore

La terra forse oggi non ha più misteri - La cultura? Non è altro che adattamento primordiale dell'uomo all'ambiente - Sullo sfondo il panorama è sempre affascinante

ALFONSO VINCI, «Lettere tropicali», Mondadori, pp. 306, L. 12.000. Saggio o romanzo? Né l'uno né l'altro, o forse entrambi, in queste cinquantotto *Lettere tropicali* che distillano tutto quel che occorre per sedurre il lettore più incontentabile o annoiato (e meglio ancora se inchiodato a una sua implacabile routine casalinga). Intanto lo sfondo. Un prodigioso alternarsi di atolli e savane, periferie brucianti e montagne inviolate, civiltà di rapina e culture alla deriva; una veriginosa giostra di guadi e naufragi, missionari, serpenti, militari, tagliatori di teste, fante e palme violette. In secondo luogo, lo sguardo che a questo orizzonte dà vita e che corregge o normalizza il tutto-escotico di partenza: uno sguardo insieme curioso e disincantato; incline tanto alla tolleranza quanto all'invettiva; insolito, spesso paradossale ma, soprattutto, refrattario al colore, al folclore, allo spettacolo. Perché — sostiene l'autore — oggi più che mai «sembra indispensabile vivere con un leggero tocco di umorismo e un occhio sempre aperto all'ironia». In terzo luogo una tesi, forse discutibile ma profondamente sentita, di grande semplicità: che cultura, a ogni latitudine, altro non è che adattamento — in termini primordiali — all'ambiente, e tutto il resto «opulenza, ridondanza, consumismo». Infine, una possibile risposta. I fatidici *hic sunt leones* sono subsiti da tempo sulla cartografia civile; la Terra non ha più misteri per l'occhio elettronico dei satelliti artificiali: e allora chi o che cosa è, oggi, un esploratore? A prima vista è molte cose insieme. Meglio. È un punto

in equilibrio tra forze contrastanti. Uno strano animale. Un pendolare volontario: tra l'adesione istintiva a spazi e ritmi biologici ancestrali e il necessario ritorno al grembo cittadino; tra l'azione e la riflessione, tra il recupero della parolaccia, la trasmissione del piacere del corpo naturale e il piacere del corpo astratto, e cioè la parola che racconta e comunica. Scompare il tradizionale esploratore appendice del colonialismo, l'esploratore di oggi è uno studioso, o plurispecialista, che insieme ai frammenti residui del nuovo (nel senso di Italo Calvino) indaga il vecchio (cioè che è prossimo a scomparire). In termini biografici, è il contrappunto Salgari: «Per noi ragazzi era normale immaginare di partire per l'America. Ci sono andati: in fondo, era l'unica vita possibile». E, anche, un signore flemmatico, colto, di emozio-

trattenute ma intense, «fortunato» dice lui. Nel nostro e unico caso è Alfonso Vinci. Nato in Valtellina, partigiano al comando della II Divisione Garibaldi, giornalista alla voce del Pci comunista e quindi emigrato, nel '47, in Sudafrica; cercatore di diamanti (la più ricca miniera del Venezuela fu lui a scoprirlo), alpinista instancabile nell'aprire nuove vie, sulle Dolomiti come sulle Ande; antropologo, etnologo, oggi è uno studioso, o plurispecialista, che insieme ai frammenti residui del nuovo (nel senso di Italo Calvino) indaga il vecchio (cioè che è prossimo a scomparire). In termini biografici, è il contrappunto Salgari: «Per noi ragazzi era normale immaginare di partire per l'America. Ci sono andati: in fondo, era l'unica vita possibile». E, anche, un signore flemmatico, colto, di emozio-

suta e assimilata nei suoi più profondi significati. Da questo spirito e questa particolare specie di avventura nascono anche le *Lettere tropicali*. Con una differenza. Spiega l'autore: «Lettere tropicali» non è un libro intertestuale, una somma pressoché stenografica, sono il risvolto delle cose fatte nel giro di trent'anni. Quasi, e almeno in parte, una retrospettiva. Un «taccuino» di viaggio, dove il fluire stesso degli incontri descritti nel 1956 in *Samotari* (la vita e gli indios della regione dell'Orinoco-Amazzoni) o, l'anno successivo, in *Diamanti* (siamo qui tra la Gran Sabana venezueliana e il Caroni), o, ancora, in *Cordigliera* (gli uomini e i giorni delle Ande) si condensano alchemicamente in poche pagine, a volte in una sola battuta. Ma ecco, accanto alle rivisitazioni, il nuovo, si chiamano giungla della Malacca o traversata equatoriale del Borneo (una delle poche imprese che ancora possano suscitare interesse per un esploratore). Ed ecco, superata questa «Terra incognita», il capitolo dedicato alle «Isole del sole»: da Manila alla Martinica, dalle Gilbert a Madagascar. E quelli che ci restituiscono splendori e misterie del «Pianeta Brasile», del «Paese degli Incas», dell'«Asia gialla» e dell'«Africa nera». Cartina alla mano, molte scoperte sono possibili in questo «scenario mobile dei tropici», compresa quella di un autore del tutto singolare: entrambi rimangono a un mito diffuso e ricorrente, a un nervo scoperto della cultura occidentale. Vanna Brocca

NELLA FOTO accanto al titolo: a sinistra, danza rituale nelle Nuove Guinee; a destra, Alfonso Vinci.



La storia e i confini

Si chiama «convivenza» il destino di Trieste

DIEGO DE CASTRO. «La questione di Trieste», Edizioni LINT, 2 voll. lire 50.000.

Due poderosi volumi, per oltre duemila pagine, sono il frutto della lunga fatica di Diego de Castro, già autore di alcuni libri sulla questione giuliana, ma che con «La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954» giunge a realizzare un'opera che — malgrado alcuni limiti — troverà difficilmente eguali.

Si tratta di una ricostruzione dettagliata e quanto mai completa dell'azione politica italiana su Trieste, alla luce della diplomazia e della politica delle grandi potenze. Il lavoro appare condotto sulla base di una sterminata documentazione di cui l'autore ha potuto servirsi grazie al fatto che egli, dal luglio 1952 all'aprile del 1954 fu rappresentante diplomatico dell'Italia presso il governo militare alleato a Trieste e consigliere politico del comandante della zona.

Il libro, pubblicato dalla casa editrice LINT di Trieste è stato scritto — come l'autore ha voluto che fosse stampato — sulla copertura dell'opera — Perché gli italiani e gli slavi che vivono nella regione comprendano, attraverso la conoscenza di una tormentata epoca, quanto la loro concordia giovi a due Nazioni che la storia ha collocato perpetuamente vicine.

Lodevole, dunque, l'intento dell'autore: anche se è doveroso sottolineare, le dimensioni e il taglio dell'opera ne fanno un testo che si presenta più come da consultazione per quanti di quella storia già conoscano i termini, che non un libro di lettura per giovani.

De Castro, nato a Pirano nel 1907, è stato studente delle elementari in Istria e delle secondarie a Trieste. Così si comprende il suo ricordo di quando — finì quel secolare impero che avevo sentito vituperare nella mia infanzia, vissuta tra gli irredentisti, mentre solo molti tardi rivedendo la sua storia antica e recente, compresi quanto alta e mai più ripetuta da nessuna compagnia statale la sua civiltà, la sua organizzazione, il suo rispetto per la persona umana, anzi per ogni singola persona umana.

Assai più discutibili altri giudizi sulla storia degli anni della guerra e del dopoguerra. Ad esempio, il criterio secondo cui «poiché... ogni crisi locale... è di natura politica alla quale ha appartenuto e appartiene... la cosa più saggia è quella di porgere principalmente queste note riassuntive (sulla occupazione nazista di Trieste ndr) sulla base di libri di autori non direttamente interessati al problema. E anche per questo, infatti, l'opera di De Castro rischia di perdere quello spessore e quell'anima che, invece, potrebbero sicuramente fornire un uso più intenso — pur se, magari, dialettico — di libri e testimonianze come quelle (per non fare che due esempi) di Mario Pacor o Vittorio Velli: autori di parte, certo, ma testimoni d'epoca.

D'attualità, invece, una considerazione sulla politica attuale verso gli sloveni — contro i quali l'autore ricorda anche le persecuzioni attuate in periodo fascista — che è stata viziata da gravi errori dovuti a «quella notevole inettitudine che l'Italia, Paese multinazionale, ha avuto e ha ancora nell'amministrazione di Trieste».

La parte di maggior interesse è di più viva attualità del libro di De Castro è però, naturalmente, quella che riguarda le vicende del dopoguerra fino alla stipulazione del Memorandum d'Intesa del 1954 che, malgrado la provvisiorietà (ma che vedremo poi non essere affatto tale) delle soluzioni date al problema di Trieste, ha regolato per oltre 20 anni, fino al trattato di Osimo, la questione di Trieste. In questo senso il lavoro di De Castro fornisce un'ampia documentazione delle varie posizioni in campo e del mutare di queste nel corso degli anni, chiarendo anche particolari decisivi per le trattative e l'esito che ne seguì.

Basti in questo senso un esempio sulla più grave delle questioni in gioco: l'assegnazione della zona B. «Non è possibile... che uomini del livello dei nostri diplomatici e dei politici di allora — scrive De Castro — non si rendessero conto che "il provvisorio" (l'assegnazione della zona B alla Jugoslavia, ndr), sarebbe diventato definitivo. Nessuno... poteva pensare diversamente».

E De Castro per di più, conferma l'esistenza di un documento «segreto» che accompagnava la dichiarazione bipartita del '53 nella quale USA e Gran Bretagna davano per «definitivo» ciò che pubblicamente era definito «provvisorio». Lo stesso testo del Memorandum di Londra usò le parole inglesi «boundary, border» (cioè confine) invece di «demarcation line» (cioè semplice linea di demarcazione e non confine definitivo).

Il libro di De Castro, inoltre, illustra con una serie di efficaci cartine tutta la storia dei confini di Trieste e le proposte per l'assegnazione del territorio jugoslavo fra Italia e Jugoslavia.

La lettura di quelle 34 cartine, con le esaurienti note d'accompagnamento, potrebbe in realtà funzionare come efficace sintesi sulla questione Trieste (ne raccontano la storia fin dal 500 a.C.). Si guardi per esempio alla cartina n. 32 in cui si illustrano le possibilità che una trattativa diretta fra Italia e Tito avrebbe avuto nel far ottenere all'Italia una parte dell'Istria in cambio di uno sbocco al mare offerto alla Jugoslavia nel fondo del valone di Muggia (per costituire magari, come voleva Tito, una «Nova Triest»). Furono le elezioni politiche del '53 e la sconfitta di De Gasperi a chiudere la porta a quella possibilità. Il successore di De Gasperi, Giuseppe Pella volse a chiudere la partita con la Jugoslavia nel modo noto: truppe italiane a Trieste, «fatto compiuto» nella assegnazione della zona A all'Italia e conseguente perdita di tutto il resto.

Ma le cartine, ci sembra che, fra l'altro ottengano anche l'utilissimo scopo di mostrare come, al di là delle logiche militari e politiche, i territori in questione siano davvero legati a un destino comune. Quasi a dimostrare la giustezza dell'assunto del lavoro dell'autore: l'indispensabilità della concordia fra le due nazioni interessate — che la storia ha collocato perpetuamente vicine. È una conclusione — che circola anche come filo di lettura costante dell'opera —, ma anche un monito: per quanti (e a Trieste c'è chi su tutto questo ha costruito le sue fortune elettorali) hanno lavorato invece su artificiose contrapposizioni e sulla discordia.

Diego Landi

NELLA FOTO: militare alleato a Trieste nel '54.

Proverbi e aneddoti di Sciascia e Bufalino

Un piccolo mondo antico che parla in siciliano

GESUALDO BUFALINO. «Museo d'ombre», Sellerio, pp. 124. L. 4500.

LEONARDO SCIASCIA. «Kermesse», Sellerio, pp. 70. L. 3000. Con questi due volumetti, affini per tema e struttura, l'editore palermitano Sellerio propone due ritratti di paese, disegni e schizzi di un'umile vita quotidiana che definisce provinciale e poco e troppo nello stesso tempo, se è vero che — per la Racalmuto e Sciascia come per la Comiso di Bufalino — marginalità geografica ed emarginazione storica paiono confondersi e rafforzarsi a vicenda, generando l'impressione di una distanza remota, senza che tuttavia venga mai meno una latente e virtuale eppure vivissima «centralità», capace di investire vuoi alcuni dei presupposti più autentici della nostra civiltà letteraria (Racalmuto e dintorni sono parte del mondo che fu di Pirandello, scrittore e uomo), vuoi acuti problemi storico-politici sottesi dalla cronaca e dall'attualità (la Comiso di cui si parla è proprio quella che dovrebbe ispirare la nuova base missilistica Nato).

Entrambi i libri si presentano in forma di glossario, ossia come sequenze di brevi paragrafi ciascuno dei quali illustra il significato di un termine, di una frase, di un proverbio. Quel che ne risulta, ovviamente, non è un semplice elenco: ogni definizione offre il destro per digressioni, aneddoti, quadretti e spunti narrativi, si da costituire una sorta di archivio della memoria, che attraverso frammenti tanto più nitidi quanto più minuti rievoca un mondo compiuto ed intero.

Non mancano, come inevitabile, le differenze. Kermesse, «festa di parrocchia», è più esile e asciutto, e più aderente al dato linguistico. Alcune etimologie di Sciascia pertengono alla riflessione propriamente filologica; si veda ad esempio la curiosa espressione «cuni pirriddu» (lett.: cane piccola pera), che viene spiegata con il ricorso al vocabolo spagnolo perito, «cagnolino» appunto. Ma più interessanti (e più numerose) sono le locuzioni che alludono a persone concrete, spesso scomparse da poco, o a episo-



Leonardo Sciascia

di precisi e microstoricamente accertabili: fatti, moti e cognomi passati in proverbio nel conversare locale, come preziose tessere di un parlato racalmuto vivido e vario, mosaico brulicante di umanità. Ogni vero microcosmo ha le sue sentenze memorabili. Non mi furtivi: dntra ci su 'li cavaddi (non me la fanno dentro ci sono i cavalli) commenta il vecchio galantuomo alla vista del primo treno, il 3 novembre 1880. Ci spittassi vossia (ci spiti lei), ribatte l'antifascista al presidente di seggio che lo invita a suggerire la scheda elettorale già compilata con il «sì» al regime, e così via.

In Museo d'ombre, ricco altrettanto (e più) di situazioni e di personaggi, si direbbe che le cose contano invece più dei nomi. Frasi e parole appaiono meno il segno obiettivo di un'inesausta creatività popolare che i brandelli di un piccolo mondo antico perduto per sempre, e ripensato con forte partecipazione emotiva. Un velo di nostalgia avvolge Comiso, sospesa fra un futuro irto di incertezze e un passato trascorso senza possibilità d'appello. Le didascalie di Bufalino — non di rado impazienti di svelarsi in misure narrative più distese — ripercorrono e riordinano le sparse vestigia rimaste: tempi e luoghi disamati prima, poi riscoperti nell'oblio collettivo e raccolti coltivati nella memoria personale, in una dimensione di accorta e sorridente elegia.

Mario Barenghi

RIVISTE

Di queste settimane è la pubblicazione di una rivista d'architettura. Titolo: Costruire. Direttore: Leonardo Fiori. Obiettivo: un progetto, come dice l'editoriale d'apertura, per costruire. Fiori, per questa rivista, ha cercato la strada che porta direttamente all'architettura costruita e ai suoi problemi, che sono culturali, politici ma anche strettamente tecnici o amministrativi, scegliendo un pubblico di progettisti ma anche di imprenditori o di pubblici operatori.

Un campo vasto dunque che va dalla storia all'attualità dell'architettura, dalla legislazione urbanistica alle questioni economiche dell'impresa edilizia, dalla illustrazione di diverse soluzioni tecniche ad una dettagliata informazione su mestieri, fiere, convegni. Dal sommario del primo numero (aprile-maggio): il piano decennale per la casa, intervista a Giorgio La Malfa, il decreto Nicolazzi, un servizio inventario sulla produzione di finestre, incontro Portoghesi-Zevi sui post-moderni.

Vi sono sicuramente mille modi per parlare di architettura e mille i modi di conseguenza per produrre riviste di architettura, che possono essere belle o brutte, obiettive o di tendenza, autonome o eteronome, interdisciplinari o rigidamente disciplinate, aperte o chiuse, informative o di commento. E via dicendo. Tenendo conto poi che le linee di discriminazione sono impresse, interrotte, contorte. Mai una linea retta, ma curve, zig-zag, trattini, eccetera.

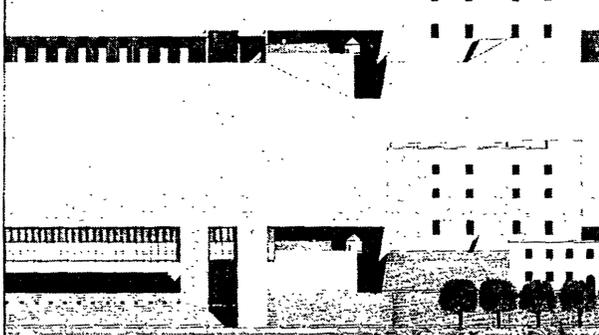
Forse una catalogazione sarebbe più semplice se si guardasse più che al prodotto-rivista ai destinatari del prodotto-rivista: il pubblico insomma, come grande lente per capire di che pasta sia fatta la rivista.

Tutto questo, semplificando, riferiamo prendendo spunto da una discussione avuta a Milano tra Vittorio Gregotti e Tommaso Maldonado, rispettivamente nuovo e vecchio direttore di «Casabella». Direttori, potremmo dire, in un certo senso paradigmatici di un certo modo di intendere la rivista e quindi il suo pubblico.

Potremmo citare dall'editoriale di Tommaso Maldonado al numero del gennaio 1977, che apriva la nuova serie: «la rivista intende affrontare il grave dissesto strutturale del Paese».

Riprendiamo «Casabella» di Gregotti e cinque anni sono davvero passati. La rivista si presenta preziosa e sommersa. L'itinerario tra le sue pagine sembra respingere il visitatore poco attento. Il linguaggio è spesso oscuro, ha i tratti del gergo, non è solo segno di specificità professionale e disciplinare, ma di un certo scetticismo e di una chiusura ricercata.

Il progetto è al centro dell'attenzione: così, per il numero da poco pubblicato, di aprile, quello di Carlo Aymonino per il Palazzo di Giustizia di Ferrara o quello per la riutilizzazione del cinema Universum di Mendelssohn e Berlino. Lo strumento di comunicazione che «Casabella» di Gregotti predilige è il disegno ed anche questa scelta



Le mille e una voce dell'architettura

Nascono nuove pubblicazioni, nuove riviste, altre si trasformano: per quale pubblico?

studente, il tecnico, l'amministratore, il sindacalista, l'insegnante, l'operatore e l'animatore culturale.

Il progetto è al centro dell'attenzione: così, per il numero da poco pubblicato, di aprile, quello di Carlo Aymonino per il Palazzo di Giustizia di Ferrara o quello per la riutilizzazione del cinema Universum di Mendelssohn e Berlino. Lo strumento di comunicazione che «Casabella» di Gregotti predilige è il disegno ed anche questa scelta

delibera una sorta di discriminazione nei confronti di un lettore che non possiede la lettura del disegno. E soprattutto certifica il ritorno ad una rivista d'architettura «tutta architettura». L'architetto riconquista il suo mestiere, come ne scrive, con calore, lo stesso Gregotti: «capacità più sottili e pazienti, mani e serme ferme da un mestiere sicuro e capace, gelosa conservazione dell'integrità costitutiva del progetto».

Esigenza forse giusta. Dopo il tumultuoso dibattito degli anni Sessanta il ritorno all'ordine (e quindi al mestiere) non è detto debba recare i segni del vecchio regime. Un ripensamento sulla disciplina e sulla professione, una riconsiderazione con crudo realismo dei propri strumenti d'intervento: questo sembra invece Gregotti. Giusto. In fondo l'architetto si è ubriacato tante volte di rivoluzione ed è il caso che ritorni in sé. Anche qualche delusione può far bene, purché non diventi però una scusa per mettersi in trincea imbracciando il mestiere, contro l'ostilità del mondo intero.

E ci chiediamo se Gregotti non finisca con l'alludere proprio a questo quando scrive di «desiderio, in mezzo al rumore del mondo, di una significativa leonitica».

Il più attenti (ma per la verità non furono in pochi) si erano già accorti e positivamente stupiti della poesia di Ramella Bagneri tre anni fa, quando un consistente numero di Autoritratto con gallo (primo libro vero e proprio di questo 52enne autore) era apparso in quadrone collettivo di Guanda.

Oreste Pivetta



Tutto il lavoro legge per legge

GUGLIELMO SIMONESCHI. «Le leggi sul lavoro annate dalla giurisprudenza». Giuffrè, 2 voll., pp. 1391 e 1268. L. 70.000. Due preziosi volumetti azzurri (piccoli di mole, ma fittissimi di pagine) sono adesso a disposizione di chi abbia bisogno, o desiderio, di orientarsi nel grande mare delle leggi che regolano la condizione giuridica dei lavoratori subordinati. Il merito va a Guglielmo Simoneschi, che li ha curati avvalendosi della sua vasta esperienza di magistrato del lavoro.

Voluntieri preziosi, si è detto: come preziosa è ogni opera che si sforza di organizzare, ordinare, sistematizzare in un quadro coerente e tendenzialmente completo materie che si caratterizzano per un'alta velocità di evoluzione, determinata da una serie di fattori, ma ricca e multiforme di fatti di innovazione normativa, e tale è, se mai ve ne è una, la materia del diritto del lavoro. Preziosi perché offrono, come dire, un quadro di riferimento, un punto di partenza, un luogo di osservazione dal quale seguire in modo agevole e con maggiore consapevolezza l'incessante evolvere della disciplina.

La quale è fatta, certo, di leggi e di contratti collettivi: ma anche delle interpretazioni che a questi fonti assegnano, nel quotidiano esercizio della funzione giurisdizionale, i giudici di ogni grado. Sul riconoscimento di questo dato Simoneschi costruisce l'impostazione dell'opera qui recensita: che comprende non solo un'organica (e razionalmente strutturata) delle leggi e degli altri atti di natura normativa rilevanti, ma altresì i testi delle decisioni giudiziali più significative emesse di tempo in tempo con riguardo alle singole

norme o ai singoli istituti. Ne risulta un materiale singolarmente ricco ed articolato, capace di cogliere obiettivi e soddisfare esigenze di ordine diverso. Da un lato, esso soddisfa l'esigenza di chi debba risolvere questioni pratiche connesse al trattamento giuridico di questo o di quel caso. D'altro lato, però, coglie pure l'obiettivo (culturalmente più ambizioso) di delineare alcuni fondamentali itinerari di sviluppo storicamente percorsi dall'intero nostro ordinamento giuridico del lavoro: in questo senso, ad esempio, la serie delle pronunce successivamente emesse dalla Corte costituzionale in materia di sciopero, e ridotte nell'opera, equivale ad un vero e proprio capitolo della storia (e della cultura) istituzionale di questo Paese.

L'opera, si diceva, tende fortemente alla completezza, e l'arco delle materie considerate si presenta imponente. Il primo volume è articolato in sei parti si apre con i principi e le norme di carattere generale (sia interne sia internazionali), comprende poi i provvedimenti legislativi a sostegno dell'occupazione e del salario quindi i vari profili del diritto sindacale; segue una parte tutta dedicata alle norme dello statuto dei lavoratori, poi un'altra sul processo del lavoro, un'ultima infine, di diritto amministrativo del lavoro. Il secondo volume, a sua volta raccoglie materiali normativi e giurisprudenziali relativi al rapporto individuale di lavoro, che l'autore utilizza per organizzare secondo la collaudata sistematica delle «fasi» (dalla costituzione alla estinzione) in cui il rapporto stesso si sviluppa.

Enzo Roppo



Sull'astronave c'è un colonialista

GILDA MUSA. «Fondazione Id», Editrice Nord, pp. 140. L. 4000. LA COLLINA. Rassegna di critica e narrativa insolita, fantascienza e neofantastico, Editrice Nord, pp. 168. L. 5000.

Insero Cremaschi da anni rappresenta ormai un punto di riferimento per quanti in Italia praticano la fantascienza o, semplicemente, sono appassionati ad essa. Cremaschi ha fondato addirittura una rivista La collina, che pubblica articoli, saggi, racconti di fantascienza, offrendo le migliori attenzioni alla produzione nostrana, che, bisogna dirlo, si sta facendo sempre più robusta. Il terzo numero della rivista La collina pubblica, intanto, testi di Giuseppe Bonaviri, Umberto Fava, Massimo Del Pizzo, Liaana De Luca, Danilo Ghilardi, Ursula Le Guin, Francesco Marroni, Paolo Mompellio, Giancarlo Pandini, Walter Pedullà, Sandro Zanotto e, abbiamo voluto lasciare di proposito per ultima, Gilda Musa, la quale è in Italia, quanto ad autori, il nome di maggior spicco della narrativa di fantascienza.

Una occasione per apprezzarne le doti narrative viene ora dal suo ultimo — sesto per la precisione — romanzo, «Fondazione Id». Il romanzo racconta la storia, ambientata ovviamente in un'era futura, di Nereide, ragazza stanca di vivere sulla Terra e che, pur di andarsene, è disposta a qualsiasi lavoro, purché la porti altrove. La sua professione è esobiologia, cioè biologia di esseri non terre-

stri, appartenenti ad altri mondi. L'esobiologia Nereide riesce a trovare un lavoro in una nuova colonia, un pianeta chiamato Heteros, dove sono stati trovati giacimenti di preziosissimo plasma, vitale per la sopravvivenza dell'uomo.

Però c'è una condizione: prima di partire, se vuole partire, Nereide è obbligata a una operazione di innesto nel cervello del Super-Id (dal termine psicanalitico Id, con cui si intende la sfera psichica primaria, responsabile degli istinti e delle forze inconscie). L'operazione viene eseguita, tramite strumenti computerizzati, dalla Fondazione Id, si va stranamente prevede subito dopo da Nereide una dichiarazione che sollevi la Fondazione stessa da ogni responsabilità. Perché? Non è la prima, e non sarà l'ultima domanda che la ragazza — e, con lei, il lettore — si farà, mentre parte per Heteros, un pianeta che ripropone in chiave futuribile le guerre coloniali della più recente storia cominciata per la conquista di un paese e lo sfruttamento delle sue risorse naturali e umane.

In «Fondazione Id», la guerra è tra terrestri ed altri razze di colonialisti, gli Heteros e i Quun. Naturalmente ci sono anche i primi tentativi di resistenza, di lotta di liberazione da parte degli indigeni, umoidi ai quali, per essere meglio dominati e controllati, era stato impiantato il Super-Id. Ma proprio questa, invece a un certo momento sembra scatenarsi...

Diego Zandel



Quei «poveri di Dio» sono dei ribaldi

MICHEL MOLLAT. «I poveri nel Medioevo», Laterza, pp. 378. L. 28.000.

Tra gli aspetti meno noti del Medioevo è la sterminata massa dei mendicanti, malati o diseredati, quelle figure che si vedono talvolta affacciarsi in un angolo di una pala d'altare, che invadono le tele di Bruegel, e di cui si parla tanto nelle prediche e nelle omelie come di oggetto di misericordia e carità.

Ma chi sono quei volti anonimi, quelle masse di cui si sente la presenza nei moti del XIII e XIV secolo e che spesso si mescolano ai movimenti ereticali o partecipano ad utopie millenaristiche? Mollat indaga l'origine del vasto movimento dei diseredati e la sua trasformazione lungo tutto l'arco del millennio che va dal tramonto della civiltà classica alle soglie dell'umanesimo.

L'eredità passiva dell'impero romano, accresciuta dalle devastazioni dovute alle invasioni germaniche, si allarga, dopo una pausa di relativo ordine e benessere nell'età carolingia, a partire dal 1150, sono per lo più contadini che, indebitati dalla crisi, vengono rovinati dalle guerre e dalle crisi, che vanno ad aggiungersi ai pezzetti abituali, ai lebbrosi, agli invalidi.

La morale cristiana li chiama «poveri di Dio» e propaga la carità come un dovere, i conventi hanno nel loro bilancio ordinario la voce «pauvres», distribuiscono pane e vesti.

L'evoluzione borghese della società con l'etica del lavoro, pur continuando a produrre masse di diseredati — la peste nera farà strage di poveri ma non distruggerà la povertà, anzi la incrementerà — vede le comunità cittadine farsi sempre più intolleranti verso i poveri che dal ruolo di beniamini di Cristo passano a quello di ribaldi e parassiti. Le autorità cittadine, sostituendosi in parte ai conventi nel provvedere ai bisogni dei diseredati, da un lato costruiscono ospedali ed asili allo scopo di proteggerli ma nello stesso tempo internarli sottraendoli alla vista della gente per bene, dall'altro ricorrono a sistemi forzosi per trasformarli, ove possibile, in lavoratori coatti.

Comincia il processo, tipico della società borghese e particolarmente accentuato nei Paesi protestanti, di emarginazione dei deboli e diseredati: il povero, assimilato un tempo alla figura di Lazzaro, immagine di Cristo ed erede privilegiato del regno dei cieli, tende ad essere identificato sempre più con il nemico della società.

Laura Mancinelli



Il mio verso è un fendente

GIOVANNI RAMELLA BAGNERI. «Autoritratto con gallo», Mondadori, pp. 108. L. 10.000.

I più attenti (ma per la verità non furono in pochi) si erano già accorti e positivamente stupiti della poesia di Ramella Bagneri tre anni fa, quando un consistente numero di Autoritratto con gallo (primo libro vero e proprio di questo 52enne autore) era apparso in quadrone collettivo di Guanda.

Non restare indifferente di fronte al fascino sinistro del grottesco teatrino nel bosco allestito da questo poeta? E di fronte alla sua cupa, torva energia straripante, ai tratti nudi e decisi di un'espressione umana cui violenza mostrava in lui ben poche parentele con altri poeti italiani? Autoritratto con gallo non diminuisce certo la forza d'urto di questi versi di Ramella Bagneri, che sono veri e propri fendenti. Conferma invece in pieno il carattere di questo poeta, ne rafforza l'immagine, il suo ruolo di formidabile, attualissimo outsider. Paradossalmente Ramella Bagneri si presenta all'occhio del lettore come un dato, colto nati, rintuzzando ogni tentativo di classificazione comoda, rendendo inoffensivi, inservibili le etichette del critico, spazzandole magistralmente senza artificioso, senza compiere finta alcuna.

Ma cosa accade sulla scena di questa poetica?

Inconosco il paesaggio, di boscare e svastiche, paesaggio montano di orrori quotidiani e storie, intrico boschivo di mille scatti strani, fissi, infuocati o cavi. Lontano, come si diceva, rispetto ai territori più noti della poesia di questi tempi è Ramella Bagneri. Le sue radici, le radici del suo bosco, del suo teatro, dei suoi sgangherati, maledetti eroi, si direbbero piuttosto in zone di cultura tedesca. E forse la periferia (Ramella Bagneri vive in una frazione di Druggio, in Val Vigevzo, tra i monti) che produce effetti inconsueti, che fornisce ricchi alimenti a chi è capace di coglierli in profondità, succhiando avidamente dietro il paesaggio, per usare un titolo di Zanotto, porta bene in modo del tutto diverso ha perlustrato il bosco e il colle.

Maurizio Cucchi

NOVITÀ

Jean-Pierre Vernant. «Nascita di immagini». Un'indagine sulle forme dell'immagine e dell'immaginazione presso i Greci nei saggi di uno dei maggiori studiosi di storia e antropologia della cultura antica che hanno messo in luce le strutture della mentalità collettiva e il ruolo del mito (Il Saggiatore, pp. 152. L. 6.500).

Sergio Moravia. «Filosofia e scienze umane nell'età dei lumi». La grande cultura dell'illuminismo esaminata in una serie di saggi che han-

no al centro i cruciali problemi del sapere settecentesco da cui sono nate le scienze umane: l'uomo, macchina biologica e corporea, i sensi, gli istinti, l'inconscio e la sua tensione alla felicità; medicina e geografia umana, il selvaggio nelle culture primitive e l'handicapato (Sansoni, pp. 426. L. 30.000).

Georges Dumézil. «Mito e epopea». In questa prima parte di un'opera che costituisce la sintesi di trent'anni di ricerche sull'ideologia e la mitologia indoeuropea, l'au-

detta dell'autore — di quello ancora confuso del suo libro di quasi dieci anni prima, «Principia Ethica», che tuttavia suscitò discussioni vivaci e influenzò grandemente gli sviluppi della psicoanalisi e della filosofia etica (Franco Angeli, pp. 148. L. 8.500).

AAVV. «Le memorie di Marino Scribano». Scritto a più mani dai maggiori ingegni satirici del Settecento inglese (J. Swift, J. Gay e altri), questo capriccio inventivo di trent'anni di vita dell'autore in India (Sansoni, pp. 370. L. 22.000).

G. E. Moore. «Etica». Scritta nel 1912, questa opera di riflessione sui concetti etici di buono, giustizia e libertà più pervicace — a

cura di Piero Lavatelli

La Mostra del cinquantenario rischia di saltare

Venezia-cinema ultima spiaggia?

Assoluta insufficienza degli stanziamenti normali, mancati interventi straordinari da parte governativa - Lizzani si dimetterà?

ROMA — «La Mostra non si farà, il cinquantenario non sarà celebrato, l'attività permanente è avviata al blocco totale...». Gravi parole, quelle pronunciate da Carlo Lizzani: la sezione cinema della Biennale veneziana, di cui egli è direttore, lancia così un allarme, e i tempi per agire sono strettissimi.

È successo che le assicurazioni, «anche autorevoli» (date, cioè, da ministri responsabili), di una disponibilità di fondi sufficiente per fare «qualcosa di più» in occasione del mezzo secolo della Mostra del cinema (nata nel 1932) è vicina a compiere, sono rimaste sulla carta. Ma i soldi oggi utilizzabili (settecento milioni di lire) non bastano nemmeno a metter su una rassegna appena decente, nelle date già fissate (26 agosto-8 settembre), dando anche per scontata l'interruzione delle iniziative costruite solidamente con diversi enti locali (Milano, Bologna, Napoli, Bari, e Venezia stessa), in base ai principi e alla prassi che esigono dalla Biennale un lavoro polivalente, ed esteso nel corso dell'anno.

La dotazione finanziaria della Biennale, nel suo insieme, è insufficiente. Qualsiasi spostamento al suo interno, se può fornire una boccata d'aria in più a un settore, toglie respiro ad un altro. Si è svolta, a febbraio, la Biennale teatro (con un'appendice la settimana scorsa); ma le prospettive della Biennale musica (che arriva ultima, alle soglie dell'autunno) sono assai grame, e si parla d'una sua riduzione ai minimi termini. Si apra tra pochi giorni (il 13 giugno) l'esposizione internazionale d'arte, come si sa, ha la scadenza indicata nell'ormai secolare insegnamento (si svolge, cioè, solo negli anni pari). Ma, lo ripetiamo, la Mostra cinematografica rischia di saltare del tutto.

Lizzani ha voluto incontrare i giornalisti per denunciare una situazione di stallo che ha del paradosso: il ministro Scotti (la Biennale fa capo ai Beni Culturali) aveva promesso un contributo straordinario, e il suo collega dello Spettacolo, Signorelli, si è dichiarato pronto, anche di recente, a dargli una mano. Il Comune di Venezia avrebbe già iscritto in bilancio un particolare apporto (sul miliardo di lire), forse è di lì che potrebbe giungere, nell'immediato, una ciambella di salvataggio. Si sa che un telegramma, inviato dal sindaco della città lagunare, Mario

Rigo, a Scotti, a Signorelli e allo stesso Spadolini, per richiamare energicamente il governo al suo impegno, ricordando come l'amministrazione municipale abbia già fatto fronte ai propri.

Ancora: con il 1982, la gestione quadriennale del Consiglio direttivo in carica si chiude, e deve chiudersi in pareggio. In altri termini, il Consiglio non può stanziare fondi che non siano in atti scritti o attendibili; non può, insomma, trasferire eventuali debiti sulla gestione futura: a meno che non si pervenga, come pure si mormora, attraverso un qualche marchingegno, al congelamento per un altro anno dell'attuale Consiglio, e dei relativi direttori di settore (Lizzani per il cinema, Scaparro per il teatro, Messinis per la musica, mentre alla Biennale d'arte, spentosi Luigi Carluccio, il posto è vacante).

Lizzani, a ogni modo, non se la sente di indicare col piovolo, la cui identificazione sciolge il nodo di questo «giallo all'italiana». Ha ragione, certo, di sottolineare il pericolo sempre costituito dalla antica, tradizionale, qualunque sia la diffusione verso tutto ciò che è investimento culturale, spesa per la cultura. Diffidenza profonda che parte dall'uomo della strada e che viene assecondata, a volte, per demagogia nell'ambito politico.

Tra i rappresentanti della stampa e della critica convocati da Lizzani (e che, del resto, gli hanno espresso la loro solidarietà), qualcuno ha sollevato, tuttavia, il sospetto d'una debolezza o vaghezza dello stesso Consiglio direttivo, nel sollecitare dalle autorità governative il necessario alla sopravvivenza dell'istituzione. È al Consiglio, infatti, e al suo presidente Giuseppe Galasso, che pertiene la responsabilità primaria nella conduzione della Mostra. Una riunione è prevista attorno alla metà del mese, e sarà decisiva. Anche perché, in assenza di concrete novità, che rendano possibile la realizzazione di una Mostra degna del cinquantenario, non raffazzonata e improvvisata, Lizzani si dice fermamente intenzionato a dimettersi.

Ogni giovedì, si apprende da fonti di agenzia, il presidente Galasso avrà colloqui con i ministri Scotti e Signorelli e con esponenti di forze politiche, tentando uno sblocco della crisi.



Billy Wilder con la moglie ieri a Roma. In alto, il regista con Walter Matthau e Jack Lemmon e, a destra, col suo solito sigaro

ROMA — «Su, fatevi sotto, ragazzi! Ma niente domande personali, del tipo "Marilyn portava il reggisottile? Come erano le gambe di Shirley MacLaine?". Non ne posso più di ascoltare simili sciocchezze. Capirete, è una vita». Sigaro ben acceso (ma in un'ora è riuscito a consumarne due centimetri), un elegante vestito blu elettrico fuori moda, gli occhiali scuri e il sorriso gaudio, Billy Wilder è finalmente di fronte ai giornalisti, nella Sala Rossa del Campidoglio, pronto a farsi torturare. Di interviste personali non ne ha volute concedere, ma nella conferenza stampa il settantasettenne regista (65 anni, 1,60 metri, 100 chili) è di Vienna, ha tenuto fede alla propria leggenda di inguaribile burlesco. Risponde per battute, come tutti vogliamo che faccia, e quando non gliene viene una buona in bocca ricorre ai celebri aneddoti di Hollywood, magari sponendosi della scarsa originalità. Ma in fondo che fa? Samuel Wilder (detto Billy) è a Roma in vacanza, certo, che la targa d'oro del Comune, c'è la rasse-

Incontro con Billy Wilder, gran vecchio del cinema americano, da ieri a Roma per una rassegna, un premio e un convegno di studi. Ricordi, idee, giudizi e battute sul filo di un'ironia sempre viva



Film & ... Lassativi secondo Mr. Wilder

TWAIN — «È meglio che la gente pensi che tu sia uno sciocco, piuttosto che tu apra bocca e la gente ne rimanga convinta davvero».

FILM POLITICI — «Ho visto Mississipi e mi è molto piaciuto. Certo film è importante perché la gente, anche quella che non la pensa come te, conosca l'altro punto di vista». Quanto all'invito a «giallo», è giusto che ci sia. Le industrie farmaceutiche non mettono forse la cioccolata attorno al lassativo per farlo andare giù meglio? Così Costa Gavras. Non è furbizia. È solo cinema.

MONEY, MONEY, MONEY — «Perché oggi si producono meno film? È semplice. Quando io cominciai a lavorare alla Paramount, si giravano cinquanta film all'anno, e ognuno non costava più di 100 mila dollari. Oggi è difficile farsi dare 10-15 milioni di dollari da un finanziere che cinque sono buoni e uno male! Lo so, l'Arte non ha prezzo. Ma se un pittore sbaglia un quadro, ci rimette i soldi della casa. Se un regista sbaglia un film... Come la met-

tiamo?». COCA-COLA & COMPANY — «Perché meravigliarsi che la Coca-Cola s'occupi di cinema. La legge anti-trust funzionerà male, ma funziona. E infatti la Coca-Cola mica compra la Pepsi-Cola, preferisce comprare la Universal, che però non può comprare la Paramount... e via dicendo».

NUMERI GROSSI — «Ero sulla Croazette, qualche giorno fa. Quattro tipi, seduti dietro di me al bar, parlavano a gran voce. "Che ne dici di Paul Newman? No, meglio Robert Redford. E se prendessimo Marlo Brando? 20 milioni di dollari dall'America, dieci dalla Francia, dieci dall'Inghilterra e il gioco è fatto". Caspita che cifre! Dopo un po' si alzano e il cameriere gli fa: "chi paga il cognac?". Nessuno s'è fatto avanti. Avete capito cos'è un festival?».

46 MINUTI — «I miei film? Diciamo che cinque sono buoni e uno male! Lo so, l'Arte non ha prezzo. Ma se un pittore sbaglia un quadro, ci rimette i soldi della casa. Se un regista sbaglia un film... Come la met-

tiamo?». COCA-COLA & COMPANY — «Perché meravigliarsi che la Coca-Cola s'occupi di cinema. La legge anti-trust funzionerà male, ma funziona. E infatti la Coca-Cola mica compra la Pepsi-Cola, preferisce comprare la Universal, che però non può comprare la Paramount... e via dicendo».

NUMERI GROSSI — «Ero sulla Croazette, qualche giorno fa. Quattro tipi, seduti dietro di me al bar, parlavano a gran voce. "Che ne dici di Paul Newman? No, meglio Robert Redford. E se prendessimo Marlo Brando? 20 milioni di dollari dall'America, dieci dalla Francia, dieci dall'Inghilterra e il gioco è fatto". Caspita che cifre! Dopo un po' si alzano e il cameriere gli fa: "chi paga il cognac?". Nessuno s'è fatto avanti. Avete capito cos'è un festival?».

46 MINUTI — «I miei film? Diciamo che cinque sono buoni e uno male! Lo so, l'Arte non ha prezzo. Ma se un pittore sbaglia un quadro, ci rimette i soldi della casa. Se un regista sbaglia un film... Come la met-

non più di 46 minuti di cinema. Quanto al futuro, penso che farò un film di 120 minuti tutti perfetti. Ora sono più saggio, ho più esperienza e poi quelli della Coca-Cola mi aiuteranno senz'altro».

GIOVENTÙ MODERNA — «Una ragazza chiede a un suo coetaneo maschio: "cosa vorresti fare da grande?". E quello: "L'astronauta". "E tu?", dice il ragazzo. "Il capo della produzione della Metro Goldwyn Mayer". "Ma la Fox lo sa?". Risate.

OMAGGI — «Brian De Palma fa morire una donna sotto una doccia e quello è un omaggio a Hitchcock. Se lo faccio io, Wilder è un ladro. Vi pare giusto?».

IL FILM PERFETTO — «Ci sono due tipi fondamentali di film. C'è quello che parla di una fetta di vita e quello che parla di una porzione di sogni. Ma, attenti: entrambi devono essere i più veritieri possibile per non deludere il pubblico».

TANTI — «Scrivere non è il modo più facile per arrivare al cinema. Pochi, tra noi, negli anni Quaranta, riuscivano ad affrontare ogni mattina quella lotta».

E UNO AI CRITICI — «Non vergognatevi di ridere. Per tanto tempo mi hanno perseguitato con questo parolone volgare. Stavano al cinema, si tenevano la pancia dal ridere, e all'uscita dicevano: "Volgaro, Valtà a coprire"».

VACANZE RIMANE — «L'altra sera sono arrivato qui ho telefonato ad una vecchia amica, una donna studentessa di Harvard che da anni abita a Los Angeles. Il colpo della sfortuna».

IL PREMIO IN CAMPIDOGGIO — «Sono orgoglioso di essere qui a Venezia, ma non sono orgoglioso di essere a Los Angeles. Non avrei mai pensato di meritarmi tanto. Ci sono almeno cento registi più bravi di me. Beh, è una fortuna».

La conferenza stampa è finita. Fuori, Audrey Hepburn e Monica Vitti (ma via via arrivano anche le altre star: Ornella Montalvo, Lino Verrini, Sergio Corbucci, Lina Wertmüller, Liliana Cavani) aspettano Billy Wilder. La tortura è finita, e il regista austriaco è diventato un uomo felice.

TRUCCHI — «L'ideale. Filmate un uomo che attraversa una strada dal non piano di una casa e qualcuno, in sola,

Ciak! Si gira la Grande Diretta

Sul set di «Grog» film d'esordio di Francesco Laudadio con Sandra Milo, Franco Nero e Omero Antonutti

ROMA — Cristina Pascual, giovane e bella attrice spagnola, ha accettato subito quando Francesco Laudadio, trentaduenne regista esordiente, le ha offerto una parte nel suo film Grog. La ragazza ricordava bene il golpe Tejero con la sua incredibile diretta televisiva; ma anche gli altri attori, tutti italiani d'ottimo livello (per noi più noti della Pascual) hanno detto sì con pari convinzione. Per il debutto nella regia, che avviene dopo sei anni di lavoro come braccio destro di Monicelli (da Caro Michele è stato suo aiuto-regista, assistente, un possegnatore), Laudadio ha scelto, infatti, di indagare la rivoluzione operata dal mass-media attraverso un apologeto satirico e grottesco che ricorda, in fondo in fon-

do, il vecchio Buñuel. Tema, insomma, d'interesse non strettamente legato al caso-Guardia. Civil: Vernicino o attentato a Reagan, la sostanza è sempre quella dell'attualità che si fa spettacolo, che ci inchioda in poltrona nelle nostre case, mentre magari la notizia fatica ancora a farsi largo nelle strade. Però il regista assereisce di non avere, al riguardo, ricette pronte da moralista tipo usa-e-getta.

Sandra Milo, Omero Antonutti, Franco Nero, Gabriele Ferzetti, Eros Pagni costituiscono la rosa dei protagonisti in un cast che si allunga, attraverso volti teatrali come quello della squisita Marina Coniolo o fisionomie da sceneggiata come quella di Mario Pino, fino ad arrivare a tredici interpreti, cifra necessaria a questa storia

corale. «Girata, cioè, con l'occhio attento a tutti, senza discriminazioni», spiega Laudadio. Evasi in fuga entrano in una dimora alborghese e prendono in ostaggio padroni di casa ed invitati, chiedendo come riscatto di lanciare un messaggio via cavo a Parigi, e di mandare in tv, che arriva, puntuale e clandestina. E inizia così la Grande Diretta: operatori, presentatori, esperti agguistano il make-up ai gangster, sbattono un bel primo piano sul terrore di un ostaggio, commentano, mentre, naturalmente, c'è la solita nazionale che sponsorizza il tutto. Chi è allora, il vero sequestratore?

Si gira a Cinecittà, accanto al più clamoroso Zeffirelli e Fellini che, in questi giorni, si avvicendano negli studi imponenti a ritmo che non si riscontrava da molti mesi.

«Potevo scegliere una villa qualunque dell'Oligata: riprese girate via meccanicamente per venti, ventiquattro giorni, invece di cinque settimane. Ma lo credo nel rapporto coi teatri di posa. È importante, il dà il giusto senso al lavoro», sostiene il regista. E aggiunge: «Il merito principale va alla "Filmcoop". Fatto singolare, questa cooperativa di produzione si addossa i 7-800 milioni di spesa investendoli come capitali di rischio. Senza, cioè, ricorrere ai minimi garantiti dalla distribuzione. Ci aiuta anche la seconda rete Rai».

Shocchisti distribuiti? «La sorta commerciale si vedrà in autunno. Ma questo è, anche, un prodotto esportabile. Visto il tema d'interesse generale, ho deciso di ambientarlo nel salotto che è sempre



Sandra Milo durante le riprese del nuovo film «Grog»

uguale a se stesso a Roma o a New York, nella casa d'arricchito, anonima e raffinata». Un po' di distanza, allora, da questi alborghesi in cattività? «Non sono personaggi proprio gradevoli. C'è un tipo coraggioso, per esempio, ad accettare un ruolo di casalinga di lusso e anaffettiva come ha fatto Sandra. Già, la Milo, intorno alla quale si favoleggia ancora una volta di un «ritorno al cinema». Date alla mano, citando Salce e la Tatò, lei ci dimostra che, da questo cinema entra ed esce in continuazione». Il programma televisivo Mixer, non ha le pretese di un'attività definitiva. Chiude Laudadio: che spera, con discreta ma civile intensità, che il suo film riesca ad andare alla Mostra di Venezia.

Maria Serena Palieri

S. Margherita BORSCHI
ELISIR ORIENTALE
si beve liscio
si gusta nel caffè
squisito
nel latte
sul gelato
nei dolci

PROGRAMMI TV

TV 1	TV 2
12.30 DSE - CONSIGLI AGLI ESPORTATORI - (rep. 4ª puntata)	10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO - Per Roma, Palermo, Ancona e zone rispettivamente collegate
13.00 CROACHE ITALIANE	12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
13.30 TELEGIORNALE - Attualità culturali del TG1	13.00 TG 2 - ORE TREDECIME
14.00 ACCADEE A LISSONA - Regia di Daniele D'Anza. Con Paolo Stoppa, Maria Fiore, Paolo Ferrari (Rep. 4ª puntata)	13.30 DSE - TRESEI - «Gentili, ma come?»
14.30 OGGI AL PARLAMENTO	
14.30 PIANI (cont.)	
15.00 DSE - SCHEDE SCIENZA - «Alterazioni delle pietre e interventi conservativi sui monumenti»	
15.30 TUTTI PER UNO	
16.00 HAPPY CIRCUS - Con Fonzie in «Happy days»	
17.00 TELEGIORNALE - Attualità culturali del TG1	
17.00 ASTROBOY - Cartone animato	
17.30 CALCIOOMATO	
18.00 MUSICA E SOGNO	
18.30 COLORADO	
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	
20.00 TELEGIORNALE	
20.40 FLASH - Goco a premi condotto da Mike Bongiorno	
21.50 TRIBUNA DEL REFERENDUM - Dibattito: MSI/DN - PSDI - Sinistra Indipendente - PRI	
22.30 NOI ACCUSATI - con Ian Holm, Angela Down. Regia di Richard Stroud. (4ª puntata)	
23.20 A DOMANDA RISPONDE	
23.50 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO	

PROGRAMMI RADIO

RADIO 1	RADIO 2	RADIO 3
ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno da 6.05 a 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12.58, 14.58, 16.58, 18.58, 20.58, 22.58. Ore 0.20 e 5.50 dalle stazioni di Rete 1	6.05, 6.35, 7.05, 8.05, 9.05, 10.05, 11.05, 12.05, 13.05, 14.05, 15.05, 16.05, 17.05, 18.05, 19.05, 20.05, 21.05, 22.05, 23.05	GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24. 6 Quotidiana radio: 6.55-8.30-11 concerto del mattino: 7.30 Prima pagina: 10.10, 11.10, 12.10, 13.10, 14.10, 15.10, 16.10, 17.10, 18.10, 19.10, 20.10, 21.10, 22.10, 23.10

Finalissima di «Flash» e special su Cannes in TV

Questa sera, sulla Rete 1 alle 20.40, si conclude con il consueto spettacolo di gala il campionato di telequiz «Flash», diretto da Mike Bongiorno. A contendersi il titolo di numero uno della trasmissione saranno Mario Merini (il sponzino sindacalista che venne contrapposto da Mike al prete Licio Galdini), Wanda Mantovani e Gino Tassari di Livigno. Quest'ultimo, in caso di vittoria, supererebbe i cento milioni di vincita.

Nel precedente giovedì si erano scontrati, in una serie di quarti di finale, gli altri concorrenti che si erano maggiormente distinti nel corso della storia di «Flash»: Laura Zani, Caterina Beldoni, Beppe Romano, il prof. Teddei, Mignini, Riccardi, Gubellini e Zanillo. Il regolamento della finalissima di oggi sarà identico a quello di tutte le precedenti puntate. Domande su notizie e fatti tratti dai giornali, e scontri diretti per cercare di indovinare l'esito degli strapuntatissimi sondaggi della Doxa.

La rubrica «Eletto» incontrerà il cinema, andrà in onda questa sera (Rete 2, ore 22.25) con un numero speciale dedicato al recente Festival cinematografico di Cannes. La trasmissione, che si intitolerà «La battaglia di Cannes», raccoglie la giornata di un critico (Claudio G. Fava) dietro le quinte della grande rassegna francese.

La Schneider è stata sepolta ieri fuori Parigi

PARIGI — Si sono svolti ieri, in forma per quanto è stata possibile priva di esuberanti funerali di Romy Schneider, l'attrice austriaca residente in Francia colta sabato scorso da un fatale collasso cardiaco. La cerimonia ha avuto luogo a Bossy-Sans-Avoir, una località a circa cinquanta chilometri a sud-ovest di Parigi, dove la Schneider circa un mese fa, intenzionata a trasferirsi in campagna, aveva acquistato una tenuta e contemporaneamente un posto nel locale cimitero.

La chiesetta di San Sebastiano, costruita nel quattordicesimo secolo, era piena di fiori giunti da tutta Europa; mentre la polizia ha tenuto fuori con uno sbarramento le centinaia di curiosi e gli innumerevoli fotografi, decisi a violare la privacy dei convenuti. Fra questi numerosi gli appartenenti al mondo del cinema, dei quali la Schneider era amica, pochi i parenti, fra i quali il fratello, il suo secondo marito Daniel Bissani e il suo ultimo compagno, il produttore Laurent Pétain.

Si è chiusa così definitivamente la partita della vita (44 anni) della vita difficile, e dell'attrice che, in trent'anni di carriera, ha dato tante interpretazioni intense e memorabili sotto la direzione di registi come Visconti, Welles, Zulawski, Preminger.

Rolling Stones, ritorno di un mito

Dal nostro corrispondente
LONDRA — Sono sbarcati ieri sera nello stadio di Rotterdam per rivivere, non senza successo, il grande circuito di concerti all'aperto in Europa da cui si erano allontanati fin dal 1976. I Rolling Stones sono ormai un fenomeno fuori del tempo. I Beatles erano durati più o meno dieci anni, gli Stones, loro contemporanei, abbracciano l'arco di un ventennio. Solo chi, per età, ha la memoria lunga, può sentirsi adesso come «sopravvissuti». Ma, fra la generazione più giovane che non può ricordarli i Rolling riescono di apparire non meno attuali di tanti altri stili, sigle e mode contemporanee. Essere rimasti fedeli alla metrica rock originale, impervi a qualunque cambiamento, gli ha giovato. Questa immobilità quasi assoluta (che piaccia o meno) ha permesso loro di sottrarsi alla necessità di un riciclaggio generazionale.

«Nevigano tuttora in un eterno presente in cui è compreso il loro passato senza la minima aspirazione ad un futuro che non esiste. Mick Jagger a 38 anni, è quello di sempre: agitato e gesticolante, perennemente eccitato da una molla interna che, sulla scena, continua a farne un personaggio di risalto. Le gambe sensate delle pose, le mosse ambigue, i guizzi allusivi, le occhiate strafottenti e le linguistiche maligne sono ormai passate tutte in repertorio. E lui continua a ripetere senza dolore, la parte del 1966 esattamente come tanti anni fa, quando il certificato di

nascita poteva anche dargli ragione. «Lo so, è un po' ridicolo, sulla soglia dei 40, far salti e smorfie come un ragazzo — ha detto Mick di recente — ma cos'altro dovrete fare? Il pubblico, in America non si stanca di venire ai miei concerti e io ho ancora bisogno di molti soldi».

Sembrerebbe quindi del tutto fuori luogo leggere negli Stones una immagine retrò e caricarla magari di nostalgia. Il loro rock non è mai stato eccelsio; era piuttosto un affare personale: libero e sciolto fino a farsi scomposto e trasandato o addirittura stridente. Ora, saltando a più pari la fase punk o la tendenza neo-romantica, ritorna con una faccia tosta imbatibile. A suo modo, è un gesto di slide. E comunque, i diretti interessati, per rimettere insieme un minimo di coerenza vocale e strumentale, hanno provato a lungo prima di questa importante tournée europea, il primo assaggio hanno voluto farlo, la settimana scorsa, in Scozia, ad Aberdeen, Glasgow ed Edimburgo. Volevano un posto all'aperto ma si sono trovati la vendita di alcolici come alle partite di calcio quando si teme che la «steppe» impazzi. Per i Rolling è tutta pubblicità a buon mercato. Continuano a rimbalzare di canzone in canzone (ne hanno più di 35 in repertorio) ben contenti di essere presentati ancora come «pericolosi alle generazioni più fresche che pure in questo momento sono ancora le astratte aggressioni musicali. E anche Mick sembra essere convinto di quel che dice quando canta il popolare «Time is on my side» (il tempo gioca a mio favore).

«Lascia che il mondo intero dica quel che vuole, parla di me come ti sentirai di fare». Così recita l'epitaffio rollingstoniano per Brian Jones (1943-69) nell'interno di copertina di un loro vecchio disco. E così è successo anche per i Rolling Stones: tutto è stato già detto, scritto, illustrato, analizzato al punto che frugare ancora sotto le gonfie dell'immaginario collettivo sarebbe illogico. Meglio allora registrare l'onnipotenza del luogo comune, catalogare per titoli le frasi trite e ripetute ma anche le amene fesserie di qualche spiritoso. Non siamo originali: l'intimità del Mick i processi di Keith, il maledettismo dei vecchi Stones, la macchina perfettamente oliata che ogni ventennale e calcola le mosse al computer, sono state il pane quotidiano e settimanale per due o tre generazioni di critici rock e chissà per quanto ancora lo saranno.

Non importa che i frammenti pescati un po' a caso nel «disco continuo» sui Rolling siano di prima mano, spesso anzi le interferenze perché sono determinanti, perché su certe cose sono arrivate fin lì vuol dire che hanno già fatto il giro dell'Impero. Gli Stones, dopotutto, non sono Dylan: il loro «continuismo» prevale sui periodici aggiornamenti (psichedelici, country, reggae, disco), è la logica dei minimi mutamenti indispensabili che ha prodotto i Rolling Stones. Solo la scomparsa del Brian, in fondo, ha cambiato per davvero l'immagine, strappando Jagger e compagni dalla rappresentazione dell'Ambiguità, del ruolo dell'Antimondo, trasformarli nella «più grande Rock & roll band del mondo», come essi si definiscono.

Quindi sarà anche vero che la canzone resta la stessa, che gli Stones sfornano da anni dischi che piacciono solo se assomigliano alle loro vecchie cose e dispiacciono quando non ci assomigliano; ma chi l'ha detto che i giornali di ieri, si vendono ancora così male?

Antonio Bronda



Dopo un breve rodaggio in Scozia è partita la tournée europea del gruppo: ripercorriamo la loro lunga storia attraverso la voce dei protagonisti

da cui è difficile cavar fuori una qualsiasi linea melodica, tanto assordante è l'accompagnamento... (da *Qui Giovanni*, rubrica della posta, 1966).

«...La grossa rivincita dei rollingstoniani? Viene al tempo della trasmissione *Bandiera Gialla*... Gli Stones, mi pare con *Lady Jane*, batterono i Beatles clamorosamente, e noi il giorno dopo arrivammo a scuola, dove la trasmissione era seguitissima, ostentando guardi sprezzanti e sorrisi ironici (da *Rolling Stones*, Ediz. Gammalibri, 1981).

MICK E LE DONNE
 «...anche Anita Pallenberg contribuì a intorbidire le acque facendo l'amore con Mick nel suo camerino dopo tre giorni che lavoravano insieme. (Tony Sanchez, *Su e giù con i Rolling Stones*).

«La sola ragione per cui mi conoscono in Turchia è perché si suppone che io sia uscito con la signora Tudenca, che è una stupida (daggine Mick Jagger). «Mick non è mai stato il "grande romanzo della mia vita" come scrivevano i giornali quindici anni fa (Marianne Faithfull, 1981).

«Mia moglie è una persona molto onesta e quella canzone (*Respectable*) non parla di lei (Mick Jagger, 1978).

«Credo che Mick Jagger si sentirebbe stordito e meravigliato se si rendesse conto per quante persone non è un sito- lo sessuale ma un'immagine di mamma» (Angela Bowie, 1974).

SIMPATIA PER IL DIAVOLO
 «Proprio come ogni poliziotto è un criminale / e tutti i peccatori santi / e le teste sono code / chiamatemi semplicemente Lucifero» (*Sympathy for the devil*, 1968).

«Ci sono degli stregoni di magia nera che pensano che noi siamo come agenti di Lucifero, altri che pensano che noi siamo Lucifero. Tutti sono Lucifero» (Keith Richards).

«*Beggar's Banquet* ha proclamato gli Stones Signori del Male. *Let it bleed* li ha davvero inchiodati agli occhi del pubblico come Principi delle Tenebre» (Leroy Carr, critico rock).

JAGGER UFO ROBOT
 «Abbiamo scritto *Satisfaction* nel '77, prima che i Rolling Stones la reinterpretassero nel 1965» (Jerry Mark del Devo, 1978).

«Tutti i fenomeni anormali che hanno accompagnato gli Stones sembrano assumere un significato in questa luce — essi vengono cioè controllati dagli extraterrestri nel loro assalto al nostro mondo» (Terry Northern, 1980).

A cura di Fabio Malagnini



Ma allora, chi sono queste «pietre»?

Ai diciottenni d'oggi sembrerà incredibile, ma sono vent'anni che i Rolling Stones calcano le scene di tutto il mondo: fu nel 1962 che, in ordine alfabetico, Mick Jagger (nato il 26-7-1943), Brian Jones (28-2-1942), Keith Richards (18-12-1943), il bambino del gruppo, Charlie Watts (2-6-1941) e Bill Wyman (24-10-1941) decisero di mettersi assieme, formando un gruppo il cui nome (che, alla lettera, si traduce «pietre rotolanti») significa, in gergo, «i vagabondi». Vengono dalla provincia: solo Charlie è londinese, Bill è nato a Park e Brian a Cheltenham, mentre Mick e Keith vengono entrambi dal Kent, dal paese di Dartford.

Se i Beatles esordirono al Cavern di Liverpool prima di diventare famosi in Germania, per gli Stones il locale da cui parte la scalata alla fama è il *Crawdaddy Club* di Richmond, dove si suona solo rhythm'n'blues. Andrew Oldham, un manager non privo di fiuto, li fa firmare per la Decca, e nel '64 esce il primo LP (The Rolling Stones). Fin qui, la storia è abbastanza simile a quella dei Beatles, ma c'è già qualche segnale che vuole gli Stones destinati a una carriera più «trasgressiva»: un loro 45 giri, *Little Red Rooster* (il cui titolo, «gallo rosso», è in inglese ancora più pesantemente allusivo che in italiano), viene censurato negli USA.

Dopo varie interpretazioni di classici del R'n'B, *Satisfaction* (1965) dà il via alla serie di successi firmati dalla ditta Jagger-Richards. Tra il '66 e il '67, stupendi LP come *Aftermath*, *Between the buttons* e *Their Satanic Majesties request* (quest'ultimo esce quasi contemporaneamente a Sgt. Pepper dei Beatles e anticipa quelle sonorità spaziali che avrebbero fatto furor due o tre anni dopo) si alternano a grandi giudiziari (Keith è arrestato più volte per possesso di droga) e sentimentali (il flirt di Mick con Marianne Faithfull, oggi cantante in proprio, riempie le pagine dei giorna-

li). Intanto, nel '68, *Beggar's Banquet* è un capolavoro che segna però il distacco degli Stones dalla Decca, e, in seguito, la fondazione di un'etichetta discografica personale.

1969, anno chiave: 18 giugno Brian lascia il gruppo, e viene sostituito da Mick Taylor (nato il 17-1-1943), ex-chitarrista di John Mayall. Il 3 luglio Brian viene trovato morto nella sua piscina. Il 5 luglio gli Stones danno uno storico concerto gratuito in Hyde Park, a Londra: Jagger, vestito da angelo, legge una poesia di Shelley in ricordo dell'amico scomparso.

1970: i Beatles dicono addio con *Let it be* («lascia che sia»), gli Stones rispondono con *Let it bleed* («lascia che sanguini», ma in gergo anche «lascia che vada tutto a farsi fottere»), una tournée europea segnata incidenti ovunque (a Milano volano i lacrimogeni intorno al Palazzo dello sport). Nel '71 Mick sposa Bianca Peres de Moya, figlia di un diplomatico nicaraguense, e il gruppo suscita scandalo (ancora) con un celebre LP, *Sticky Fingers*, la cui copertina (disegnata da Andy Warhol) raffigura un paio di pantaloni con un'autentica cerniera lampo che si apre su una busta interna non propriamente da educande. Nel '74 esce il «only rock'n'roll» disco che fin dal titolo («è solo rock'n'roll») può essere considerato tra i loro manifesti.

Nello stesso anno, Taylor lascia il gruppo per darsi alla musica jazz. Lo sostituisce Ron Wood, ex-Faces e ex-Jeff Beck Group. Inizia un periodo di transizione, con dischi bruttissimi e voci di scioglimento, da cui gli Stones risorgono più vivi che mai nell'81: *Emotional rescue* e l'ultimo *Tattoo you* convincono un po' tutti, il recente tour americano rivivendoci i fasti delle passate tournée anche sul piano dei taufferugi. Il resto è cronaca di oggi.

Alberto Crespi

SULLA QUESTIONE SOCIALE

«...Penso sia il tempo giusto per una rivoluzione di piazza / ma dove vivo io la partita da giocare è una soluzione di compromesso / e cosa può fare un povero ragazzo / se non cantare in una banda di rock'n'roll?» (*Street fighting man*, 1968).

«Quando avevo dieci anni la mia famiglia (una famiglia di classe operaia inglese che lottava ogni giorno per illudersi di essere classe media) è andata a stare in un cosiddetto "programma d'abitazione". Migliaia di case tutte in fila e identiche tra loro. C'erano un sacco di bande di Teddy Boys; aspettavano il rock'n'roll, si stavano preparando» (Keith Richards, 1976).

GLI STONES E I GIOVANI D'OGGI

«I punk? Appena ho realizzato che esistevano già erano scomparsi! Quando vedo la foto di Johnny Rotten con la sua camicia tagliuzzata, le spille, il suo muso ed ora, mi dicono, il suo nuovo gruppo... È una cosa

contro cui dobbiamo reagire, ci vorranno sei mesi, un anno, due anni, ma al punto in cui siamo qui tizio è pericoloso» (Keith Richards, 1979).

«Il rock? È morto è seppellito. Nessuno dei nuovi gruppi fa oggi musica veramente diversa da quella che si faceva vent'anni fa. Non hanno inventato praticamente nulla. Quando sento che i Police fanno una tournée fino in India, il minimo è pensare che anche laggiù dovrebbero già conoscere quella roba» (Mick Jagger, 1980).

«...Io sto seduto a guardare i bambini che giocano/ e mi chiedo se le cose che facevo di solito/loro pensano che siano nuove» (*As tears go by*, 1965).

ROLLING STONES LTD.

«Loro non prendono mai la strada facile: dal momento in cui Mick e Keith hanno ascoltato gli altri del gruppo le loro nuove composizioni al momento in cui Brian decide di usare la chitarra acustica o elettronica o qualche strumento più

strano, al momento in cui Bill sceglie un accordo per il basso... Alla prova definitiva la loro esecuzione è meravigliosa» (*Da Vogue Uomo*, L'angolo del quiz, 1982).

«Sentendomi seguito, pedinato/cammino sull'acqua, cercando di far perdere la mia traccia/è qualche piccolo dettaglio nell'FBI/che tiene un incartamento su di me alto sei piedi» (*Fingerprint file*, 1974).

«...Non abbiamo nulla a che fare con la vostra gretta morale illegittima» (Keith Richards, 1966, in tribunale).

«Se un poliziotto lavorasse seriamente non dovrebbe preoccuparsi di arrestare un Rolling Stone per farsi un po' di pubblicità» (Keith Richards, 1979).

«Non ho mai avuto problemi con la droga, solo con la polizia» (Keith Richards).

DEI DELITTI E DELLE PENE

Domanda: I componenti dei Rolling Stones originali si sono distinti per avere numerose iscrizioni sulla loro fedina penale. Uno solo la conserva assolutamente pulita, mentre un altro ha solo un paio di «piccole annotazioni» (5 sterline per pi-

pi in luogo pubblico, 20 per eccesso di velocità). Di chi si tratta? Risposta: Charlie Watts (Da *Vogue Uomo*, L'angolo del quiz, 1982).

VESTIVAMO ALLA ROLLING STONES

«...Il loro stile non lo capisco, il più recente 45 giri (the last time) è un accozzaglia di suoni

LADA: 3 volumi

LADA 1300S a L.5.990.000

5 posti, 65 CV/DIN di potenza. Motore anteriore a 4 cilindri. Velocità massima 142 Km/h. 14 Km. con un litro a 90 Km/h. Trazione posteriore. Peso rimorchiabile 1020 Kg.

al prezzo di 2

Importatrice e distributrice **bepi koelliker** - Importazioni S.p.A. - V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Concessionari: ALESSANDRIA: Cotta 247 245223; AOSTA: Sciarra 24 4050; BARI: Soverato 24 363335; BARRASSINA (VI): Fr. Ronco 24 562294; BERGAMO: S. S. M. E. Tel. 224489; BOLOGNA: Autograss 24 278431; BOLZANO: SNC Autograss G. Cecchi 24 917219; BORGHERA (VI): Girape Riviera Tel. 260416; BRESCIA: A. U. Tel. 294185; BRESCIA: C.F. Tel. 363726; BRINDISI: G. Tondo Tel. 26091; CAGLIARI: Est. 24 45724; CASTEL DI SANPietro (AO): Belian Parvo Tel. 82409; CESENA (FO): Autograss Tel. 28928; CINESENA (BO): CINESENA BALSAMO (MI): A. Pagan Tel. 8187836; COMO: G. Caruso Tel. 211503; COSENZA: Autograss Tel. 41613; CREMONA: F. Fracassi Tel. 29441; CUNEO: Autograss Tel. 429768; DOVAGNANO (VA): G. G. Tel. 23001; FANO (PS): Autograss Tel. 87101; FELTRE (BL): L. S. Tel. 4500; FIRENZE: G. P. Tel. 55326; FROSINONE: C. M. Tel. 852263; GENOVA: Autograss Tel. 88266; GORIZIA: B. Tel. 30021; INDIANA: S. A. Tel. 9137; LANCIA: T. Tel. 2110; LEGNANO: Autograss Tel. 2090; LUGO (RA): Autograss Tel. 91326; MANTOVA: F. V. Tel. 396942; NAPOLI: P. G. Tel. 651664; NOCIANO (PR): F. D. Tel. 847114; NOVARA: Autograss Tel. 428153; OZZANO (MO): Autograss Tel. 33478; PADOVA: B. Tel. 27418; PALERMO: A. M. Tel. 25174; PAVIA: F. S. Tel. 2111; PERUGIA: G. B. Tel. 7090; PIAZZA: A. Tel. 34470; PIEDIMONTE VESUVIO (NA): G. G. Tel. 81217; PISA: F. A. Tel. 4657; PORDENONE: Autograss Tel. 29745; PORTO S. GIORGIO (AO): S. S. Tel. 37356; RAVENNA: A. U. Tel. 46229; REGGIO CALABRIA: R. Tel. 25143; ROMA: Autograss Tel. 5560812; ROMA: Autograss Tel. 810970; SALERNO: F. S. Tel. 85390; SARONNO (VA): CO. MAC. Tel. 879421; SASSARI: Autograss Tel. 274122; TIVOLI: Concessionari A. U. Tel. 27352; TORINO: Bepi Koelliker Tel. 33508; TRAPANI: P. U. Tel. 24388; TRENTO: Autograss Tel. 59006; UDINE: Autograss Tel. 292474; VARESE: Autograss Tel. 227310; VENEZIA: SUPERIORE (VI): P. G. Tel. 858291; VERONA: Equipe Autograss Tel. 508737; VICENZA: G. Tel. 85142; VIGLIANO BELLESE (VI): G. Tel. 31001; VITERBO: M. Autograss Tel. 3562.

È un premio ai mercanti della salute, all'arroganza dei potenti

Letti d'oro, scandalo numero due

Il barone Moricca torna libero. Era stato condannato a nove anni, è rimasto in carcere soltanto otto mesi

La libertà provvisoria concessa dopo una perizia medica favorevole e su pagamento di una cauzione di 75 milioni - Venne riconosciuto colpevole di concussione aggravata e continuata: pretendeva tangenti fino a 1.500.000 di lire per un ricovero in ospedale.



Eccoci daccapo: la sanità argomento principe alla ribalta. Alla ribalta della cronaca nera. Scandali, e poi ancora scandali, su ogni fronte. Quello giudiziario, quello del funzionamento delle strutture, degli uffici, dei punti fondamentali dell'assistenza. Guardiamo queste pagine: belle notizie! Un barone che era stato pescato con le mani sporche nel sacco, e condannato per aver venduto a peso d'oro una speranza di salvezza a gente costretta a giocare con la morte, un barone che era diventato il simbolo in carne ed ossa della corruzione di certi settori della medicina, ma anche un simbolo di ottimismo per chi spera nella giustizia, ora se ne esce tranquillo dal carcere (sborsando qualche quattrino) e può dire felice agli amici: «è stata dura, l'ho vista brutta, ma alla fine, come era logico, naturale, giusta, l'ho vinto io. Sono libero». E adesso che cosa dobbiamo dire a quei disgraziatissimi parenti di un centinaio di malati truffati nel modo più spregevole da un gruppo di mercanti senza scrupoli? Chi glielo spiega che però, in fondo, il barone Moricca ha già pagato quel pochino che poteva, e ora basta, chiudiamola?

Comunque una cosa è certa: Moricca non è stato un avventuriero isolato. Ha fatto adepti anche in provincia: a Monterotondo, a quanto sembra dalla cronaca di oggi, non scherzavano neanche loro con le tangenti.

E poi c'è la vicenda di Villa Azzurra: una vergogna. Settanta ragazzi handicappati tenuti per anni come bestie.

Il rischio grande, ora, è quello di prendere tutti questi segnali tragici come la prova che la sanità, comunque, è un argomento dannato, e che le cose vanno come vanno ed è inutile rimpiangerle. Non è così. La sanità è diventato il problema numero uno in questa Regione. Lo devono capire tutti, mettendo da parte calcoli e interessi di parte e scendendo in campo aperto con coraggio. Le cose possono cambiare. Devono. E molto presto.

Una perizia medica favorevole, una cauzione altissima, e fuori. Doveva scontare nove anni di carcere per una accusa molto pesante, ma dopo solo otto mesi - passati quasi tutti in una corsia d'ospedale - è uscito. Così, grazie alla libertà provvisoria, il professor Guido Moricca potrà adesso tornarsene a casa. Senza aver pagato il suo conto lunghissimo con la giustizia.

Eppure, nel gennaio scorso, fu condannato per reati gravissimi. La vicenda giudiziaria di cui fu il principale e il più noto protagonista, ma non l'unico, finì a grandi titoli nelle prime pagine dei giornali. Moricca venne riconosciuto colpevole di concussione aggravata e continuata. I giudici della I sezione penale del tribunale romano lo riconobbero come il capo, la «mente» di uno squallido traffico fatto sulla pelle di malati in condizioni disperate. Per ottenere il ricovero e un posto letto nell'istituto Regina Elena - di cui Moricca era il primario - i familiari di persone spesso arrivate all'ultimo stadio di un tumore, dovevano sborsare vere e proprie tangenti.

Il meccanismo del traffico era semplice quanto spietato. Solo chi, passando nello «smistamento» della clinica privata di Moricca, pagava una cifra dalle 500 mila lire fino al milione e mezzo, poteva poi garantirsi le cure in ospedale.

A scoprire lo «scandalo dei letti d'oro» si arrivò grazie alla ferma, circostanziata denuncia - fatta sulla base di testimonianze raccolte - dall'assessore regionale alla sanità dell'epoca, il comunista Ranalli. Sul tavolo dei magistrati - l'inchiesta fu diretta dal giudice Armati - si ammassarono alla fine una settantina di casi di illeciti gravi: questo è stato il materiale dell'accusa al processo. Il professor Moricca - conosciuto come l'inventore della «terapia del dolore»: iniezioni di alcool nell'ipofisi - fu condannato a nove anni di galera, a 2 milioni di multa e all'interdizione a vita dai pubblici uffici. Al suo assistente Saullo, alla caposala Morelli e a suor Agnesita toccarono pene dai tre anni ad un anno e 11 mesi.

Ieri Moricca ha avuto, dalla prima sezione penale d'Appello (la stessa corte che a luglio risaminerà il caso), la libertà provvisoria. Per ragioni di salute, il carcere non è luogo adatto al professore. Così, una sentenza giusta, sacrosanta finisce in nulla. Chi può, chi 75 milioni li ha, chi è un «noto e stimato professionista» trova sempre il modo di sfuggire ai conti duri con la giustizia.



«Qui non c'è posto» dicevano al Reginaldo Elena, ma poi il primario faceva il miracolo... In pochi mesi più di settanta denunce

Storia del signore delle tangenti

«Mi dispiace, ma qui al Regina Elena di posti non ce ne sono proprio, c'è una lista di prenotazioni lunga così. Però, se le segue il mio consiglio, forse una soluzione si può trovare. Vada direttamente da lui, dal primario, lo vada a trovare nella clinica privata dove fa le visite. Vedrà che lui potrà aiutarla». Lo «spregevole sistema» (come è stato definito dalla sentenza emessa dai giudici) Moricca si metteva in moto così, con queste parole sussurrate all'orecchio di una delle caposala, da suor Agnesita o da Michellina Morelli. Per il disgraziato che se la sentiva dire, si accendeva una speranza. Certo, non era ancora la sicurezza del ricovero nell'ospedale specializzato, tanto meno la sicurezza della guarigione del parente malato che si trascinava dietro, magari dal sud, da centinaia e centinaia di chilometri di distanza. Ma era pur sempre qualcosa. E alla clinica Villa Giulia il miracolo si avverava. Il paziente veniva regolarmente visitato, da Moricca oppure dal suo assistente, e dopo qualche giorno ecco che si spalanca la porta del Regina Elena, il posto letto era assicurato. Quelle cinquecentomila lire o quel milione pagato subito dopo la visita, la confusione a tutto tondo e la difficoltà. La lunga fila di malati in attesa, centinaia, migliaia, anche loro sregolati, non si accorgevano di nulla, e loro in preda ad angosce e sofferenze, era stata scavalcata, d'un colpo.

Ma quel gioco, quel gioco sregolato, non si accorgevano di nulla, e loro in preda ad angosce e sofferenze, era stata scavalcata, d'un colpo.

Ma quel gioco, quel gioco sregolato, non si accorgevano di nulla, e loro in preda ad angosce e sofferenze, era stata scavalcata, d'un colpo.

Ma quel gioco, quel gioco sregolato, non si accorgevano di nulla, e loro in preda ad angosce e sofferenze, era stata scavalcata, d'un colpo.

Le indagini del giudice Armati sono arrivate a Monterotondo

Colossale truffa sulle analisi Sotto inchiesta quattro sanitari

Coinvolti il primario dell'ospedale «Santissimo Gonalone», due medici ed una assistente tecnica - I pazienti «pilotati» in un laboratorio privato - Mezzo miliardo in poco più di un anno il fatturato

Un primario, due medici, un'assistente tecnica di laboratorio di Monterotondo sono entrati da ieri nella vasta inchiesta che il giudice Armati ha avviato da tempo sul «mallo della sanità laziale». Per i quattro, colpiti da comunicazione giudiziaria, le accuse sarebbero di truffa, falso, interesse privato in atti d'ufficio e esercizio abusivo della professione medica.

Enrico Cecchi, primario del reparto medicina dell'ospedale del «Santissimo Gonalone» di Monterotondo, nonché dirigente della USL Rm 24 è titolare anche del laboratorio di analisi «Fleming» con sede nella stessa cittadina. E proprio parten-

do da qui e dal fatturato della struttura convenzionata con la Regione (mezzo miliardo in quattordici mesi) che il dottor Armati è risalito ai presunti responsabili della colossale truffa. «Complici del professor Cecchi sarebbero, infatti, Remina Antonini che in qualità di tecnico di laboratorio faceva irregolarmente prelievi in ospedale, per poi passarli al «Fleming» che li addebitava alla Regione (di qui l'accusa di abuso di esercizio professionale); Fabrizio Pesciarelli, aiuto cardiologo nel reparto del professor Cecchi e anch'egli dirigente alla USL e Mario Baldassi medico convenzionato.

Il traffico procedeva pressappoco così: il medico di base prescriveva le analisi ai pazienti che si presentavano al suo ambulatorio, altrettanto facevano probabilmente Pesciarelli e Cecchi. Per evitare troppi «passaggi» e pericoli di «dispersione» la Antonini faceva il prelievo di sangue direttamente in ospedale. Tutto il materiale così «raccolto» veniva convogliato al laboratorio «Fleming», dove pare che il titolare spendesse molto del suo tempo sottraendolo alla cura dei ricoverati al «Santissimo Gonalone». Ma l'organizzazione e la divisione del compito all'interno del quartetto

si spingeva oltre: Remina Antonini abbandonava frequentemente il suo posto di tecnico di laboratorio in ospedale per recarsi su incarico del professor Cecchi, presso il Centro nazionale delle ricerche di Montelabbate per fare prelievi di sangue al personale. Le provette poi, invece di essere analizzate nel nosocomio di Monterotondo venivano recapitate direttamente al centro privato. Infine essendo due dei medici sotto accusa dirigenti della USL il gioco per le autorizzazioni era fatto. Così in poco più di un anno i quattro sanitari si sarebbero spartiti la torta di mezzo miliardo.

Il magistrato ha spedito copia del mandato di comparizione riguardante i tre medici agli organi competenti della Regione e all'Ordine dei medici di Roma, affinché adottino i provvedimenti di loro competenza.

Un altro capitolo scandaloso si aggiunge alle ormai decise denunce, ordini di comparizione e comunicazioni giudiziarie che il dottor Armati ha spiccato nei confronti di disonesti, speculatori, che inquinano la sanità pubblica. E nel giorno in cui Moricca viene scarcerato è consolante pensare che almeno questo magistrato non si arrende.

In una conferenza stampa i lavoratori di Villa Azzurra propongono soluzioni alternative a una nuova segregazione

«Adesso pensiamo a salvare quei 70 ragazzi»

Secondo il presidente del consiglio dei delegati, dottor Raja, la maggior parte degli handicappati possono lavorare e essere reinseriti in comunità-alloggio. Il comitato di gestione vorrebbe l'immediata ristrutturazione della clinica - I familiari chiedono che ai loro figli si risparmi il manicomio



Domenica, venerdì, per i ragazzi di Villa Azzurra dovrebbero scattare i trasferimenti. Il magistrato dopo aver disposto la chiusura dell'istituto ha dato precise indicazioni: i settanta ricoverati devono essere ospitati presso l'ospedale psichiatrico di Guidonia. Una decisione che da subito ha suscitato perplessità, polemiche e proteste, a cominciare dai familiari degli handicappati che non vogliono vedere rinchiusi in manicomio i loro figli. Una pretesa legittima, ci sembra, manifestata ancora ieri davanti ai cancelli della casa di Tor Lupara, mentre all'interno si svolgeva una conferenza stampa da parte del consiglio dei delegati della clinica. Sono stati proprio i lavoratori, come si ricorderà, a far scoprire il caso e a convocare il pretore Eugenio Bettiol con un telegramma firmato anche dal direttore sanitario di Villa Azzurra, dottor Fausto Feliani. «Siamo contrari alla ristrutturazione dell'istituto - hanno

in sostanza detto gli operatori sanitari - perché equivarrebbe comunque alla condanna a una morte civile per settanta persone, gran parte delle quali in grado di affrontare la vita normale in un ambiente normale.

Ancora più duro il presidente del consiglio dei delegati, dottor Michele Raja: «Sarebbe una soluzione criminale - ha affermato - quella di continuare a far vegetare nella più completa indagine mongoloide, cerebrolesi e oligofrenici seppur in una Villa Azzurra ripulita, rimessa a nuovo, con i pavimenti luccicanti. Nell'istituto - ha proseguito il dottor Raja - ci sono subnormali che hanno imparato senza alcun aiuto esterno ad agitare un televisore o l'impianto elettrico e quattro di loro già lavorano all'esterno come falegnami e addetti ai distributori di benzina. Noi siamo per un inserimento immediato per la quasi totalità dei nostri assistiti e per un graduale rientro nella

normalità per gli altri. La soluzione casa-famiglia e ambiente di lavoro è l'unico valido per affrontare gli handicappati da un marchio che ancora, ai giorni nostri, è considerato infamante.

Le proposte dei lavoratori sono concrete e attuabili: 1 milione occorrenti per la ristrutturazione dell'istituto possono essere investiti nelle USL a cui viene affidato il compito di provvedere alla sistemazione dei 70 ragazzi. Ma non tutti sono d'accordo su questa soluzione. Anzi, ieri mattina si è avuta la sensazione che le posizioni tra operatori di Villa Azzurra e dirigenti della USL siano molto lontane. Uno di essi, Camillo Egidi, escluso dalla conferenza stampa ha fatto una dichiarazione in cui afferma: «Da qui non si muove nessuno perché non vorremmo che fosse cambiata la destinazione di questo suolo e che in luogo dell'istituto sorgesse un albergo con tutti i comforts. Noi siamo per la ristrutturazione immediata

o in subordine per il reperimento di centri adatti, come l'edificio della Madonna delle rose di Mentana, ex ospedale privato e ora di proprietà dell'Università che lo tiene in stato di abbandono.

Questa in linea di massima la posizione unitaria di tutto il comitato di gestione che si è sempre mosso in quest'ottica con pressioni presso le autorità amministrative che, peraltro, non hanno mai dato segni di vita. È certo che il proprietario di Villa Azzurra, che per anni è completamente disinteressato alle condizioni dell'edificio e che forse si è addirittura augurato che il degrado raggiuntesse limiti intollerabili, dalla clinica della clinica trae un sostanziale vantaggio. Ma in questo momento ci sembra opportuno e urgente pensare ai settanta ragazzi, ai loro bisogni e al loro destino. E in quest'ottica bisogna scegliere alla svelta e l'unico che ha scelto finora è stato il magistrato.

Tribunale del malato

«Condizioni igienico-sanitarie disastrose al Policlinico»

Dura denuncia del Tribunale per i diritti del malato sulle condizioni igienico-sanitarie e di assistenza nei padiglioni di Medicina del Policlinico Umberto I. Secondo le testimonianze raccolte dal Tribunale i malati sono praticamente abbandonati a sé stessi.

Lenzuola e federe, lurdie, pasti e medicine abbandonati sui comodini anche di chi è immobilizzato, mancanza di personale, disprezzo e scarsa educazione dei sanitari nei confronti dei familiari che chiedono informazioni, assenza di ogni materiale igienico (carte, siringhe, acqua per endovene). Di fronte a queste condizioni inumane i reparti asettici e dotati di sofisticate macchine dell'Università, dove si entra solo per raccomandazione o interessamento dei medici.

Il direttore sanitario

«Non siamo responsabili delle morti a Villa Azzurra»

Sui decessi avvenuti a Villa Azzurra nei mesi di marzo e di aprile è intervenuto ieri il dottor Fausto Feliani, direttore sanitario. «Non è stata la broncopneumonia a causare la morte dei due ragazzi ricoverati, ha detto Feliani. Il primo handicappato, colpito da una forma gravissima di epilessia è stato trasportato all'ospedale di Monterotondo per difficoltà respiratorie. I sanitari del nosocomio l'hanno rimandato in Istituto perché al ragazzo non era stata riscontrata alcuna forma patologica. Lo stesso giorno noi - prosegue il direttore sanitario - abbiamo fatto ricoverare al Policlinico dove è morto poco tempo dopo.

L'altro handicappato, aveva una temperatura molto alta per un attacco di faringite. Poiché non eravamo riusciti a frenare l'emorragia abbiamo mandato anche lui in ospedale a Monterotondo. Ricoverato al Policlinico il paziente è morto per broncopneumonia.

Sciopero totale e forte manifestazione per difendere la scala mobile

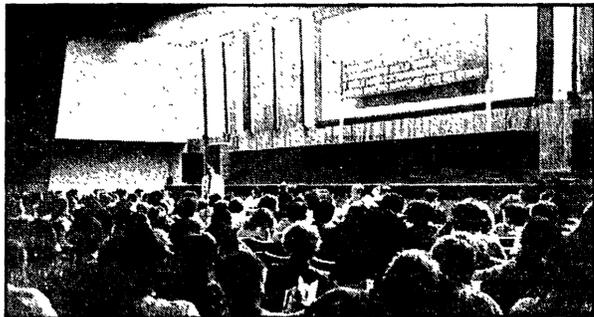
Tutti i posti di lavoro deserti migliaia sotto la Confindustria

Combattivo corteo all'Eur fino a piazza Gandhi - Grande partecipazione dei lavoratori di tutti i settori produttivi - Oggi picchettaggio davanti all'Unione industriali - Un ordine del giorno del Consiglio comunale

Per le giunte

Incontri del PCI e giudizi di Santarelli

Oggi e domani il PCI avrà una serie di incontri con i partiti impegnati nella trattativa per le giunte del Comune e della Provincia. I comunisti vedranno oggi i socialdemocratici e i repubblicani. Domani mattina ci sarà una riunione PCI-PSI. Dopo l'attuale fase di contatti bilaterali, è prevedibile che nella prossima settimana ricominceranno gli incontri collegiali a cinque tra PCI, PSDI, PRI e PDUP.



ATTIVO CON TRENTIN IN FEDERAZIONE. Di ritorno dalla forte manifestazione sotto la sede della Confindustria, all'Eur, i lavoratori comunisti si sono ritrovati ieri pomeriggio nel teatro della federazione per partecipare all'attivo straordinario del PCI. All'ordine del giorno, la posizione e l'iniziativa dei comunisti davanti alle gravi scelte della Confindustria. L'assemblea, alla quale ha partecipato il compagno Bruno Trentin, è stata l'occasione per ribadire in modo netto l'impegno dei comunisti. È necessario rispondere alla sfida ed organizzare la più vasta mobilitazione dei lavoratori per battere i propositi di rinvicina del padronato. NELLA FOTO: un momento dell'attivo con Trentin.

— ha detto Picchetti — ma quella «oggi non è solo una occasione per gridare la nostra protesta, ma è soprattutto un momento di discussione lucida e approfondita attraverso il quale come lavoratori e come sindacato dobbiamo essere capaci di trovare unitariamente giuste risposte all'attacco padronale. Risposte che facciamo pagare molto ai padroni e poco ai lavoratori, già duramente colpiti dalla crisi economica e dalla politica del governo. Questa manifestazione — ha proseguito Picchetti — è anche la dimostrazione che il tentativo degli industriali di giocare su una presunta divisione tra base e vertici sindacali, è una pura illusione. Se qualche problema c'è stato in passato nasceva solo dal fatto che i lavoratori chiedevano di lottare di più e non di meno. E la Confindustria deve sapere che noi raccogliamo la sfida e che lo slogan "resistere" è più valido e vero che mai.

Nel corso della manifestazione è stato anche letto un significativo ordine del giorno votato in consiglio comunale da Pci, Psi, Pri, Pdup, Psdi e Dc in cui viene ribadita l'eccezionale gravità della decisione presa dalla Confindustria. Esprimendo solidarietà ai lavoratori in lotta per difendere le conquiste sociali e politiche raggiunte, viene chiesto un immediato intervento del governo che faccia recedere la Confindustria dalle sue posizioni. Intanto, i lavoratori romani danno il via a un nuovo ciclo di mobilitazione. Proprio oggi infatti si svolge l'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. L'assemblea sarà presieduta da Vittorio Merloni, il presidente della Confindustria al suo arrivo all'Hotel Parco dei Principi troverà ad attenderlo una delegazione di lavoratori che gli esporrà le posizioni assunte durante tutta la durata dell'assemblea.

Intanto, i lavoratori romani danno il via a un nuovo ciclo di mobilitazione. Proprio oggi infatti si svolge l'assemblea generale dell'Unione degli industriali di Roma e provincia. L'assemblea sarà presieduta da Vittorio Merloni, il presidente della Confindustria al suo arrivo all'Hotel Parco dei Principi troverà ad attenderlo una delegazione di lavoratori che gli esporrà le posizioni assunte durante tutta la durata dell'assemblea.

Serata d'estate al Gianicolo con Craxi che commemora l'Eroe

«Garibaldi, il mio più bel garofano all'occhiello»



Tutti entrano con un garofano. Stretto fra le dita o infilato nell'occhiello della giacca. Craxi, che riceve il fiore all'ingresso da un paio di ragazze con cassetta a tracolla. Un po' più in là, qualche metro avanti al cancello del parco, c'è un giovane che distribuisce volantini colorati. Si è messo al punto giusto, proprio di lato al Fontanone. Ha un pacchetto di copie colorate, lanciato dai Comitati per la Pace, della manifestazione nazionale di martedì per l'arrivo di Reagan.

Il primo incontro che si fa, andando ad ascoltare Craxi che commemora Garibaldi al Gianicolo, è con lui, con un dei suoi collaboratori. Venuto qui con la speranza e la volontà di convincere più socialisti a tornare in piazza, insieme contro i missili. E Craxi, che forse ha visto o forse non quel volantino in molte mani, più tardi gli risponde. In modo diretto, parlando (male) dei «pacifisti ciechi da un occhio». Il viale in leggera salita che porta alla grande area col movimento dell'Eur, è un viale, non ha l'aspetto solito delle serate romane d'inizio estate. Il rosso tremeno Sanio Fe Express sta parcheggiato in un angolo. Alle giostre non c'è quasi nessuno. Metà strada è occupata da pullman con i turisti. In fondo, a Palazzo, Latina. Il rotondo piazzale affacciato sul Tevere è vuoto a festa. Da grande occasione. Tutti intorno pendono e contano le parole. E i piccoli standardi con la faccia di Garibaldi. Dalla vetta della statale questo partito, come raggi, lunghissime strisce bianco rosse e verde attaccate agli alberi. Sotto un tripudio di lampadine (spensate) si stagia il palco. Per la verità non altissimo, ma dalle tinte sgargianti, tricolore. Con su scritto, bianco su bianco, W L'ITALIA.

La gente che c'è. Malgrado la presenza della tivù, è abbastanza contenuta. La piazza è affollata, però solo in corrispondenza delle tribune, per uno spicchio. Quanti? Diecimila, tremila, qualcosina in più o in meno? Si riconoscono a gruppi, la maggioranza arrivata in comitiva da fuori. Anziani giovani, donne, ma soprattutto volti quarantenni. I ragazzi sono abbracciati al monumento con gli striscioni, anche perché non tira un alito di vento. Il gran finale dell'operazione Garibaldi di Craxi è un po' sottotono, insomma. Non esultano gli attivisti, i militanti. Va a ruba, ce l'hanno tutti in tasca, il libro «Il socialismo è il sole dell'avvenire» di Bettino. Lo danno gratis negli stand. Al lato del palco, oggetto di curiosità è di battute polemiche, ci sono due radicali: i vice-segretari del Pci, Eusebio Quagliariello, Adobbati tipo uomo-sandwich, protestano per la commemorazione craxiana. Indossano — è il caso di dire — manifesti che raffigurano l'Eroe dei due Mondi in sella a un cavallo di Troia. Dalla piazza, legati a un filo, scendono Craxi e Spadolini, le «star» di queste celebrazioni per il centenario. A lettere maiuscole sul manifesto è scritto l'accusa: «Appropriazione indebita. Oggetto: Garibaldi Giuseppe». Poco più di uno scherzo. Craxi, che dice che con «simili manifestazioni strumentali e demagogiche» i due leader stanno andando all'assalto della cittadella del potere. I due intrusi si lasciano fotografare, stanno quieti senza disturbare. Rutelli però non ha peli sulla lingua: «Questa commemorazione mi pare un mezzo fiasco, una cosa mai riuscita». E siccome lo dice senza cenno di rammarico, è un triste appunto questo per i vecchi progetti di lotta comune tra Psi e radicali.

Marco Sappino

La mobilitazione per organizzare la marcia del 5 giugno

In piazza per costruire la pace, per fermare questa e tutte le guerre

Assemblee, incontri, dibattiti caratterizzano queste giornate in vista della grande manifestazione di sabato per la pace. Dopo l'appuntamento di martedì al Pantheon, comunisti, simpaticizzanti, lavoratori, giovani si stanno preparando a scendere in piazza in occasione dell'arrivo in Italia del presidente americano Reagan. Al grande raduno nazionale ha dato la sua adesione e vi parteciperà Ken Coates del Labour Party e presidente del movimento pacifista inglese.



Il direttore del Teatro dell'Opera ribatte al maestro Daniel Oren

«Le accuse di favoritismo sono false e diffamatorie»

Non sono affatto sopite le azioni di disturbo del Teatro dell'Opera. Ad attardarsi, ha ora provveduto il maestro Daniel Oren che, nel corso di una conferenza stampa da lui stesso indetta, ha ripreso vecchi motivi di polemica nei confronti soprattutto di Gioacchino Lanza Tomasi, direttore artistico del Teatro dell'Opera.

comunicato — sono state sembrate proposte dalla direzione artistica agli Organi dell'Ente, tenendo conto di fattori interagenti: disponibilità, costo, qualità. Qualsiasi interferenza di natura politica (è inevitabile che esse non manchino) è stata sempre respinta, sia dalla direzione artistica, sia dalla direzione del Teatro. In merito alle presunte dimissioni del maestro Oren, il comunicato della direzione artistica precisa che con il 30 settembre scade il contratto di direttore stabile e che questa carica non gli è stata rinnovata. Non si sono, però, troncati i rapporti con il maestro Oren il quale, infatti, è stata propo-

Prima assemblea dei braccianti dopo il referendum con la maggioranza alla proposta di cooperativa

Maccarese. Stavolta abbiamo vinto?

Fermata la speculazione e battuto l'Iri, restano tanti problemi - Sono cento i lavoratori che non vogliono aderire alla coop - Che cosa propongono Cisl e Uil - Il prezzo dei terreni: girano cifre iperboliche - «Il ministro deve fare una scelta politica»

Il «clima» non è più quello di tre, quattro anni fa, quando questi braccianti venivano chiamati i «metalleccanici dell'ageri». Ieri al cinema di Maccarese c'era la prima assemblea dopo il referendum sul futuro dell'azienda. Referendum, a scrutinio segreto, che ha dato una stentata maggioranza alla proposta avanzata dai sindacati di categoria e sostenuta dalle centrali cooperative: i lavoratori, fino a ieri dipendenti dell'Iri, si assoceranno per proporre la gestione della più grande azienda agricola del Centro-Sud. Sui «Maccarese» insomma gli speculatori non sono riusciti a mettere le mani. E su questo l'Iri è stata battuta. Ma neanche il sindacato ha vinto.

Ma cento e passa sono intenzionati a restare fuori. L'uomo detto chiaramente in assemblea. Uno dopo l'altro i «portavoce» di questa numerosa minoranza hanno preso la parola, cercando di monopolizzare il dibattito. Un consiglio di delegati, che introduce l'assemblea. L'incontro serve a dare ulteriori spiegazioni, a chi ne vuole, su cos'è la cooperativa, come si formerà e via dicendo, ma serve anche e soprattutto a tentare di

ricreare un rapporto tra i lavoratori che con il voto segreto si sono divisi in due gruppi. Qualcuno tra quelli che hanno votato contro la cooperativa (che cioè vuole gestire da solo un piccolo pezzo di terra, sperando magari, prima o poi di poterlo rivendere e non ad altri) e gli altri che hanno votato per. Al centro c'è una proposta che non è accettata da subito la proposta dei sindacati, nella pratica di firme per sancire la nascita legale della cooperativa, se ne sono aggiunti altri venti.

Ugo Vetere all'Avana ha incontrato Fidel Castro

Il sindaco di Roma, Vetere, è stato ricevuto all'Avana, nell'ufficio di coordinamento del movimento dei non allineati, dal presidente cubano Fidel Castro, e ha avuto con lui un cordiale colloquio. Successivamente, Vetere ha assistito ai lavori della seconda conferenza dei paesi non allineati che si riunisce in un momento drammatico per le sorti dell'intera America Latina. In serata, il sindaco di Roma ha partecipato ad un ricevimento offerto dal ministro degli affari esteri, Vetere era giunto all'Avana lunedì, dove ha incontrato personalmente il presidente Fidel Castro, che ha espresso l'opinione che ha espresso l'ordinanza, consentendo la felice soluzione di un caso drammatico senza far violenza alle convinzioni religiose.

Testimone di Geova salvata da una trasfusione

Una bambina di tre anni e mezzo, affetta da favismo, malattia che provoca gravi crisi emolitiche, è stata salvata con trasfusioni di sangue praticate obbligatoriamente, in seguito a una ordinanza del sindaco, dal momento che i genitori, in ossequio alle loro convinzioni religiose, essendo testimoni di Geova si oppongono a questa pratica sanitaria. L'avvenimento, che si verifica per la prima volta in Italia, è accaduto all'ospedale San Camillo di Roma. Il direttore sanitario di questo ospedale, prof. Carlo Mastrantuono, ha fatto richiesta al sindaco di Roma, Ugo Vetere, che ha emesso l'ordinanza, consentendo la felice soluzione di un caso drammatico senza far violenza alle convinzioni religiose.

Università: salgono in cattedra gli studenti

Per la prima volta nella storia degli atenei 42 iniziative didattiche proposte dagli studenti sono state accolte dal consiglio di amministrazione dell'università di Roma. «E' questo — ha detto il rettore Ruberti nel corso di una conferenza stampa indetta per presentare l'iniziativa — un esempio concreto dell'immigrazione dell'università che cambia. I progetti presentati — ha aggiunto — sono stati più di 100 ed hanno interessato oltre tremila studenti. Una apposita commissione presieduta dal professor Rochi della facoltà di ingegneria e composta da funzionari e studenti gestirà ora l'attuazione pratica».

Spara allo zio: «Pensavo che fosse una spia»

Un ragazzo ha sparato allo zio ritenendolo colpevole di aver fatto arrestare un altro suo zio per detenzione e spaccio di stupefacenti. È avvenuto a Ostia Lido. Antonio Garinei, di 17 anni, ha atteso che lo zio Pietro, di 38 anni, rientrasse nella sua abitazione, in via Belfico, e gli ha sparato quattro colpi di pistola, ferendolo alla gamba sinistra e alla coscia destra. Poi, si è costituito agli agenti. Prima di essere arrestato, il giovane ha raccontato ai funzionari del commissariato di Ostia che da giorni suo padre Romano e suo zio Pietro si accusavano a vicenda, minacciandosi di morte, di aver fatto arrestare dagli agenti della «marcofita» il terzo loro fratello, Mauro.

Sparsa allo zio: «Pensavo che fosse una spia»

Un ragazzo ha sparato allo zio ritenendolo colpevole di aver fatto arrestare un altro suo zio per detenzione e spaccio di stupefacenti. È avvenuto a Ostia Lido. Antonio Garinei, di 17 anni, ha atteso che lo zio Pietro, di 38 anni, rientrasse nella sua abitazione, in via Belfico, e gli ha sparato quattro colpi di pistola, ferendolo alla gamba sinistra e alla coscia destra. Poi, si è costituito agli agenti. Prima di essere arrestato, il giovane ha raccontato ai funzionari del commissariato di Ostia che da giorni suo padre Romano e suo zio Pietro si accusavano a vicenda, minacciandosi di morte, di aver fatto arrestare dagli agenti della «marcofita» il terzo loro fratello, Mauro.

il partito

ROMA
COMMISSIONE CULTURALE REGIONALE: È convocata per oggi alle 16 c/o il Comitato Regionale, la Comm. n. 2 in preparazione del convegno del 10 giugno.
GRUPPO DI LAVORO SULLA PSICHIATRIA: È convocato per oggi alle 18.30 c/o il Comitato Regionale una riunione del gruppo di lavoro sulla psichiatria (Simiele-Canciani).
COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Domani alle 17.30 riunione del C.F. e della C.F.C. della federazione. O.d.G.: «1) Sviluppo delle trattative per l'allargamento del quadro di governo al comune e alla provincia. 2) Varie. Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione.
COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: Oggi alle 17.30 riunione della C.F.C. O.d.G.: «1) Piano di lavoro della C.F.C. 2) Varie. Relatore il compagno Teodoro Morgia, presidente della C.F.C.
Alle 17.30 in federazione riunione responsabile del lavoro delle zone dei segretari delle sezioni operaie e sezioni e cellule aziendali e ospedaliere in preparazione della conferenza operaia nazionale (Grano-Fredda).
SEZIONE SICUREZZA SOCIALE E PREVIDENZA: Alle 17.30 gruppo di lavoro handicappati (Battaglia).
ASSEMBLEE: ENTI LOCALI alle 17 con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione e membro del C.C.; PARIOLI alle 20.30 con la compagna Lina Fichi del C.C.; MARIO CIANCA alle 18.30 con la compagna Nada Spano.
ZONE DELLA CITTÀ: MONTE MARIO-PRIMAVALLE alle 18 a Primavalle C.d.Z. sulla casa (Gonnella-Tuè-Mazza); CASSIA-FLAMINIA alle 19.30 C.d.Z. e segreteria delle sezioni e gruppo (Imboli); TUSCOLANA alle 18.30 C.d.Z. e segreteria sezioni a N. Tuscolana (S. Balducci); AURELIA-BOCCIA alle 17 a Cavaleggeri riunione gruppo anziani (Tonetti-Bartolucci).

Stefano Bocconetti



Quale crisi, perché la crisi
Viaggio nelle
provincie
del Lazio

Se cinquant'anni fa, Latina è nata vincendo l'acqua stagnante della palude, è indubbio che il suo sviluppo è stato segnato dal «fiume» impetuoso dei soldi Casmez che nel corso degli ultimi trent'anni, l'hanno portata ad avere un tessuto industriale non indifferente: 290 impianti e 31.000 addetti. Non esiste un calcolo preciso. «Ed invece — continua Asfoco — i segnali di un processo di delinquenza industriale ci sono tutti. Ammesso e non concesso che 1.600 lavoratori tessili

100% (le ore di «cassa» sono salite da 1.120.435 a 2.242.201) ma la flessione dell'intervento straordinario da 3.811.469 a 3.240.888 — secondo loro — indica sì l'esistenza di una crisi, ma di carattere meramente congiunturale che non mette in discussione la struttura produttiva generale. «Ed invece — continua Asfoco — i segnali di un processo di delinquenza industriale ci sono tutti. Ammesso e non concesso che 1.600 lavoratori tessili

Adesso i «conquistadores» vogliono levare le tende: Latina non conviene più

I soldi li hanno messi in tasca e i disoccupati li lasciano qui

del futuro? «Forse — interviene Carlo Picozza della segreteria della Camera del Lavoro — la paura che la «mucca-Casmez» non pascoli più da queste parti, spinge gli industriali a sfumare il più possibile i contratti della crisi. Sia chiaro, anche noi siamo contrari ad una esclusione «tout-court» della zona dall'intervento straordinario. I contraccolpi di una chiusura non graduale del rubinetto degli incentivi sarebbero disastrosi. Ma —

alla Cassa del Mezzogiorno. Casi come quelli dell'Algel Findus che chiede soldi per un piano che prevede un aumento dell'occupazione di 17 unità e poi usa parte di quei soldi per incentivare i pensionamenti, o della farmaceutica Wight che per mungere finanziamenti promette un ampliamento dell'azienda e più occupazione mentre intanto si preoccupa di licenziare, non devono più accadere. «E' giunto il momento —

leri anche lui della segreteria della Camera del Lavoro — uno sviluppo dell'industria di trasformazione legata all'agricoltura, che qui ha una consistenza e delle potenzialità non indifferenti, un sostegno «scientifico» al turismo che già spontaneamente assicura una fonte di ricchezza alla quale però bisogna dare strumenti per consolidarsi e razionalizzarsi? Tutte cose ottime che devono inserirsi, integrarsi all'industria, ma che non possono in nessun modo surrogarla. All'Associazione degli Industriali non sono per niente tenuti nei confronti dell'attività della Giunta regionale. Lamentano inefficienza, ritardi nelle decisioni, come nel caso della delibera non varata in tempo per i contributi al Fidi, il consorzio tra imprese per accedere al credito bancario. Fanno l'esempio del centro di formazione professionale ex Ciapi, che la Regione non riesce a far funzionare come invece può e dovrebbe e denunciano la mancanza di riferimenti programmatici e un ruolo della Regione, sempre più accentratore, di semplice punto di passaggio e di decisioni governative.

Negativo anche il giudizio del sindacato. «Noi — risponde Picozza — non possiamo infatti che metterci sopra un carico da undici. Basta considerare la scarsa attenzione che la Giunta regionale presta alle vertenze aperte. E poi il drastico dietro-front dato alla politica di programmazione che la precedente Giunta di sinistra aveva avviato. Il bilancio presentato dalla Giunta pentapartita ne è la prova: su un totale di 3.460 miliardi solo il 2,4% (85 miliardi) sono stati assegnati alla programmazione. E lo stesso si ripete a ruota — conclude Picozza. — Il consorzio di sviluppo industriale dell'area Roma-Latina, ha speso miliardi per le infrastrutture nella zona del Mazzocchio, dove erano previsti insediamenti industriali per 22.400 nuovi posti di lavoro. I nuovi posti sono stati solo 600 e c'è il pericolo che si blocchi tutto, dando così una ennesima prova di come viene sperperato il denaro pubblico.

Di dove in quando



«Raymonda» con Carla Fracci chiude la stagione all'Opera

Il Teatro dell'Opera conclude stasera la sua stagione con il balletto «Raymonda»: tre atti e sette quadri di Lydie Paschhoff e Marius Petipa, con la musica di Aleksander Glazunov. Partecipano allo spettacolo Carla Fracci e Gheorghe Jancu (nella foto) insieme con James Urbin, Gabriella Tessitore, Claudia Zaccari, Lucia Colnaghi e Pietro Martelletta. La coreografia è di Boris Gini, mentre la regia di Beppe Menegatti si muove tra scene e costumi di Martin Kamer. Siamo ai tempi delle criostrate, e Raymonda aspetta il ri-

torno di Jean suo fidanzato e prossimo sposo. Si approntano le feste, ma appare un fantasma che non è la fanciulla scelta: vuole proprio Jean o non preferisce, per caso, un principe saraceno? La fanciulla non ha dubbi nella scelta, ma arriva il principe saraceno che offre a Raymonda amore e ricchezze. Respinto, tenta di rapire Raymonda, mentre sopraggiunge Jean che nel corso di un duello uccide l'intruso. Si replica dopodomani, l'8, il 9, il 10, il 12 e il 13 giugno. Nella foto: Carla Fracci e Gheorghe Jancu.

Concerto al Plinio Seniore

Vi piace la matematica? Assai di più con un po' di Chopin e di Debussy

Pur in vista del «reddito matematico», gli studenti del liceo scientifico Plinio Seniore hanno trovato un momento di gioia e di festa con un bel saggio offerto da alcuni allievi che agli studi scolastici uniscono quelli musicali. Un vero concerto, come ha tenuto a sottolineare il preside, fiorentino Nappo, che l'ha sollecitato, con il sostegno del Consiglio di istituto. Sei giovani hanno esibito i risultati della loro individuale, assidua adesione alla musica.

Non scontata, la scelta delle proposte sottolineava un impegno concreto per lo strumento e un interesse vivo per una letteratura musicale specifica. Una graziosa e sapida Sonata per flauto e arpa ha avuto nelle giovani Sbrulati — Alessandra flautista e Michela arpista — due interpreti sciolte e attente, ma è nell'esteso Impromptu di Fauré che Michela Sbrulati ha esibito avvincenti e superiori doti solistiche, che hanno elevato, con un fraseggio ricco di atmosfere, la qualità della letteratura musicale e di interpretativi certamente eccezionali. Alessandra ha quindi evocato, in un'aura di sogno, la sottile poesia di Syrniz, di Debussy. Nella stessa autopsia Melania Buiarrelli, limpida pianista dai rapporti lievisimi, quasi timidi, col suono, ha eseguito due Preludi, per poi per-

Velletri: stasera manifestazione con Pajetta
Stasera alle ore 20 si terrà la manifestazione conclusiva per la campagna elettorale del comune di Velletri. Al dibattito parteciperà il compagno Gian Carlo Pajetta della direzione del Pci.

I ripetitori di Monte Guadagnolo restano ancora sotto sequestro
I ripetitori della SIT (società di teleimpianti) che da Monte Guadagnolo servono molte Tv private del Lazio rimarranno sotto sequestro e la sua proprietaria Annalina Marcucci, cui fa capo anche il circuito Tv con il marchio dell'elefante, è stata condannata a quattro mesi di carcere e ad un'am-

continua Picozza — bisognerà controllare seriamente i piani di investimento presentati dalle aziende, tallonare da vicino quegli imprenditori che con la promessa di investire, di sviluppare le loro aziende e quindi incrementare l'occupazione, chiedono miliardi agevolati

riprende Asfoco — di parlare delle responsabilità di tutto questo, ma prima vorrei anche parlare di irresponsabilità. Alcune settimane fa a Latina è venuto Spadolini per inaugurare un monumento alle vittime del terrorismo. Ebbene, nel corso della cerimonia il presidente della Ca-

COMUNE DI PIGLIO
PROVINCIA DI FROSINONE
AVVISO DI GARA PER L'APPALTO DEI LAVORI PRIMO LOTTO RISTRUTTURAZIONE RETE IDRICA
IL SINDACO
rende noto che sarà indetta una licitazione privata per l'appalto dei lavori del 1° lotto di ristrutturazione della rete idrica con la procedura di cui alla lettera a) dell'art. 1 della legge 2-2-1973, n. 14.
L'importo a base di appalto è di lire 167.821.688. Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara e che risultino iscritte all'Albo Nazionale dei Costruttori possono presentare domanda, su competente carta bollata, al Comune di Piglio a mezzo lettera raccomandata entro giorni 10 dalla pubblicazione del presente avviso.
La richiesta di partecipazione alla gara non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.
Piglio, 27 maggio 1982.
IL SINDACO
(Nazzareno Ricci)

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Società Italiana per il Gas p.a.
italgas
ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini, 28
Tel. 5.87.61
RISCALDAMENTI A GAS
Manutenzione Centrali termiche
Contenimento dei consumi
Nuovi impianti
L'Italgas - ricorda che le varie apparecchiature costituite gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo devono essere sottoposte a manutenzione, approfittando del periodo di inattività, in modo da risultare in piena efficienza per la successiva stagione di riscaldamento, nel corso della quale la Società provvederà, su richiesta, al controllo gratuito del funzionamento delle centrali termiche.
Una accurata revisione degli impianti, che devono essere conformi alle vigenti disposizioni di legge, è presupposto fondamentale per la sicurezza di esercizio, per un rendimento ottimale di combustione e di conseguenza, per un contenimento dei consumi.
L'Italgas - informa che le richieste per la realizzazione di nuovi impianti di riscaldamento, per i quali sono previsti sconti sugli allacciamenti, in base a quanto concordato con il Comune di Roma, dovranno essere avanzate con opportuno anticipo al fine di essere soddisfatte entro l'inizio della prossima stagione invernale.
La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

Tempo di «saggi»
Tempo di esami, di scrutini e di «saggi», quindi, per le scuole di recitazione. In attesa delle prove di fine d'anno dell'Accademia ecco intanto un'altra proposta: viene dal Laboratorio teatrale del Liceo Scientifico Morgagni. Coordinatore del Laboratorio, nel corso dell'inverno è stato Roberto Ripamonti.
Si è concluso con un saggio-commedia musicale il terzo anno d'attività della scuola di
«Tecnica dello spettacolo» tenuta da Claretta Carotenuto. Le tournèes, tratto dalla commedia di François d'Ampieux Madame on some è stato il banco di prova per gli allievi che, anche quest'anno, hanno seguito corsi di recitazione teatrale e cinematografica, di canto, danza e tecnica del doppiaggio. Quindici in tutto gli aspiranti-attori: la regia e l'adattamento si devono alla stessa Carotenuto e le altre funzioni (scenografia ecc.) sono state svolte dai vari insegnanti del corso.

Da stasera «Bianco a colori» nei giardini di Villa Mazzanti
Si apre oggi nei giardini di Villa Mazzanti il festival sulle culture extra-europee «Bianco a colori» organizzato dall'associazione «Hanta yo» e patrocinato dall'assessorato alla cultura del Comune di Roma. Musica, film e incontri su come vediamo le culture altre. Stasera dalle 19 discoteca, alle 21 proiezione del film «They harder they come». Alle 22.30 concerto del gruppo africano «Centro Africa set». Nel corso della serata è previsto un incontro con Amnesty International. Domani il tema della giornata saranno gli indiani d'America. Sabato, l'appuntamento conclusivo.

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale F. Testi, 75 - Tel. (02) 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49.50.141

Società Italiana per il Gas p.a.
italgas
ESERCIZIO ROMANA GAS
Via Barberini n. 28 - Telef. 5.87.61
AVVISO AGLI UTENTI
Si informa la cittadinanza che il nuovo numero per informazioni su RISCALDAMENTO E ACQUA CALDA A METANO è il seguente:
5780749

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Alle 20.30 (abb. alle prime sera rec. 69) prima rappresentazione di Raymond d'Aleksandr Glazunov, ballato in 3 atti. Direttore d'orchestra Alberto Ventura, regia Bepi Menegatti, coreografia Louis Gal, scene e costumi Marou Kamar. Interpreti principali: Carla Fracci, Gheorghe Iliescu, James Urbain, Gabriella Testatore, Piero Marletta. Solisti e corpo di ballo del Teatro. Sabato alle 18 replica.

Prosas e Rivista

ATTIVITÀ POLIVALENTE IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
Oggi alle 18 e prima. Il C.C.R. Centro Uno presenta Le Troiane di Seneca, traduzione di F. Amoroso. (Saggio alunni V/ABIS Liceo Socrate). Corso di recitazione C.C.R.

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico
(16.30-22.30)
AIRORE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
I vicini di casa con J. Belushi - Comico
(17.22.30)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
• «L'inganno» (Alcyone, Capranichetta)
• «Gli amici di Georgia» (Augustus)
• «Rèdes» (Barberini, Paris)
• «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
• «Giugno-Wilders» (Fiamma n. 2)
• «E tutti risero» (Majestic, Rouge et Noir)
• «Computer per un omicidio» (Metropolitani)
• «La donna manciana» (Quirinetta)
• «The blues brothers» (Metro Drive In)
• «La barca è piena» (Rialto)
• «Mon oculé d'Amérique» (Rubino)
• «L'incidente» (Filmstudio 2)
• «Festival dei Fratelli Marx» (Officina)

- N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982266) L. 4000
Il pollo al mangia con le mani con G. Segal - Comico
(17.22.30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Reda con W. Beatty - Drammatico
(18-22)
QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
La maestra di sci (Prima)
(17.22.30)
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Parlavano non mordenti sul collo di R. Polanski - Satirico
(16.30-22.30)
QUIRINETTA
(Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
La donna manciana con B. Ganz - Drammatico
(16.30-22.30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Tape squilli di rivolta con G.C. Scott - Drammatico
(16.30-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
La maestra di sci (Prima)
(16.30-22.30)
REX
(Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
L'associata con L. Blar - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 83748) L. 4000
L'associata con L. Blar - Drammatico (VM 14)
(17.22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico
(16.30-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salara, 31 - Tel. 864305) L. 4000
E tutti risero con B. Gazzara, A. Hepburn - Comico
(16.30-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7545459) L. 4000
L'associata con L. Blar - Drammatico (VM 14)
(17.22.30)
SAVIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
L'amante di Lady Chatterley con S. Kristel - Drammatico (VM 18)
(16.45-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Capotto di legno (Prima)
(17.15-22.30)
STELLA
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
La puma carovana
(16.30-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
La maestra di sci (Prima)
(17.22.30)
VERBAVO
(Piazza Verbovo, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Ames - Sentimentale
(16.30-22.30)

- AGLIA
(Irgiata Aolia - Tel. 6050049) L. 1000
Mia moglie torna a scuola
(16.15-22.30)
ADAM
(Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Non pervenuto
(16.30-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 2958903) L. 2000
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
(16.30-22.30)
AMBRASIO
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Club per restauri
(16.30-22.30)
ANIEMI
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Caldini amori in vetrina
(17.22.30)
APOLLINARIS
(Via Carli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Scott - Avventuroso
(16.30-22.30)
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti
(16.30-22.30)
BASTARDI
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Beatrice la schiava del sesso con S. Meyer - Drammatico (VM 18)
(16.30-22.30)
AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

i programmi delle tv locali

- VIDEOUNO
Ore 11.30 Film, L'uomo che capiva le donne; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Mike Kovak; foto-grafo a New York; 14 TG; 14.45 Tutto quello che volete sapere sull'IN.P.S.; 15.30 Telefilm, Selvaggio West; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Scacco matto; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Mike Kovak; foto-grafo a New York; 21 TG; 21.15 Film, Un belle grinta; 22.30 Telefilm, Cash e Tandra; 23.55 Telefilm, Mike Kovak; foto-grafo a New York.
CANALE 5
Ore 10 Sceneggiato, Aspettando il corallo; 10.30 Telefilm, I faccettieri di margherite; 11 Telefilm, Love boat; 12.05 13.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, Aspettando il corallo; 14 Sceneggiato, Sentire; 14.45 Film, Femmine ribelle; 17 Cartoni animati; 18.30 Pomeriggio; 19 Telefilm, Hazzard; 20 Sceneggiato, Aspettando il corallo; 20.30 Telefilm, Dallas; 21.30 Telefilm, Harry O; Chiamate Nord 77; 23.30 Sport; campionato di Basket Pro-fessione; USA/NSA; Telefilm, Hawaii - Squadra Cinque Zero.
RTLA UOMO TV.
Ore 9.50 Sceneggiato, Il vendicatore di Corbitiere; 10.40 Telefilm, Special Branch; 11 Film, Le conseguenze di un bacio; 12.15 Telefilm, Hertz; 14 Telefilm, Dancin'Days; 16 Film, Detective privato... anche troppo; 16.50 Cartoni animati; 18.50 Telefilm, Dancin'Days; 19.45 Caccia alle stalle; 19.46 Cartoni animati; 20.16 Sceneggiato, La schiava isauria - 90 segun-

MOTONAVE TIBER UNO
(Scala De Pinedo - Tel. 4950722)
Alle 18. Musica a bordo. Romanica crociera sul Tevere con Lydia Ramondi.
MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 13)
Riposo.
SELARUME
(Via dei Fenaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutto le sere dalle 18. Concerti in giardino a Trastevere. Ingresso libero.

Cinema d'essai
AFRICA
(Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8380181) L. 2000
Viva la foca con L. Del Santo - Comico
ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000
Irma la dolce con S. McLane - Satirico (VM18)
(17.15-22.30)
ASTRA
(Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
La grande fuga con S. McQueen - Drammatico
(VM14)
CONAN IL BARBARO
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Il piccolo grande uomo con D. Hoffman - Avventuroso
FARNESI
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (VM14)
MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Il decamerone con F. Citti - Drammatico (VM18)
NOVOCINE
(Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
La pantera rosa colpisce ancora con P. Sellers - Satirico
(16.30-22.30)
RUBINO
(Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
Mon oncle d'Amérique con G. Depardieu - Drammatico
(VM14)
TIBUR
(Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Libera amore mio con C. Cardinale - Drammatico

Jazz - Folk - Rock
FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Arrivederci a Happing di fine stagione con la partecipazione di numerosi ospiti.
LIMONIAIA DI VILLA TORLONIA
(Ingresso Via Spallanzani)
Sabato alle 21. Concerto Rock: Side One

COLOMBI GOMME
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

GALLERIA IL MINOTAURO
Nuova Biblioteca di Cultura
Istituto Gramsci
Bucharin tra rivoluzione e riforme
Editori Riuniti

OSTIA LIDO - CASALPALOCCO
CUCUOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 5603186) L. 3500
Lo squatterato di New York di L. Fulci - Horror (VM 18)
(16.15-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Paradise con W. Ames - Sentimentale
(17.22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 56110750) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16.15-22.30)
SUPER
(Via Ferrara, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(17.22.30)

Jugoslavia
Pensione completa - Sistemazione in camera a due letti con servizi
Quote settimanali a partire da L. 95.000 (bassa stagione)
Palma di Maiorca
Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camera a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 585.000 (bassa stagione)

Tunisia - Hammamet
Pensione completa - Sistemazione in hotel tre stelle (classificazione locale) in camera a due letti con servizi - Trasporto aereo da Milano o da Roma
Quote quindicinali a partire da L. 665.000 (bassa stagione)

TOUR DELLA SELVA TURINGIA
PARTENZA 13 agosto 1982
DURATA 15 giorni
TRASPORTO aereo e autopullman
Unità vacanze
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Tel. 64.23.457
ROMA
Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141

Sulle prime rampe di Monte Campione Bernard va all'assalto con... accelerazioni da turbo

Hinault stacca tutti e torna in rosa

Sotto l'attacco del fuoriclasse francese crollano Contini (che ora è secondo a l'41" in classifica) e la Bianchi-Piaggio - Van Impe (a 14"), Baronchelli (a 15"), Wilson (a 16"), Groppo (a 26") e Prim (a 31") nella scia di Hinault - Ristabiliti i valori del Giro - Oggi tappa di pianura (km 167) con arrivo a Vigevano

Contini: «Non avevo ancora smaltito la fatica di ieri...»

Nostro servizio
MONTE CAMPIONE — Bernard Hinault aveva fatto conoscenza con la salita di Monte Campione nelle prime ore del mattino in compagnia di Guimard. La bici però l'aveva lasciata nel ripostiglio dell'albergo: per rendersi conto del terreno di gara gli bastava viaggiare sulla vettura del direttore sportivo. E pare che alle undici, sedendo a tavola per il pranzo, il campione abbia strizzato l'occhio al tecnico. «È un'arrampicata per me», avrebbe detto Ber-

nard al suo consigliere. Si è stato proprio una scialata di marca Hinault. E andando sul podio per indovinare la maglia rosa, il capitano della Renault-Gitane, dichiara: «È proprio un'arrampicata per me». E con ciò non voglio, e non posso, lamentarmi dell'Italia e della sua gente, anzi devo ringraziare il pubblico tanto cordiale e tanto gentile. Hinault è su di giri e il

Terme avevo i miei pensieri, che ora sono più tranquillo, lo comunque dovrò tenere d'occhio Prim senza sottovalutare Contini, Van Impe e Baronchelli. Bernard, è fatta... «Fatta? Me lo auguro. Abbiamo davanti due tappe di pianura, poi verrà il tappone dei cinque colli e infine la cronometro Pinerolo-Torino. Ecco: in particolare mi attira il tappone, da mesi si fa un gran parlare del Maddalena, del Vars, dell'Isard, del Monginevro e del Sestriere e l'avventura mi affascina. Oltre tutto andremo anche in terra di Francia. E con ciò non voglio, e non posso, lamentarmi dell'Italia e della sua gente, anzi devo ringraziare il pubblico tanto cordiale e tanto gentile. Hinault è su di giri e il

povero Contini è terribilmente giù di corda. Povero perché da un giorno di ricchezza ciclistica è passato subito ad una sconfitta che lo fa scendere dal piedistallo. «Sono stato io a dire a Prim di fare la sua corsa. Appena Hinault è scattato mi sono sentito in difficoltà. Evidentemente non ho smaltito la fatica del giorno precedente...»
Ti aspettavi un Hinault così spavaldo dopo il ritiro di Croce Domini?
«Hinault è andato fortissimo, io avevo parecchie marce in meno del francese: questa è la verità».
In cosa Bianchi e Van Impe dice che il Giro è finito e che le tattiche non contano più. Sarà proprio così?
g. s.



HINAULT in piena azione, dopo avere sferrato l'attacco alla maglia rosa CONTINI

Nostro servizio
MONTE CAMPIONE — Bernard Hinault sembrava spacciato e invece è risorto. Già a Boario Terme era stato grande nella sconfitta perché un altro, trovandosi solo ad inseguire il treno della Bianchi, avrebbe sicuramente perso l'orizzonte. Sempre a Boario Terme il francese si è complimentato con Contini, ma a certe che il Giro non è ancora finito, e il giorno dopo Bernard ristabilisce i valori, attacca nel primo metro dell'arrampicata di Monte Campione, attacca e vola per riprendersi la maglia rosa. Avevamo scritto che quasi poteva succedere qualcosa di grosso e di nuovo, e così è stato perché abbiamo una nuova classifica, perché Hinault è tornato prepotentemente al traguardo, perché adesso il bretone precede di l'41" Contini, di l'53" Prim, di 2'47" Van Impe e di 3'49" Baronchelli.
E perché il capitano della Renault ha rovesciato di colpo la situazione? Perché fra le sue doti principali ha quella del recupero. A fine corsa voi potrete vedere Hinault un po' stanchino, ma a distanza di dieci minuti questo magnifico atleta riprende forza, e l'indomani, nella piazza del ritrovo, Bernard è il più fresco, il più riposato, è un tipo che canta come un fringuello. Il fatto è ormai di Hinault? Para di sì, pare che i suoi rivali si siano arresi, sembra che il treno della Bianchi abbia consumato tutto sul Croce Domini, ma non bisogna alzare bandiera bianca, bisogna combattere all'ultima pedalata.
È stata una vicenda di un paio d'ore e pochi minuti, ma prima di entrare nei dettagli di ieri lasciateci dire che questo ciclismo è veramente da riordinare, da prendere con le molle per ridimensionare i padroni del vapore, per dargli un governo più pulito, più competente e più onesto. Ieri mattina si sono riuniti i presidenti dei vari gruppi sportivi per la questione delle scritte pubblicitarie che i signori vorrebbero difendere andando contro il regolamento e il buonsenso, e sempre ieri ha minacciato di non schierarsi alla partenza la squadra della Famicune per il 20° di penalizzazione a Moser e soprattutto per una giuria che sarebbe miopia o quantomeno parziale. Si è anche parlato di un'organizzazione che invece di migliorare, di andare a braccetto coi tempi, è peggiorata, si è discusso dello scandalo del ciclocamionato denunciato dall'Unità e tacito dagli altri, e in sostanza si avverte un vuoto di potere e quindi l'estrema necessità di un rinnovamento, di una bella scopa e di una bella rivoluzione.
Una vicenda di un paio d'ore, dicevamo. All'inizio tre giri di circuito di Piomborno che Toriani avrà messo nella parcella di quel paese del Val Camonica, tre caroselli con alcune tirate dei gregari di Hinault, poi ancora un tratto di pianura con Delle Case e Dill Biondi in avanscoperta e infine il Monte Campione, tredici chilometri di salita con una pendenza media del 7,45 per cento, un arrivo a quota 1200. È un po' diverso di sole fra boschi e boschetti, ai lati una folla seminuda, un budello umano che concede due metri di spazio e messi a tacere Dill Biondi, Delle Case, Bombini, Rizzoli, Digerud e Panizza, il signor Hinault entra in scena con una serie di tremende spartate. Il primo allungo di Bernard è una spina nel fianco per Contini il quale, con la scia di Prim e Baronchelli, cerca di agganciarli al due compagni, cerca la salvezza, ma dopo i primi cento metri di distacco, Silvano accusa un vuoto di 20", di 40", di l'05". E a metà scalata si capisce che il ragazzo di Leggione è in trappola.
Hinault sale con una progressione impressionante. «È grido un tifo», grida un tifo. Cede Argentini, resiste a stento Van Impe e dietro c'è un quartetto composto da Baronchelli, Prim, Groppo e Wilson. Si difende Moser, s'arrangia Saronni e crolla Contini. E se ne va Hinault, se ne va come una schioppettata a quattro chilometri e mezzo dalla vetta. Sì, Bernard è proprio un moto, è il campione applauditissimo anche dai sostenitori di Contini, è l'uomo che conquista la smpatia e la stima degli italiani per la sua polenzia, la sua classe e la sua generosità. Ecco la cima, ecco il Monte Campione che sembra spezzarsi nel Lago d'Isèo, ecco Hinault che anticipa Van Impe di 14", ma è il tempo di Contini che maggiormente interessa, e purtroppo trascorrono 3'25" prima della conclusione di Silvano.
Il Giro comincia il conto alla rovescia e per ogni annuncio la diciannovesima prova che ci porterà a Vigevano con una cavalcata di 167 chilometri. E tutta pianura, secondo logica dovremmo assistere ad una grossa volata, ma non escludiamo sorprese tenendo presente che nel ciclismo non esistono regole fisse, che ogni percorso è buono per provocare scintille. A risentirci, dunque.

Gran gala d'atletica a Torino

Un superbo Cova batte Henry Rono Sara «vola bassa»

Dal nostro inviato
TORINO — Il Festival internazionale del cinema sportivo si è gemellato con «Gran gala di atletica leggera in una suggestiva cerimonia sul prato dello Stadio comunale. Vi hanno preso parte atleti — tra cui alcuni ragazzi handicappati — di 30 federazioni, di 10 enti di promozione e del Centro sportivo universitario. Il tutto nell'ambito di «Supere di sport», manifestazione proposta, voluta e organizzata dal Comune di Torino.
Alberto Cova ha vinto i cinquemila metri in maniera superba. Dopo una splendida stagione sui prati del cross e sulle piste coperte il ragazzo continua a mantenere una forma invidiabile. All'inizio Albertino e Venanzio Ortis hanno subito spezzato il gruppo. Cova, che lo ha atterrato prima di tendere del piede destro. Privi di stimoli perché le avversarie si sono spente a quota 1.85. Sara Simeoni ha fatto quattro a fare la corsa e il ritmo, Cova, Ortis, il keniano

primitista del mondo Henry Rono e l'altotesino Franz Spiess. Al secondo chilometro non cambia niente. Un po' più in là Rono attacca e subito Ortis si ferma e si butta sul prato dove il medico della Nazionale corre a massaggiargli le gambe. L'attacco di Rono riduce a due il problema vittoriano. All'apice della curva il keniano ha tre metri di vantaggio che all'inizio del rettilineo sono ridotti a pochi centimetri. È un magnifico sprint: Rono resiste fino a dieci metri dal traguardo e poi cede. Il successo di Cova (13'32" e 35) è accompagnato dall'ultimo terzo posto di Stefano Mei che con 13'45"50 migliora il limite italiano giovanile del siciliano Salvatore Antibo (13'48" e 55).
Sara Simeoni non ha trovato Ulrike Meyfarth che all'ultimo momento ha deciso che l'azzurra va affrontata sulla pedana di Atene e non prima di una campionessa olimpica priva di tendine del piede destro. Prima di stimoli perché le avversarie si sono spente a quota 1.85. Sara Simeoni ha fatto quattro a fare la corsa e il ritmo, Cova, Ortis, il keniano

In 20" Koopmans distrugge Cavinia
CHIACCIANO TERME — È durata pochi secondi l'avvenimento di Cavinia. L'italiano sfidato è stato messo a terra dopo pochi secondi dal campione europeo dei medio-massimi, l'olandese Hansen Koopmans che lo ha atterrato con un violento diretto destro.

Vignola acquistato dal Milan
Il Campobasso promosso in serie B

MILANO — Nel calcio mercato Milan, l'Avellino, il Torino e la Lazio protagoniste. L'affare più importante della giornata lo ha messo a segno la società rossonera, che ha acquistato dall'Avellino Vignola, in cambio di Buriani, Icardi e 1200 milioni. L'Avellino ha anche concluso con il Perugia lo scambio Caso-Piga Marco. Il Torino ha acquistato dall'Ascoli Torrisi. Quest'ultima ha riscattato definitivamente dalla Lazio Greco. La Lazio a sua volta ha fatto interamente suo Vaghezza. Il Verona infine se sarà promosso in A, prenderà come stranieri l'argentino Ardiles e il polacco Szumda. Intanto il giudice sportivo per l'incontro Casarano-Campobasso ha dato partita vinta al Campobasso. Così i molisani sono promossi in serie B. Non ci sarà lo spareggio con la Nocera, che prima era a pari punti con il Campobasso. La decisione ha provocato una violenta reazione nella città campana, dove sono avvenuti gravi incidenti, che riportiamo in altra parte del giornale.

VACANZE LIETE

- CESENATICO/VALVERDE** HOTEL COSTAVERDE - Tel. (0547) 66.510 - Modernissima costruzione, 100 metri mare, camera bagno, balconi, parcheggio, menu a scelta, trattamento familiare. Bassa 15.000 - 16.500, alta 20.000 - 23.000 tutto compreso.
- MIRAMARE/RIMINI** HOTEL MEDITERRANEO - Tel. (0541) 32.105 - Moderno, vicinissimo mare, gestione propria, specialità pesce, camere servizi, balcone, citofono, ascensore, bar, tv color, parcheggio. Bassa 16.000 - 18.000, luglio 20.000 - 22.000.
- CESENATICO HOTEL KING** - Viale De Amicis, 88 - Tel. (0547) 82.367 o (051) 851.465. Moderno, 100 m. mare, tranquillo, camera con servizi, bar, sala soggiorno, sala tv, autoparco, convizione propria. Bassa stag. 12.000 - 13.000, media 15.000 - 18.000, alta 19.000 - 21.000 tutto compreso.
- VISERBELLA/RIMINI ALBERGO COSTARICA** - Via S. Medici, 4 - Tel. (0541) 720.802 - 50 metri dal mare, tutte camere servizi, cucina romagnola, trattamento accurato, pensione completa. Maggio, giugno e 23-31/8 15.500 - 16.000, luglio 17.500 - 18.000 tutto compreso, gestione proprietaria.
- RIMINI/VISERBA** PENSIONE ARCOBALENO - Via Banzarza, 24 - Tel. (0541) 738.038 - Pochi passi dal mare, tranquilla, cucina romagnola genuina familiare, parco giochi per bambini, autoparco gratuito. Bassa stag. 14.500 complessive. Alta interpellateci.
- GATTEO MARE** HOTEL WALTER - Tel. (0547) 87.261, ab. 87.125. Piscina, tennis. Favolosa offerta di soggiorno per inizio e fine stagione. Pensione completa a partire da 14.000. Gratis un giorno su otto.
- RIMINI** PENSIONE LIDIA - Via Pascoli, 91 - Tel. (0541) 81.344 84.190. Vicina mare, familiare, ottimo trattamento, camere con servizi, telefono, cucina genuina. Giugno 15.000, luglio 18.500, settembre 16.000 tutto compreso.

avvisi economici

- 9) ALBERGHI E PENSIONI**
- TRENTADUE/ENNA** pensione completa, tutti i comfort, tanto sole, mare cristallino, Racc. Residenza, Frigole (Lecce) - Telefono (0382) 656.113.
- Gino Sele**

La classifica generale

- 1) Bernard Hinault (Renault Gitane) in 92h48'59"; 2) Contini (Bianchi-Piaggio) 1'41"; 3) Prim (Bianchi-Piaggio) 1'53"; 4) Van Impe (Meturomobili) a 2'47"; 5) Baronchelli (Bianchi-Piaggio) a 3'49"; 6) Moser a 7'53"; 7) Saronni a 9'; 8) Beccia a 9'05"; 9) Belda a 9'43"; 10) Groppo a 10'17"; 11) Ruperez a 11'45"; 12) Verza a 12'43"; 13) Schepers a 15'57"; 14) Vandri a 19'17"; 15) Bortolotto a 22'17".

COLNAGO
Ogni epoca ha un campione
Ogni campione ha una Colnago

L'ordine d'arrivo

- 1) Bernard Hinault (Renault Gitane) km. 85 in 2h26'01", alla media di km. 34,927; 2) Contini (Bianchi-Piaggio) a 14"; 3) Baronchelli (Bianchi-Piaggio) a 15"; 4) Wilson (Alfa-Lumi) a 16";

I calciatori italiani partiti ieri da Fiumicino per il «quartiere generale» di Vigo

Azzurri in Spagna, speranze e timori

Beazot: «Promettiamo tanto impegno e tanto entusiasmo» - Il c.t. azzurro protagonista di un increscioso episodio con una giovane tifosa davanti all'albergo che ospitava la nazionale - Paolo Rossi teme che i «big» vengano «massacrati di calci»

ROMA — Per gli azzurri del calcio è iniziata l'avventura mondiale. Con un charter dell'Alitalia, la comitiva italiana è volata alla volta della Spagna, destinazione Vigo, dove cercherà di trovare i giusti stimoli per poter corpo ai suoi sogni di gloria.
Dopo l'apparente serenità del giorno del raduno, ieri stranamente è affiorata una strana tensione. Molti giocatori hanno perso il sorriso, poca voglia di parlare ed anche qualche reazione incontrollata (Causio ha avuto a che ridire con un fotografo). I timori dei «mundial» cominciano a farsi sentire. Anche Beazot è stato protagonista di un episodio increscioso che ha creato un clima un po' pesante nei saloni dell'albergo che ha ospitato gli azzurri. Tornando dagli studi televisivi, dove aveva partecipato ad una trasmissione sui «mundial» spagnoli — e infatti i nostri lettori ne sono stati informati fin da mese di marzo — ma Viale Mazzini ha voluto ieri mettere i puntini sulle «u» con una conferenza stampa-verisimile che ha avuto per ospite d'onore il CT azzurro Enzo Beazot. Una volta tanto il commissario tecnico, pur in presenza di

così dopo il coro inneggiante a Paolo Rossi, ieri si è passati a Beccalossi. Roba da poco, che Beazot aveva accettato con il sorriso sulle labbra. Senonché una ragazza, Anna Ceci, vent'anni, tifosa interista iscritta al club «Boys azzurri», lo ha approfittato bastardo. «Scimmia, bastardo, gli ha urlato mentre il c.t. entrava nella hall dell'albergo. Beazot a quel punto ha perso la bussola. È tornato sui suoi passi ed ha affrontato la ragazza. Da Gaudio, come era avvenuto il giorno prima, ancora una volta ha cercato di sedare il principio d'incendio, ma non è riuscito ad impedire che il c.t. colpisce con un manrovescio la ragazza. C'è stato qualche attimo di smarrimento, poi tutto è lentamente tornato alla normalità, con la ragazza in lacrime a chiedere scusa a Beazot.
L'ultima giornata italiana è trascorsa tra mille preparativi per la partenza. Ci sono voluti due «TIR» per trasportare all'aeroporto di Fiumicino tutta la cambusa degli azzurri. In mattinata sui parati di Villa Pamphili, davanti ad una sco-



Gli azzurri a Fiumicino in attesa di spiccare il volo

Gli auguri di Pertini

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha inviato all'avvocato Sordillo, presidente della Figo il seguente telegramma: «Nella impossibilità di incontrare di persona, come era mio desiderio, la squadra nazionale di calcio, la prego caro presidente, di far pervenire al commissario tecnico, ai nostri calciatori, a tutti i componenti della comitiva azzurra l'augurio più caloroso per la dura prova che attendono i nostri atleti al prossimo campionato del mondo di Spagna. Sono certo che il loro impegno sarà del tutto degno delle gloriose tradizioni del calcio italiano. In questa convinzione li accompagna l'affetto, la simpatia e il sostegno di tutti gli italiani».

Con radio e Tv tutto il «Mundial» in casa vostra

ROMA — Si sapevano già in linea di massima le trasmissioni che la Rai dedicherà al «Mundial» spagnolo — e infatti i nostri lettori ne sono stati informati fin da mese di marzo — ma Viale Mazzini ha voluto ieri mettere i puntini sulle «u» con una conferenza stampa-verisimile che ha avuto per ospite d'onore il CT azzurro Enzo Beazot. Una volta tanto il commissario tecnico, pur in presenza di tanti giornalisti, non ha avuto da raccomandarsi l'anima a Dio, né da sottoporsi al fuoco di fila delle domande polemiche, se è semplicemente accomodato su una poltroncina in vilpelle ad ascoltare l'elenco dei programmi e dei nomi che la Rai metterà in campo per portare in casa della gente le imprese dei suoi ragazzi.
Per garantirsi la trasmissione di tutte le 62 partite del

«Mundial» (molte in diretta oltre in registrata) Viale Mazzini ha storsato 1.040.000 franchi svizzeri (oltre 650 milioni di lire) per i diritti televisivi a cui andrà aggiunta la spesa di circa 2 miliardi e mezzo per questa mega-speziazione, che prevede (per la sola Tv) l'invio di trenta giornalisti, di quattro troupe equipaggiate con telecamere, nonché di varie attrezzature tecniche con relativo personale. La spedizione della radio — che garantirà la cronaca diretta di 23 incontri della prima fase — è composta da 21 giornalisti, 13 tecnici e due organizzatori, oltre a Gigi Riva, cui sarà affidato il commento tecnico.
Tutte le reti televisive e radiofoniche verranno, oltre alle partite, un'ampia serie di servizi di informazione con ampio spazio al calcio nei consueti notiziari. Il TG2 tra-

smetterà all'una di notte la rubrica giornaliera «Mundial '82» con servizi e interviste sulle partite disputate in giornata (i commenti tecnici saranno affidati a Pace e Rade). La terza rete oltre a trasmettere alcune partite in diretta replicherà a 24 ore di distanza (alle 22.45) tutte le partite degli azzurri; inoltre trasformerà in «Processo al Mundial» il suo «Processo del lunedì» mandandolo in onda 14 volte (orario 19.35 o 22.30) fra il 14 giugno e il 12 luglio. Per gli italiani che si troveranno in Spagna segnaliamo infine la trasmissione «Radio Italia» che la radio spagnola manderà in onda tutti i giorni alle 11.30 nella nostra lingua. È curata da Guglielmo Morretti e conterrà notizie varie dall'Italia e una parte calcistica per il «Mundial» oltre a informazioni utili di ogni tipo.

f. de f.

Giorno	Città	Orario	1 (diretta)
29	Barcellona	17.15	1 (diretta)
30	Riposo		
1	Luglio	Barcellona 21.00 - 1 (diretta)	
1	Madrid	17.15	2 (diretta)
2	Barcellona	17.15	1 (diretta)
2	Madrid	21.00	1 (diretta)
3	Riposo		
4	Barcellona	21.00	2 (diretta)
4	Madrid	17.15	2 (diretta)
5	Madrid	21.00	2 (diretta)
5	Barcellona	17.15	1 (diretta)

SEMIFINALE

Giorno	Città	Orario	1 (diretta)
8	Luglio	Barcellona 17.15	2 (diretta)
8	Sviglia	21.00	1 (diretta)

FINALE PER IL 3° E IL 4° POSTO

Giorno	Città	Orario	1 (diretta)	
10	Luglio	Alcanta	20.00	1 (diretta)

FINALE PER IL 1° E IL 2° POSTO

Giorno	Città	Orario	1 (diretta)	
11	Luglio	Madrid	20.00	2 (diretta)

Se l'Italia arriva seconda nel girone eliminatorio di Vigo tra il 28-6 e il 2-7 verranno trasmesse sulle reti invertite: dove si legge Rete 1 deve intendersi Rete 2 e viceversa.

REAGAN IN EUROPA

L'arrivo a Parigi prima tappa di un viaggio che lo porterà a Roma, Londra e Bonn dove parteciperà anche al vertice NATO - Domani a Versailles inizia il summit dei paesi più industrializzati

Economia e distensione: l'America non farà concessioni ai suoi partner

Dal corrispondente PARIGI. — È un Reagan sicuro di sé e convinto di avere tutte le carte in regola per imporre, sulla scena europea e mondiale, la leadership americana, quella che è sbarcato ieri a tarda sera a Parigi. È il primo viaggio in Europa ed è denso di appuntamenti: il vertice di Versailles, le visite di Stato a Roma, Londra, Bonn e quindi il summit della NATO. Le dichiarazioni sfumate e le proclamazioni solenni, che non mancheranno di dare slancio al primo impatto col suo interlocutore francese, non sono sufficienti a mascherare la realtà di un presidente americano meno disposto che mai a fare una qualche concessione di fondo.

Per gli europei infatti gli obiettivi del vertice che si apre a Versailles oggi sono una maggiore flessibilità americana nella politica e nei comportamenti economici (tassi di interesse meno elevati, stabilità dei tassi di cambio del dollaro; intendersi, una volta per tutte, sul modo di vedere e di condurre una politica più concertata, corretta ed efficace nelle due direzioni Est-

Ovest e Nord-Sud oggi dominate da un bipolarismo prevaricatorio l'una, e da un egoismo miope e deleterio l'altra.

Non è dunque una strategia «difensiva», come qualcuno ha scritto in questi giorni qui a Parigi, quella con cui Reagan si presenta alla ribalta di un'Europa «sospettosa, seccata ed esigente», ma semmai quella di chi avvalendosi di alcune e importanti mosse ispirate ad una maggiore flessibilità sul terreno del negoziato militare (strategico e convenzionale) con Mosca crede di avere più carte per imporre la strategia americana in tutti i settori cruciali che saranno sul tappeto di Versailles.

Già martedì sera, nell'intervista collettiva concessa alle televisioni francese, italiana, britannica e tedesca occidentale, Reagan era parso avere buon gioco nel tentativo di sbarazzarsi dell'immagine di nostalgico della guerra fredda. Aveva infatti parlato dei prossimi negoziati sovietico-americani Start di Ginevra e delle «idee nuove» che intenderebbe lanciare al summit NATO di Bonn per la tratta-

tiva di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa. Ma nel contempo non aveva certo mostrato una qualche intenzione di dare ascolto alle più pressanti preoccupazioni degli europei e dei francesi in particolare.

Nel campo economico Reagan ha in effetti ripetuto seccamente che la lotta contro l'inflazione deve restare per gli Stati Uniti la pregiudiziale assoluta nella ricerca di un raddrizzamento delle economie occidentali e che la questione dei tassi di interesse non è che un incidente momentaneo, certo gravoso per gli europei i quali tuttavia sono pacatamente, ma decisamente, invitati per il momento a lasciarlo fare.

Per contro è parso prestare qualche attenzione alla nuova rivendicazione degli europei: la richiesta di un intervento degli Stati Uniti sul mercato dei cambi per limitare le disastrose fluttuazioni del dollaro. Ma se gli Stati Uniti si mostrano riluttanti, nell'accettare la creazione di un gruppo a cinque (USA, Gran Bretagna, Francia, Germania e Giappone) incaricato di

coordinare meglio le politiche economiche e di evitare «i malintesi finanziari», gli europei avrebbero forse torto a feditarsi troppo di questo progetto, che dovrebbe essere approvato a Versailles, potrebbe presentarsi in effetti più incombente che vantaggioso per i Paesi a forte inflazione come l'Italia, ma potrebbero vedersi intimare d'autorità una maggiore austerità. Tanto più che l'Italia, da questo gruppo risulterebbe ancora una volta esclusa.

Ma è soprattutto sul piano politico che il «nuovo volto di uomo del negoziato», assunto alla vigilia della sua prima tournée europea, mostra la vecchia grinta. A Versailles, lo ha detto senza mezzi termini nella città italiana, Reagan cercherà di imporre agli europei una specie di cordone sanitario commerciale e creditizio nei confronti dell'URSS e dei Paesi dell'Est. Meno crediti, interessi più alti, tempi di rimborso accelerati: questa la ricetta che vuole imporre agli europei che hanno invece una fitta rete di interessi con l'Est.

La legge del mercato, ha

ripetuto in pratica, deve prevalere nei rapporti Est-Ovest così come in quelli Nord-Sud. È così, secondo Reagan, che si può manifestare la forza politica dell'Occidente. L'esatto contrario cioè di quel che si sostiene a Parigi e a Bonn, le due capitali dove con maggiore chiarezza si sta in una simpatia per la soluzione della pratica esclusione dell'Europa da un gioco, i cui fini verrebbero tirati solo ed esclusivamente da Washington, ma anche quella «eccezione politica» di cui si è spesso parlato qui a Parigi, di cui non si vorrebbe un giorno «pagare tutti il prezzo».

Oltre a questo sul tappeto di Versailles, ci sarà certamente la questione del prezzo che gli Stati Uniti vorrebbero far pagare all'Europa come prima e immediata conseguenza dell'avventura delle Falkland e degli imprevedibili sviluppi della guerra irano-irachena. Per Reagan le preoccupazioni francesi, e più in generale europee, di addensare al più presto a soluzioni che preservino la possibilità di stabilire un rapporto più giusto col Terzo Mondo e

Mosca tace sulla visita e attacca la Spagna per l'ingresso nella NATO

Aria di attesa in vista dei colloqui ginevrini - La decisione di Madrid: «Un atto contrario agli interessi della pace»

Dal corrispondente MOSCA. — Silenzio pressoché completo dei «mass media» sovietici sull'arrivo in Europa del presidente americano. Ma Mosca segue evidentemente con grande attenzione la missione con cui Ronald Reagan cerca, tra l'altro, di raccogliere ai di qua dell'oceano i frutti della recente conversione di Madrid sul tema della limitazione e riduzione degli armamenti strategici nucleari.

Il vertice sovietico — come qualche fonte informata ha lasciato ben capire ieri mattina — continua a mantenere una sostanziale diffidenza nei confronti delle intenzioni dello staff dirigente americano. Quanto meno ritiene più utile lasciar pensare agli europei che questa è, nel momento presente, l'opinione del Cremlino. Ma non vi sono cenni marcati di ciò sulla stampa sovietica dove invece, nei confronti della decisione della Tass Vladimir Bogaciov — si riferisce come «prima condizione» per il successo dei colloqui il «tenere conto degli interessi legittimi dei partner».

«L'impetuosa «sospensione», dunque, in attesa del 20 giugno, della nuova visita di Reagan qui ginevrini Usa-Urss. Ma, in parallelo, venticinque bordate della «Pravda» all'indirizzo del prossimo ingresso della Spagna nella NATO. L'organo del PCUS, in un editoriale non firmato, ripropone un minilogica polemica che in era più stata usata in nessuna delle dispute, neppure nelle più aspre, degli ultimi tre anni. La decisione del governo spagnolo viene definita «un atto contrario agli interessi della pace in Europa e fuori», mentre l'articolo ricorda che «man-

tene tutta la sua validità» il secco memorandum che il Cremlino fece giungere, lo scorso settembre, al ministro degli esteri spagnolo nell'imminenza della decisione d'ingresso nella NATO.

Non è facile discernere tutti i significati dell'odierna presa di posizione di Mosca. Certo ad essa non è estraneo il fatto che la decisione del governo centrista spagnolo sia stata così ampiamente osteggiata all'interno del paese e, in particolare, dal partito socialista di José Felipe Gonzalez che è reduce da uno spettacolare successo elettorale e che ha detto chiaramente di voler sottoporre a referendum una decisione così largamente impopolare.

Le rinnovate accuse di Mosca a coloro che hanno turbato gli equilibri esistenti in Europa ignorando, tra l'altro — scrive la «Pravda» — «la volontà della stragrande maggioranza dei paesi dell'ONU» servono anche a sollecitare un futuro, possibile riesame della decisione che il Cremlino ritiene suscettibile di «serie conseguenze negative e di ripercussioni a lungo termine e non completamente prevedibili». «Tutto sta ad indicare — continua l'organo del PCUS — che la Spagna sta effettuando un passo che lo spinge a perdere sostanzialmente in molte delle sfere della sua attività internazionale, ivi incluse le relazioni bilaterali», mentre non viene trascurato il tratto d'un cenno tutt'altro che secondario — il ruolo svolto dall'amministrazione Reagan nel premere verso una estensione del blocco Nord-Atlantico.

Giulietto Chiesa

La «Commissione Palme» alla Casa Bianca con venti proposte di disarmo

Soddisfazione per l'avvio degli START, opposizione ai piani di disarmo USA espressi in una conferenza stampa a Washington

Washington. — Soddisfazione per il recente annuncio sull'inizio dei negoziati START tra USA e URSS e per l'impegno americano a rispettare i termini del SALT 2, ferma opposizione al piano di disarmo del Pentagono annunciato domenica che si basa tra l'altro sulla previsione di una guerra nucleare prolungata con l'Unione Sovietica.

Questi due giudizi più rilevanti espressi nel corso di una conferenza stampa, tenuta a Washington alla vigilia della partenza di Reagan per l'Europa, dai membri della Commissione indipendente sul disarmo e la sicurezza, nota anche come Commissione Palme. La conferenza stampa, cui hanno partecipato tra gli altri l'ex segretario di Stato americano Cyrus Vance, l'ambasciatore sovietico e consigliere di Breznev Georgi Arbatov, l'ex ministro degli Esteri britannico David Owen, si è svolta dopo la presentazione del «Rapporto Palme» alla Casa Bianca. Un documento che sintetizza due anni di sforzi di 18 personalità americane, sovietiche, europee e del Terzo Mondo coordinate dal leader socialdemocratico svedese Olof Palme.

Il documento identifica una ventina di misure a frenare la corsa agli armamenti e a ridurre il rischio dell'olocausto nucleare. Tra queste la proposta di vietare in alcune regioni europee la sovietica di ogni arma nucleare compresi i missili sovietici SS-20 e i Pershing 2 e Cruise americani come pure le armi chimiche definite «particolarmente disumane».

Un documento, preparato in vista della sessione speciale delle Nazioni Unite sul disarmo che inizierà lunedì, si sottolinea la necessità di una svolta fondamentale nell'approccio al disarmo. Si propone come misura prioritaria la dis-

voceazione entro l'82 di una riunione a livello ministeriale allo scopo di concludere i negoziati di Vienna, in corso ormai da nove anni, sulla riduzione delle forze militari convenzionali in Europa. Una volta stabilito il livello accettabile delle forze convenzionali, si ritiene sarebbe più facile affrontare negoziati per una riduzione degli «euromissili» tale da rendere inutile la installazione da parte della NATO dei nuovi missili Pershing 2 e Cruise prevista per il 1983.

Il documento contiene un elenco di obiettivi realistici e raggiungibili da realizzare entro i prossimi due anni. Fra le venti misure più urgenti figura la creazione di una zona denuclearizzata da entrambe le parti del confine Est-Ovest allo scopo di impedire l'escalation di un eventuale conflitto convenzionale in una «catastrofe» nucleare.

Arbatov ha espresso «dubbi» sul valore di questa proposta. Altri membri della commissione sottolineano il significato della stessa collaborazione del consigliere di Breznev nella formulazione del documento.

Si propone inoltre la definizione di una «soglia nucleare» mediante la rinuncia bilaterale alla bomba al neutrone. La creazione di una zona nella quale le armi chimiche sarebbero vietate, si sostiene, sarebbe il primo passo verso l'abolizione di queste sostanze micidiali. Si chiede anche la formulazione di un trattato per vietare l'installazione nello spazio di armi antisatellite nonché la sperimentazione di ogni tipo di arma nucleare. Infine, la commissione propone il rafforzamento del ruolo delle Nazioni Unite nella gestione di problemi locali che mettono in pericolo la sicurezza del mondo intero.

Mary Onori

Solidarnosc tenta di organizzare in Polonia uno sciopero generale

VARSAVIA. — Il «Comitato esecutivo della Bassa Slesia» di Solidarnosc, in un appello pervenuto dopo due settimane dalla pubblicazione ai corrispondenti esteri a Varsavia, invita ad iniziare i preparativi per uno sciopero generale in tutto il paese. Anche il «Comitato interregionale operaio di Varsavia» aderente a Solidarnosc ha pubblicato una dichiarazione in favore dello sciopero generale. Il comitato che raggruppa le più grandi imprese della regione di Varsavia sottolinea che «lo sciopero è un'arma pacifica con l'aiuto della quale gli operai possono combattere per i loro diritti, esprimere la loro protesta o solidarietà».

Nel documento si fa presente che le autorità dovrebbero rendersi conto che «stogliendo quest'arma ci levano l'ultima possibilità per una soluzione pacifica delle controversie». Il documento conclude con un avvertimento: «Le persone responsabili dei licenziamenti dopo gli scioperi del 13 maggio subiranno pesanti conseguenze e se ne renderanno conto perché hanno attentato ai diritti più sacri degli operai».

Honecker da ieri a Budapest per una visita di tre giorni

BUDAPEST. — Il segretario generale del CC del Partito d'unità socialista della RDT, Erich Honecker, è giunto a Budapest per una visita ufficiale di tre giorni. Al suo arrivo all'aeroporto, Honecker — che è accompagnato dal presidente del consiglio dei ministri Wim Stoph — è stato ricevuto dal segretario del CC del POSU, Janos Kadar.

Erich Honecker si era recato in visita ufficiale in Ungheria nel febbraio 1972 e nel marzo 1975. Nel 1977, nel corso di una visita a Kadar nella RDT, fu rinnovato l'accordo del 1967 di cooperazione e reciproca assistenza tra i due paesi per una durata di 25 anni. Nel 1979 Honecker e Kadar si erano incontrati a Berlino in occasione delle celebrazioni per il 30° anniversario della RDT.

La RDT è il secondo partner commerciale dell'Ungheria dopo l'Unione Sovietica. Nel 1981 lo scambio di beni tra i due paesi è risultato superiore di circa il 20 per cento rispetto al '77.

Deng invita a Pechino il presidente USA e il senatore Goldwater

PECHINO. — Il vice-presidente cinese Deng Xiaoping ha invitato a Pechino il presidente USA Reagan e il senatore repubblicano Barry Goldwater. Lo ha annunciato alla stampa il capogruppo repubblicano al Senato americano Howard Baker, che si trova attualmente in Cina. Il senatore Goldwater è in questi giorni a Taiwan, impegnato a rassicurare i dirigenti locali sul fatto che gli USA non intendono abbandonare l'isola «al proprio destino».

Il tema di Taiwan, da tempo «cavallo di battaglia» delle relazioni cino-americane, è stato toccato anche dal primo ministro Zhao Ziyang a Tokio, dove ieri ha concluso la parte ufficiale della sua visita. Se gli USA continueranno a vendere armi all'isola di Formosa — ha detto — ciò avrà «un'influenza grave e negativa».

Con i dirigenti giapponesi, Zhao Ziyang ha avuto, in questi giorni, colloqui sulle relazioni bilaterali (che sono notevolmente migliorate) e su tutti i maggiori problemi internazionali.

L'Iran ai non-allineati: non andate a Baghdad Caccia irakeni sorvolano le città di Teheran e Qom

TEHERAN. — Per bilanciare le sconfitte subite sul campo, culminate nella riconquista di Khorramshahr, l'Irak ha inviato ieri i suoi aviogetti a compiere una incursione dimostrativa nel cielo di Teheran e di Qom. Gli aerei hanno sorvolato le due città ad alta quota (le fonti iraniane parlano di ventimila metri) superando il muro del suono e provocando così il relativo «bang», che nella capitale ha provocato la rottura di qualche vetro. La caccia iraniana — dice il comando di Teheran — si è levata in volo ed «ha cacciato gli aerei nemici dal nostro spazio aereo». Dal canto suo il comando di Baghdad afferma che «queste incursioni incombenti sono solo un avvertimento per dimostrare la capacità irakena di raggiungere qualsiasi obiettivo in Iran». «Un monito alle autorità iraniane perché non tornino a colpire città o installazioni civili in Irak».

Quest'ultima affermazione è riferita agli sviluppi del conflitto sullo Shatt el Arab: gli irakeni affermano che, dalle posizioni raggiunte sul confine, l'artiglieria iraniana ha colpito ripetutamente i quartieri civili della città industriale e portuale di Bassora e il terminal petrolifero di Fao; per rappresaglia l'aviazione irakena ha attaccato la raffineria di Tabriz, il terminal petrolifero di Kharg e la cittadina di Ghilan-e-Gharb.

A Teheran almeno un aviogetto è stato visto distintamente dalla popolazione sfrecciare ad alta quota e a forte velocità. È suonato l'allarme aereo, che è durato una mezz'ora. Era dai primi mesi di guerra — a cavallo tra la fine dell'80 e l'inizio dell'81 — che l'aviazione irakena non si faceva vedere nel cielo della capitale iraniana.

L'incursione dimostrativa è venuta in un momento particolarmente delicato del conflitto, quando cioè si moltiplicano a Teheran le pressioni perché la guerra venga portata al di là del confine, in territorio irakeno, puntando al rovesciamento del regime di Saddam Hussein. E le temute mosse militari sono precedute da iniziative politiche: ieri alla riunione dei non-allineati in corso all'Avana il ministro degli Esteri iraniano Ali Velayati ha chiesto ufficialmente che sia confermata a Cuba la presidenza del movimento oltre la normale scadenza di settembre, e ciò per impedire che a quella data scatti automaticamente la presidenza irakena. Il ministro iraniano ha sostenuto la inopportunità che il vertice del non allineati si tenga a settembre — come previsto — a Baghdad ad ha addotto anche motivi di sicurezza per i partecipanti: «Non vogliamo colpire coloro che non sono implicati nel conflitto — ha detto — ma la guerra è guerra, ed ha le sue leggi».

Giorgio Oldrini

FALKLAND

Mentre Costa Mendez è all'Avana, ambienti militari non escludono un riavvicinamento a Washington

Aria di sconfitta La giunta divisa?

Buenos Aires. — I venditori di bandierine argentine sono scomparsi dal centro della città tanto rapidamente e misteriosamente come erano apparsi nelle scorse settimane, mentre si attende con ansia lo scatenarsi della battaglia di Porto Argentino. Anche questo è un segno dello stato d'animo con cui gli argentini aspettano lo scontro decisivo alle Malvine: senza grandi speranze. Il gen. Mario Benjamin Menéndez ha lanciato un proclama ai suoi soldati alla vigilia dell'ultimo combattimento ed ha sostenuto che «non solo dobbiamo sconfiggerli, ma dobbiamo farlo in modo tale da sembrare che noi abbiamo il coraggio di invadere la nostra terra». Mentre, in alcuni settori militari, apertamente sostenuti da una parte della stampa, si ripete che, comunque vada la battaglia di Porto Argentino, il problema politico delle Malvine è stato posto all'attenzione mondiale e la guerra totale dovrà continuare. Per conquistare definitivamente le isole al patrimonio nazionale, ma anche perché l'azione argentina ha sollevato problemi internazionali enormi, hanno fatto di questo paese il protagonista di una battaglia per affermare i diritti delle nazioni più povere e piccole, anche contro la logica dei blocchi. Anzi, un largo settore militare e politico popolare si è fatto interprete, in queste settimane, di posizioni simili, invitando gli europei a rispettare il paese nel suo insieme e a considerare il problema nei suoi termini di scontro tra nazioni, non tra regimi.

Ieri si è fatto portavoce di questa posizione il commentatore de «La Prensa» Manfred Schonefeld. «Paesi piccoli o grandi — ha scritto — hanno il diritto di avere una vita nazionale propria, con una propria curva di evoluzione, con alti e bassi e scontri interni, e di fatto, anche con le guerre esterne. È tutto questo, che piaccia o no, che convenga o no, alle potenze e alle potenze di primo rango».

Se questo è uno stato d'animo che si va diffondendo nel paese, acquista un senso particolare il viaggio all'Avana, dove partecipa alla conferenza dei «non allineati», del ministro degli Esteri Nicéstor Costa Mendez. Il segretario generale non solo per cercare una solidarietà verbale, ma per pensare ad una nuova collocazione internazionale dell'Argentina, con tutto ciò che comporta sul piano politico, dell'allineamento militare ed anche economico. E un senso nuovo ha avuto anche l'incontro di Costa Mendez con il ministro degli Esteri brasiliano Mirko Saravay durante una sosta del suo viaggio a Cuba e quello di domani, al ritorno dall'Avana, col presidente venezuelano Herrera Campins a Caracas.

In questa prospettiva possono anche essere letti i tentativi, in parte coronati da successo, di vendere i prodotti argentini. Nei giorni scorsi un contratto per la vendita di un milione e duecento quintali di grano è stato sottoscritto con l'Iran, un altro simile con la Cecoslovacchia, e in questi giorni si accordano definendo una serie di accordi con i paesi latinoamericani. Non è semplicemente la sostituzione del mercato europeo, che si è chiuso con le sanzioni decise dalla CEE contro l'Argentina, c'è dietro forse una nuova proiezione del paese e la ricerca di una nuova identità.

Ma la situazione è complessa e i segni sono tutt'altro che univoci, e proprio martedì se ne è avuta una dimostrazione evidente. È stato quando è circolata la voce che si sta cercando di negoziare una tregua con il governo Reagan per giungere ad una pace. In serata sono partiti per New York, dove assisteranno, il viceministro degli Esteri Enrique Ros nelle trattative nell'ambito dell'ONU, il brigadiere generale dell'aviazione José Mirre, l'ammiraglio Roberto Moya e il gen. Miguel Mallea Gil. Mirre ha dichiarato che i tre portano «un insieme di idee» e che «non si sa se hanno l'autorità per discuterle e decidere in conseguenza senza consultare Buenos Aires». Il brigadiere generale Mirre ha affermato che «siamo aperti al dialogo con qualsiasi autorità, sia degli USA che di altro paese, se questo può contribuire alla pace».

Questa apertura agli USA è particolarmente indicativa se si pensa che viene fatta dall'aviazione, cioè dall'arma che esce, almeno fino ad ora, come protagonista in questa guerra in cui la marina non si è vista e l'esercito, finora, ha registrato solo sconfitte.

E dagli USA qualche segnale è venuto, soprattutto con la voce secondo cui Washington vorrebbe partecipare a ogni riunione della crisi. L'opposizione della Gran Bretagna ad ogni accordo in sede ONU, d'altra parte, sembra tendere proprio a rimandare in gioco gli Stati Uniti, ad evitare una trattativa in sede multilaterale per riportarla nell'ambito di una mediazione non americana.

In ogni caso gli inglesi intendono arrivare ad un negoziato sulla base della sconfitta totale dell'Argentina. Molto dipende da questa battaglia che tutti aspettano con timore. Resterà da vedere, poi, se la fine della battaglia sarà anche la fine della guerra.

Franco Fabiani

Il Papa torna con il «no» della Thatcher

Giovanni Paolo II è tornato a casa dalla Gran Bretagna soddisfatto per l'accoglienza ricevuta da cattolici ed anglicani, ma amareggiato e deluso per non essere riuscito a fermare la guerra. Eppure questo voleva essere lo scopo principale del suo viaggio, messo in forse fino alla vigilia del conflitto anglo-argentino e da lui stesso deciso, senza tener conto delle tradizionali prudenze della diplomazia vaticana, perché convinto che esso servisse alla pace. E bisogna dire che, per sei giorni, il Papa ha ripetutamente parlato di pace e di riconciliazione tra popoli e nazioni. Ha pronunciato la condanna più alta della guerra rispetto alle trattative in Vaticano, Buenos Aires e l'ONU. Un viaggio che sarà preceduto dall'incontro che il Papa avrà il 7 giugno in Vaticano con il presidente Reagan ed al quale quest'ultimo guarda con molto interesse proprio per il ruolo che esso svolge nel continente latino-americano.

Nei giorni scorsi l'osservatore permanente alla Santa Sede all'ONU, monsignor Cheli, ha avuto frequenti incontri con esponenti del Dipartimento di Stato USA ma anche con le varie delegazioni latino-americane e con altre di aree geografiche diverse accreditate all'ONU perché in Argentina non si ripeta per il Papa l'insuccesso politico avuto in Gran Bretagna. Va rilevato che la mediazione del Papa per il canale di Beagle tra l'Argentina e Cile non ha portato ad alcun risultato concreto dopo tre anni di trattative. Un eventuale esito negativo incerto del viaggio in Argentina rimetterebbe in questione la stessa politica di Giovanni Paolo II, che si tratta sui viaggi come fatto di presenza attiva della Chiesa in tutti i contesti socio-politici.

Perciò l'incontro svoltosi nella cattedrale di Canterbury tra il Papa ed il primate anglicano Robert Runcie condanni un risultato storico come superamento, dopo 450 anni, della separazione tra la Chiesa di Roma e quella d'Inghilterra. Ma resta per il Papa l'aridità di non essere riuscito a cogliere un sia pur minimo risultato politico-fatto che il suo viaggio è stato il più politico di tutti i suoi precedenti.

Alceste Santini

Senza esito la missione di pace del segretario dell'ONU

NEW YORK. — Il segretario generale dell'ONU Javier Perez De Cuellar ha confermato davanti al Consiglio di sicurezza dell'ONU, che gli aveva conferito sette giorni per un apposito mandato, di non essere riuscito, nonostante i suoi sforzi, ad indurre l'Argentina e l'Inghilterra a proclamare la tregua nelle Falkland.

«È mio penderato giudizio che le posizioni delle due parti non offrono la possibilità di giungere in questo momento a stabilire le condizioni di una tregua che sia accettabile da entrambi», ha detto De Cuellar. «Mi manterrò comunque in stretto contatto con le parti — ha aggiunto il segretario generale dell'ONU — nel caso che possa essere trovato un'opportunità che mi consenta di esercitare i miei buoni uffici e contribuire a porre fine a questa tragica crisi».

Perez De Cuellar avrebbe chiesto al Consiglio di prolungare ed ampliare il suo mandato per un ulteriore tentativo, come dimostrerebbe anche l'annullamento del viaggio che egli avrebbe dovuto compiere questa settimana a Parigi per incontrarvi il presidente Miterrand.

Giorgio Oldrini

Posizioni contrapposte sulle isole al vertice dei non allineati

L'AVANA. — La conferenza dei non allineati discuterà oggi la questione delle Falkland-Malvine. Si confrontano due schieramenti: il primo (uno schema di risoluzione in questo senso è già stato preparato da Cuba) proporrà che il movimento condanni ufficialmente l'«aggressione britannica»; il secondo (formato principalmente dai paesi del Commonwealth) chiederà invece sostegno alla risoluzione 502 del consiglio di sicurezza dell'ONU.

Ieri sera all'Avana è giunto il ministro degli Esteri argentino Costa Mendez (è la prima volta che un esponente del governo di Buenos Aires mette piede a Cuba), il quale vi si tratterà per 36 ore e sarà anche ricevuto da Fidel Castro. Prima di partire, Costa Mendez ha affermato che esporterà all'Avana «le ragioni che sono alla base della nostra sovranità sulle Malvine e i motivi per i quali mal le abbandoneremo». Durante un breve scalo a Brasilia, il ministro degli Esteri argentino si è incontrato con il collega brasiliano Ramiro Saravay Guereiro.

